SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

96ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 APRILE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente CESCHI
e del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 4523

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4523

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4523

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 4523

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 4524

Interrogazioni:

Annunzio 4577

Annunzio di risposte scritte 4523

Mozioni:

Seguito della discussione; reiezione delle mozioni n. 5 e n. 8; ritiro della mozione n. 6 e approvazione della mozione n. 10:

BARDELLINI 4558
FENOALTEA 4545
GRANZOTTO BASSO . . . . . *Pag.* 4551
JODICE 4574
LEONE 4524
MONNI 4535
NENCIONI 4566
TAVIANI, *Ministro delle finanze* 4561
TERRACINI 4567
TESSITORI 4552
ZELIOLI LANZINI 4575

Votazione per appello nominale 4576

Parlamento:

Annunzio di convocazione in seduta comune . . 4523

Relazione generale sulla situazione economica del Paese:

Per la distribuzione:

PRESIDENTE 4577
MARIOTTI 4577

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 4585

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Battaglia per giorni 10, Cerabona per giorni 5, De Bosio per giorni 21, Massari per giorni 2, Messeri per giorni 10, Pennisi Di Floristella per giorni 3 e Zotta per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di convocazione delle Camere in seduta comune

P R E S I D E N T E . Comunico che la 2ª seduta comune della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, per procedere alla votazione per la nomina di 7 componenti il Consiglio superiore della Magistratura, è fissata per giovedì 23 aprile 1959 alle ore 10.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

dei senatori Baldini, Angelilli, Bellisario e Zaccari:

« Stato giuridico, ruoli organici e carriera del personale ausiliario delle scuole e degli istituti d'istruzione media di ogni ordine e grado » (457).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Trattamento tributario delle trasformazioni e fusioni di società commerciali » (451), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Ordinamento del Corpo della guardia di finanza » (449);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1957, n. 744, sulla stabilità nell'incarico degli insegnanti non di ruolo degli istituti e scuole secondarie statali » (295), d'iniziativa del senatore Bellisario;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Istituzione di un diritto fisso per gli autoveicoli e i rimorchi adibiti al trasporto di cose importate temporaneamente in Italia » (404).

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport » (456-*Urgenza*), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

Seguito della discussione delle mozioni sulla cosiddetta « Anonima banchieri »; reiezione delle mozioni dei senatori Alberti ed altri (n. 5) e dei senatori Terracini ed altri (n. 8); ritiro della mozione dei senatori Nencioni ed altri (n. 6); approvazione della mozione dei senatori Piccioni ed altri (n. 10).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni sulla cosiddetta « anonima banchieri ».

È iscritto a parlare il senatore Leone. Ne ha facoltà.

L E O N E . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli rappresentanti del Governo! Sicchè Joannes Baptista Giuffrè *non est inquietandum!*

Ci saremmo anche noi inchinati a tanta bolla o breve che sia, se, viceversa, questa inquietudine, che noi non dovremmo comunicare a Joannes Baptista, non si fosse impadronita dei nostri stessi spiriti; dinnanzi all'apparizione di quest'uomo, che è venuto, in un certo momento, a rinfrescare la tradizione scandalistica storica del nostro Paese, che s'impernia su una determinata situazione di classe, per cui è sempre una determinata classe che si pone come protagonista essenziale del ciclo scandalistico. È una constatazione storica, al di sopra di qualsiasi confutazione, la quale torna ad essere precisata ed individuata da questo episodio, che purtroppo non è neanche l'ultimo, perchè contemporaneamente allo scandalo Giuffrè di Imola, abbiamo un Giuffrè di Milano ed anche un illustre Giuffrè di Genova. Noi prenderemo in esame questa triplice edizione di Giuffrè, per vedere quali considerazioni ne dobbiamo ricavare e fino a che punto la giovane Repubblica italiana senta il bisogno di espellere dal proprio seno manifestazioni di tale morbosità, che avvelenano e pongono in forse la compagine morale e amministrativa del Paese.

Avremmo quindi seguito volentieri l'atteggiamento dell'onorevole Bignardi dell'altro ramo del Parlamento, il quale filosoficamente o fatalisticamente si rassegnava, dicendo che lo scandalo, da un punto di vista educativo e propedeutico, è utile, per cui il suo atteggiamento era quello di adagiarsi misticamente sulla necessità dello scandalo. Commetteva anche un piccolo errore di sistematica, quando affermava che il concetto della necessità dello scandalo era una tradizione biblica, che bisognava tener presente e coltivare; laddove invece è una schietta tradizione neo-testamentaria.

D'accordo! Lo scandalo, in determinate situazioni storiche, compie la funzione della folgore, che sembra divida il cielo da una parte all'altra ed emani sprazzi di luce; rivelando alle genti situazioni morali e politiche veramente tragiche e gravi. Ma il caso Giuffrè ha tutt'altro che il potere della folgore che illumina e dello scandalo che pone in un certo qual modo la società sulla via del superamento e della redenzione. Tutti gli atti dell'inchiesta, che sono stati così

profondamente sviscerati dai due colleghi che hanno parlato prima di me in questa circostanza, cioè dal collega Spezzano, che è stato membro influente della Commissione, e dal senatore Roda; questa ricostruzione dall'interno di tutte le fasi della Commissione di inchiesta ci ha dato le sensazione precisa che lo scandalo Giuffrè sta precisamente ad indicare quale sia la grave situazione del nostro Paese, sia, onorevoli colleghi, rispetto a quella che possiamo definire la questione del regime, dell'ambiente, dell'atmosfera entro la quale è costretta a vivere e ad operare l'amministrazione italiana, da un lato, sia anche sotto l'aspetto d'una questione specifica precisa: lo stato della nostra tecnica bancaria, lo stato della nostra tecnica creditizia, che è semplicemente catastrofico. È proprio questo il lato più interessante, il lato positivo che si dovrebbe cercare di enucleare da quelle che sono le fasi spettacolari dello scandalo, per vedere quali insegnamenti e quali direttive il Governo debba ricavare per cercare di « utilizzare » lo scandalo; per far sì che lo scandalo giunga, almeno da un punto di vista negativo, a compiere una funzione di superamento, di perfezionamento nella democrazia del nostro Paese.

Guardate! Gli scandali hanno una certa storia nel nostro Paese, come del resto avviene in tutti gli altri Paesi di questo mondo. Ma in Italia questa storia scandalistica ha un particolare carattere, perchè, neanche a farlo apposta, questi scandali si accentrano in determinati strati della società e presso determinati settori della vita nazionale e con caratteristiche sempre ritornanti: con caratteristiche che in un certo qual modo si condizionano l'una all'altra, con caratteristiche di una certa uniformità per cui abbiamo proprio l'impressione di essere in presenza di una forma di crisi morale e politica del Paese, la quale si rivela di tanto in tanto, di fase in fase, in determinate circostanze; ma che è lì, in attesa che veramente sia superata questa situazione e che veramente la vita morale e politica del Paese venga spinta in alto, da una purificazione generale.

Nell'agosto del 1958, come ben ricorderete, vi furono i primi sintomi scandalistici del caso Giuffrè. I primi allarmi, naturalmente, sorsero nell'ambiente stesso dove il Giuffrè lavorava; ma successivamente la stampa si impadronisce dell'argomento, compie la sua funzione divulgatrice ed ecco che la notizia si sparge per tutta l'Italia e cominciano i commenti popolareschi. Questo nostro popolo così sensibile, illustri colleghi, questo nostro popolo che sa definire una situazione, un uomo, con un aggettivo; questa nostra particolare tendenza a rappresentare e a condensare un giudizio politico in un'espressione popolaresca ha avuto nel caso Giuffrè delle manifestazioni veramente artistiche. Se voi vi soffermaste semplicemente su quello che è il catalogo delle definizioni che la pubblica opinione, in tutti gli ambienti, ha dato di questo fenomeno Giuffrè potreste constatare che si è parlato di « Anonima banchieri », che è il nome che è rimasto, che ha avuto fortuna e il fenomeno adesso è classificato sotto questo aspetto: « Anonima banchieri ». Poi si è parlato della catena di Sant'Antonio, poi si è parlato della Banca nera, poi si è parlato di banchieri contro banchieri, per non dire contrabbandieri; e poi finalmente si è parlato di banchieri ombra, infine scappa fuori « il mago di Imola, Giuffrè ». Qui il mito è completo, il mito ha acquistato una fisionomia, ha avuto un nome, una tradizione, una storia. Poi si è indagato e il mito si è afflosciato, si è sgonfiato perchè questa specie di mistico della finanza, costui che sembrava avesse rinnovato un po' la miracolistica cristiana cattolica del nostro Paese, moltiplicando i biglietti da mille, piuttosto che le castagne o le noci di Fra' Galdino; questo illustre personaggio dà ora l'impressione di essersi costruito freddamente un piedistallo e di aver creato intorno a sè un ambiente tale per cui poteva permettersi tutte le stranezze finanziarie, le più assurde, le più banali, addirittura le più rozze, e tali da costituire reati macroscopici, che tuttavia (anche questa può apparire una particolarità sovrannaturale) mai si concretavano in un capo di accusa, per nessuna delle autorità inquirenti del nostro Paese.

Il 30 settembre 1954 l'onorevole Scelba parlava alla Camera sul processo Montesi e si scagliava contro lo scandalismo. Ad un certo momento chiese all'Assemblea: ma se questi imputati, per i quali voi fate tanto chiasso e tanto scalpore, per avventura fossero dichiarati innocenti dal magistrato, che cosa accadrebbe? Una voce da sinistra rispose, secca e precisa: nessuno ci crederebbe. Fu una risata clamorosa e generale.

Questa è veramente la legge dello scandalo. Si pone il conflitto drammatico tra la coscienza nazionale, che ha già valutato una situazione ed ha espresso una sentenza ed un convincimento granitico ed insuperabile, e l'atteggiamento ufficiale, che è contrastato dalla verità e dalla coscienza della verità che è nel Paese. Allora si manifesta in tutta la sua potenza folgorante lo scandalo, come poc'anzi si diceva.

E badate che in Italia questi scandali si sono verificati sotto i più diversi aspetti. Nei primi momenti della storia del nostro Stato unitario avemmo i carrozzoni dell'800, i *cracks* bancari e poi i cavalieri di industria, i Luca Cortese, i Guarino che rappresentano la genealogia dei grandi artisti della truffa e un pochettino l'entrata della avventura finanziaria negli ambienti, che io definirei dannunziani, dal tempo. Specialmente il Luca Cortese si era posto in questa particolare condizione.

Ci sono stati poi gli scandali bancari a catena. Cominciammo col fallimento della Banca tiberina qui a Roma che costò allo erario, subito dopo l'unità d'Italia, la bellezza di 50 milioni del tempo. Ci fu poi il crollo del Credito mobiliare in Liguria, che portò con sè la crisi della Terni, delle Ferrovie meridionali, delle Navigazioni generali, della stessa Cirio, e che naturalmente fu superato solo mediante una generosa immissione di miliardi che il Governo potè fare, spremendo le tasche dei contribuenti fino all'estremo. E poi avemmo il salvataggio del Banco di Roma, che in un primo momento aveva diminuto il proprio bilancio da 200 a 75 milioni, e quindi la restaurazione della cassa di questo istituto. Insomma la situazione era tale per cui un giornalista del tempo, brillantissimo e vivacissimo, il direttore di « Forche caudine », che ha lasciato una traccia nella storia della polemistica italiana, potette dare un giudizio complessivo e sintetico della situazione e specialmente dell'attrezzatura bancaria del momento, esprimendosi in questi termini: « La nostra costituzione bancaria è ancora feudale. La Banca romana è fatta per un'oligarchia. È a questa oligarchia che la Banca romana, presieduta dal signor Tanlongo, concede i suoi favori ed anche alle famiglie dei politicanti ». Questo il giudizio del giornalista; ma poi viene il giudizio positivistico dello scienziato, Morselli, il quale dice che nell'era nostra ai delitti di sangue, atavici, sono succeduti i delitti di usura, di truffa, di bancarotta, di furto scientifico.

E non vi sembrino queste cose remote e non attuali, chè non potete far torto alla vostra intelligenza, emettendo un giudizio del genere su quello che vado esponendo, prima di giungere al problema centrale del fatto specifico Giuffrè; perchè vi trovereste in contrasto con quelle che furono le preoccupazioni dello stesso nostro legislatore costituente, il quale, nella elaborazione dell'articolo 47 della Carta costituzionale, che si riferisce in maniera particolare alla politica creditizia, del risparmio, della nostra amministrazione, tenne a precisare che una riforma bancaria era necessaria nella tecnica creditizia, perchè la esperienza fatta dal popolo italiano in 30 anni di disastri di natura finanziaria metteva il legislatore nelle condizioni di dover pensare seriamente alla soluzione di questo problema.

E come questo problema si possa strettamente legare a questo deplorevole episodio che noi prendiamo in esame, noi, soprattutto di questa parte, lo constatiamo per il suo valore sintomatico, per il suo valore indicativo e non già per quelle che possono essere le proporzioni di cifre e di uomini. Ebbene, se voi fate queste considerazioni, troverete che, come motivo di fondo, per dare alla discussione di questa mozione un contenuto pratico, un contenuto reale, un contenuto positivo, vi si lega il problema del credito in Italia. E non sono io solamente a dare questa interpretazione, perchè ho qui sotto gli occhi una parte molto interessante

della discussione che si è svolta ampiamente alla Camera su questo argomento, naturalmente con l'intervento di tutti gli uomini più qualificati a trattare l'argomento stesso, appartenenti ai vari settori politici.

Orbene, nelle posizioni di quel settore di destra nel quale si trova l'onorevole Nencioni, che fece la dichiarazione che ascoltammo ieri sera, quanto mai per noi incomprensibile, troviamo, negli atti provenienti dallo altro ramo del Parlamento, una precisa diagnosi, che io faccio senz'altro mia, in quanto l'avevo già meditata, pensata e ponderata negli studi che modestamente ho fatto sul problema; chè da qualunque parte giunga il vero; siamo sempre disposti ad accoglierlo; purchè si ricavino giuste illazioni, altrimenti si cade nella incoerenza qualunquistica. Ed è precisamente questo che io ravviso nella ritirata dell'onorevole Nencioni da determinate posizioni. Lo stesso rilievo ha fatto lo onorevole Spezzano.

Affermava dunque l'onorevole Ruini alla Costituente: « L'aver conservato l'articolo 47 dimostra la preoccupazione dei costituenti di porre una remora di natura costituzionale ai gravi disastri monetari che il Paese nel giro di 30 anni ha dovuto subire, alla fine di due guerre mondiali, preoccupazione che balza evidente da tutti gli interventi nella discussione ».

E la precisa dichiarazione dell'onorevole Romualdi, che si riallaccia logicamente a quella preoccupazione del legislatore della quale ora mi sono occupato, è questa: « Noi non siamo riusciti e non riusciremo mai, onorevole Malagodi, a raffigurare un reato laddove vi è forse soltanto malcostume, gravissimo malcostume, perchè non si può purtroppo credere, onorevole Malagodi, che sia fuori dalle possibilità fare oggi, in Italia, quello che ha fatto Giuffrè, sotto l'aspetto finanziario, intendo, quando in Italia vi è una situazione creditizia da far paura, quando in Italia, signori del Governo, le cambiali e gli assegni a vuoto sono per migliaia di miliardi » (e torneremo su questo argomento con altre cifre e con altre precisazioni) « quando in Italia il credito è una strana cosa che non consente a coloro che ne godono che di perdere lavorando. Tutto è praticamente possibile oggi in Italia. Il denaro costa carissimo, il 20 per cento, tutto sommato, spese comprese, il che rende impossibile guadagnare da una onesta attività, almeno per chi non ha denaro del suo ». Si pensi che, attraverso l'analisi che noi faremo di questi elementi, emergerà in maniera veramente precisa che questo alto costo del denaro rappresenta una barriera, una nuova barriera di divisione fra il nord e il sud, per cui alle varie linee di frontiera che dividono queste due zone dell'Italia nostra unica ed integra (cioè alle divisioni ed alle frontiere di carattere sociale e di carattere naturale, se volete) si aggiunge anche questa frontiera di carattere finanziario, tanto che gli istituti di credito che operano nell'Italia centro-meridionale lo fanno in condizioni tali da creare, ripeto, due forme di tecnica bancaria in contrasto, tra il nord e il sud del nostro Paese...

F R A N Z A . Permette una interruzione? Il collega Nencioni non ha detto che la nostra parte ha cambiato opinione. Noi restiamo fermi a ciò che venne detto innanzi all'altro ramo del Parlamento.

Però quello che venne allora detto investe la responsabilità politica di tutti i precedenti Governi e naturalmente investe anche gli uomini di questo Governo se essi rivendicano a sè responsabilità e colpe dei precedenti Governi.

L E O N E . Ringrazio l'onorevole Franza della precisazione che però non precisa veramente niente perchè non dà all'Assemblea la spiegazione morale e politica del motivo per cui il vostro schieramento, dopo esser partito da posizioni radicali di quella specie, giunge oggi sino a chiamare « ultronea » e addirittura astratta e inconcludente una discussione del genere di quella che si svolge oggi dinnanzi al Senato. Prima ancora di trarre le giuste conclusioni dal grande, improbo lavoro della Commissione, si vorrebbe giungere naturalmente alla liquidazione preamministrativa dell'affare. Questa sarebbe l'impostazione che voi avete dato.

Si dice: scandalo; ma anche riparazione! Allora sì che lo scandalo ha raggiunto comunque il suo obiettivo. Dopo aver passato

in rassegna tutti gli scandali finanziari e d'altro genere dell'800, giungiamo ad una fase riparatrice. Quella democrazia ebbe veramente la forza di assumere un atteggiamento energico ed iniziare una vivace reazione contro il dilagare dello scandalo, tanto che si giunse a dire che il di Rudinì aveva popolato le carceri italiane di commendatori. Anche Giuffrè pare che sia un commendatore, ma non ha trovato un di Rudinì qualsiasi che abbia provveduto al suo caso.

E che di Rudinì avesse provveduto, ce lo dicono le notizie di cronaca del tempo. Va dentro un amico intimo del Crispi, fuggito con la cassa; è arrestato il direttore del Credito immobiliare di Torino, commendator Giacomini; arrestato il secondo direttore della sede romana del Banco di Napoli; arrestato a Napoli il famoso Cucinella. Il Giuffrè invece è stato accolto in ospitalissimi conventi di cappuccini o d'altro ordine, ed è certo che soltanto ieri si è avuta la notizia sommaria di una dichiarativa fallimentare i cui sviluppi naturalmente non mancheremo di controllare. Ma è sempre, questo, il lato meno ragguardevole, meno interessante della discussione su questo grave episodio verificatosi nella vita democratica del nostro Paese.

Poc'anzi facevamo una questione di continuità ed identità di classi, nel tempo, che hanno dato e danno materia al prendere corpo di simile scandalistica. Ad un certo momento si verifica la pressione di determinate categorie, lo strapotere di determinate classi, nel nostro Paese, che quasi accampano un diritto di extra-territorialità, un diritto di giurisdizionalità propria, e che spesso si contrappongono e si sovrappongono ai poteri stessi dello Stato, in ogni settore e in tutte le materie. Si constata dolorosamente che si stabiliscono contatti tra uomini compromessi gravemente dinanzi alla legge e dinanzi alla morale, ma legati tuttavia da rapporti personali, da rapporti anche gerarchici, direi, a situazioni scabrose; orbene, tutto questo complesso, tutto questo coacervo di uomini, di stati d'animo, di situazioni ha scolpito il suo passaggio nella storia della nostra Repubblica, cioè nel corso di questi dodici o tredici anni di vista costituzionale repubblicana, dando l'impressione — come si è detto molto giustamente nella mozione socialista discussa nell'altro ramo del Parlamento — che veramente vi è un contrasto permanente tra uno Stato di fatto, anarcoide direi, e un presunto Stato di diritto che non riesce mai a concretizzarsi, ad ancorarsi su quella che è veramente la situazione di fatto nel nostro Paese.

A questo proposito rammento il vecchio assunto dell'indimenticabile Calamandrei, il quale aveva tirato fuori il famoso esempio della macchina da cucire. Che cosa è questa Costituzione? Che cosa non è? E ricordò lo esempio simpaticissimo e caustico della macchina linotype che era stata paragonata ad un'altra macchina qualsiasi, come una macchina da cucire, ma che nulla aveva a che fare con una macchina tipografica. Si trattava appunto di un giochetto di parole di quella finezza che sapeva il Calamandrei adoperare, in simili circostanze, e che rappresentava appunto uno stato di cose press'appoco identico a quello che lamentiamo in questa occasione.

Ricordiamo ancora gli scandali della primavera del 1948: Cippico, il minutante della Segreteria di Stato, l'abate salottiero, il personaggio tipico di un Peyrefitte, che fa il contrabbando di valuta dentro gli uffici stessi del Vaticano; e poi il fermo di monsignor Guidetti che venne preso in certo qual modo con le mani nel sacco. Tutto questo sta a dimostrare che vi sono degli straripamenti, che le categorie asociali nel nostro Paese — così intendiamo definirle — non riescono ancora a trovare il giusto equilibrio, a convincersi che la Repubblica italiana è una cosa molto seria, che la democrazia italiana è una cosa autonoma, che ha una sua missione, una sua funzione che non si può assolutamente identificare con altre missioni e con altre tradizioni, che avranno il pieno diritto di coltivare i propri ideali ma che non possono abbandonarsi a queste conquiste clandestine, a danno dell'indipendenza e della sovranità del nostro Paese.

Poi lo scandalo Montesi nel quale altre categorie vengono in causa. Ad un certo momento assistiamo all'orgia delle archiviazioni e vedremo che queste archiviazioni rim-

balzano ora anche nel terreno amministrativo. Proprio in sede di inchiesta Giuffrè noi troveremo degli esempi di archiviazioni veramente mostruose, e ne prenderemo atto fra poco.

Ancora: lo scandalo delle aree fabbricabili e poi i fatti gravissimi del banditismo siciliano che trascina nella sua scia la dignità anche di Corpi regolari della nostra Repubblica che sono precisamente delegati al mantenimento dell'ordine pubblico. Ed allora quali illazioni farà l'uomo della strada? Certamente questa: sono tutti d'accordo! E quindi il caffè di Pisciotta, l'imboscata di Giuliano, tutti quanti diranno che sono serviti ad ammutolire la bocca della verità, a riempire di terra le bocche che potevano parlare. Questa è l'opinione pubblica, fondata o meno che sia, con o senza legame con la realtà. Sta di fatto però che un giudizio diverso il popolo non può darlo perchè le circostanze esteriori conducono tutte ad una sola interpretazione.

E siamo adesso arrivati alla costellazione dei tre scandali finali; cioè a quelli del Giuffrè, del Grassi e del De Cavi. Anche questo caso Grassi è apparso come una notiziola sui giornali: il fallimento di un banchiere a Milano; la cosa più stupida e normale di questo mondo! Ma andando avanti si appura qualcosa di interessante: questo Mario Grassi è un banchiere *sui generis*, è un po' il tesoriere di una quantità di capitalisti vistosamente titolati che lo hanno trasformato in un uomo di alta fiducia. Costui ha posto in vetrina un suo allevamento di bestiame che serve per dare ai gonzi l'impressione che la sua amministrazione è saldissima, che la sua abilità finanziaria è altrettanto salda. Ecco qui che abbiamo un'altra figura di avventuriero che ha trovato negli ambienti politici più altamente qualificati del nostro Paese l'incoraggiamento più impensato, che nessuno di noi, nella nostra povera modesta vita, si sarebbe mai sognato di poter concedere a gente di questa specie.

Ma laddove l'identità o meglio il ricordo diretto tra il caso Giuffrè ed altri casi analoghi si rileva più facilmente è in quello che si riferisce al marchese De Cavi. Qui noi troviamo fondersi assieme superstizione, frode, sentimento di fede. Non sto a farvi delle letture, citerò solo i fatti già controllati. Voi ricordate come essi si sono svolti. Un altissimo prelato di Genova, giovane, pieno di iniziativa, che, tutta Genova lo sa, ha la supervisione di tutto quello che si svolge nel mondo degli affari genovesi, ad un certo momento è avvicinato da questo marchese De Cavi il quale gli parla di un'acqua miracolosa, di un'acqua meravigliosa che pare sia di natura soprannaturale. Questo marchese ha bisogno quasi di una mallevadoria di alto bordo, clericale, per accreditare il suo prodotto e far delle puntate verso queste alte personalità locali e in un primo momento viene accolto; ma ad un certo punto si determina una certa perplessità perchè si accorgono che effettivamente si tratta di un imbroglio formidabile. Ecco che voi vedete quanti contatti si stanno svolgendo in questo ambiente! Si è arrivati al punto che il Giannetto De Cavi invita un tale a pranzo in casa propria. I posti sono tre invece di due. L'altro si stupisce e chiede: « Ma se siamo in due, perchè tre posti? ». « Ma il terzo è già occupato! ». « Come? Già occupato? ». « Sì, non vede? C'è Padre Pio ». È sbalorditivo: se tutto questo non fosse consacrato nei verbali del processo di Genova, veramente sarebbe inverosimile!

Io penso che tutti dovremmo essere d'accordo, anche voi della Democrazia Cristiana, voi quanto noi, perchè voi all'indipendenza, all'autonomia dello Stato, per la vostra stessa tradizione, dovreste tenere tanto quanto noi. Questa simbiosi, questa trasfusione tra elementi così eterogenei della vita sociale del nostro Paese non può costituire materia tale da essere da voi approvata. E voi vedrete nell'articolazione della nostra mozione che adesso analizzeremo, questa nostra fiera riaffermazione dell'autonomia dello Stato.

Prescindendo da tutto quello che abbiamo già detto, esiste anche qualche altra situazione gravissima, non ancora liquidata. Alludo al processo di Prato, che in sè e per sè costituì per il nostro Paese una nota dolorosissima, in quanto tutti abbiamo avuto la sensazione precisa che fossimo in presenza di un travalicamento delle prerogative di libertà ecclesiastica oltre determinate frontiere, che non possono e non debbono essere

oltrepassate, cioè quelle frontiere che delimitano la sovranità giurisdizionale e territoriale della nostra Repubblica. La libertà della Chiesa: vecchia concezione. Fra' Paolo Sarpi dava un giudizio preciso su quelle che sono le libertà della Chiesa. La Chiesa, quando parla di libertà, pensa soltanto alle sue libertà e non alle libertà degli altri enti, soprattutto statali.

Ma vediamo adesso come nella discussione in Parlamento sul caso Giuffrè si siano schierati i partiti e con quale spirito le mozioni siano state trattate, per capire fino a che punto queste impostazioni politiche sono state poi modificate nel secondo ramo del Parlamento.

Per le destre, c'era la mozione Roberti ed altri. Questa mozione, facendo la sintesi delle risultanze accertate dalla Commissione d'inchiesta, parlava di anormale situazione emersa circa taluni aspetti morali, politici ed organizzativi — c'è tutta la gamma — della vita italiana, ed invitava il Governo ad adottare misure. Nella discussione un oratore di quella parte non esitò a definire « torbido » l'affare. Ora, se l'onorevole Franza ancora insiste nel voler trovare identità tra questa posizione e quella assunta in quest'Aula dalla sua parte, faccia pure, ma non penso che il suo senso critico possa giungere ad un compromesso di questa specie.

C'è poi il centro-destra, lo schieramento Malagodi, ci sono i liberali. Cosa dicono i liberali? « Valutata la gravità dei fatti accertati, impegnano il Governo ad assumere prontamente iniziative politiche, legislative ed amministrative, rese indispensabili dal contenuto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta ». Ecco quindi che voi vi trovate dinanzi ad una soluzione meramente e puramente amministrativa, che sotto certi aspetti è ancora più retrogada, se così possiamo definirla, della posizione assunta dalle destre le più qualificate.

Ma c'è la sinistra comunista, la mozione Caprara-Pajetta: « Ravvisato il preoccupante clima di regime, dell'immunità accordata alle attività illecite, la necessità di ristabilire l'osservanza delle leggi e punire i responsabili, impegna il Governo a far conoscere quali conclusioni intenda trarre. Per la prima volta dunque emerge da una mozione e si trasfonde nella discussione parlamentare questo concetto, cioè che siamo in presenza di un determinato clima, che siamo in presenza di un determinato ambiente, il quale con la sua sola ed unica esistenza, per sè stesso ed oggettivamente, costituisce il motivo deterrente (adoperiamo questa parola che pare sia entrata nell'uso comune con i neologismi della guerra atomica), il motivo distruttivo, se volete, della politica sociale italiana. Questa sarebbe l'impostazione della sinistra comunista.

La sinistra socialista qualifica ancora meglio, con una precisione di termini veramente encomiabile, questa particolare situazione e parla appunto della sovrapposizione di uno Stato di fatto sullo Stato di diritto. Qui l'accusa è specifica e precisa, qui l'accusa si circostanzia di nomi e di esempi e pertanto rappresenta una preoccupazione veramente concreta. Se voi giungete logicamente alla fusione della mozione della sinistra socialista con la mozione della sinistra comunista, trovate la proiezione politica di quella che può essere definita la sensazione di una vastissima zona del nostro Paese, del settore di sinistra. Cioè, una larghissima parte unitaria della democrazia veramente militante e combattente della Repubblica italiana è in grado di poter identificare, in questa particolare situazione scandalistica che c'è oggi nel nostro Paese, il peso e l'oppressione di una prassi, di una mentalità che si identificano precisamente con la prassi e i metodi del clericalismo all'attacco; del clericarismo lanciato in battaglia, probabilmente fanatizzato da determinate situazioni locali, che danno a questi ceti clericali, del più cieco conservatorismo, la sensazione di poter, oggi o domani, giungere al controllo totale della nostra Repubblica, fino a farla diventare una specie di Stato protetto della Chiesa.

Vi è poi l'ultima mozione Gui-Saragat, che rappresenta l'intesa della Democrazia Cristiana dell'altro ramo del Parlamento, di quegli organi direttivi del Partito della Democrazia Cristiana, nell'altro settore del Parlamento, con la cosiddetta Socialdemocrazia, che dice appunto: « Preso atto della relazio-

ne, impegna il Governo a predisporre i provvedimenti idonei alla realizzazione delle misure suggerite nella conclusione della relazione medesima ».

Ora, onorevoli colleghi, queste mozioni sono rimaste sul tappeto. Oggi rappresentano la base della nostra discussione in Senato. Esse sono rimaste inalterate nello spirito e quasi nella forma; salvo, ripeto, l'atteggiamento di un determinato settore, se così possiamo chiamarlo, che ha creduto di doverle modificare per ragioni ovvie; che furono ieri espressamente riferite qui dall'onorevole Spezzano e che io non trovo ragione di stare a ripetere. Per modificazioni o pretese modificazioni nei rapporti delle formazioni politiche, dopo la costituzione del Governo Segni si è creduto naturale, in questa sede, da parte di questi elementi di destra giungere ad una rettifica della loro posizione alla Camera; ma, rettifica o non rettifica, quello che è certo, che è valido e che è vero è che anche il fronte clerico-sociale italiano si era già schierato, ed aveva già preso posizione, precisando le sue conclusioni e le sue idee sul caso Giuffrè.

Quale atteggiamento il Governo ha assunto dinanzi alle conclusioni della Commissione di inchiesta? Fanfani si è messo a fare le epistole di S. Paolo, scrivendo ai vari Ministri: questa soluzione francamente è minimizzatrice, liquidatrice del problema.

Cosa ha fatto Fanfani? Scrive al Ministro Giardina per rammentargli che l'assunzione di persone estranee alla pubblica amministrazione nei Gabinetti e nelle Segreterie va controllata, e tutto questo è in relazione ad un ben noto episodio che non sto a ricordare e che rispecchia non so qual costume di rapporti politici. L'onorevole Fanfani prende lo spunto da quell'antipatica situazione per fare al Ministro Giardina una raccomandazione generica di controllare il settore.

Poi, e qui la cosa comincia a diventare importantissima, scrive al Ministro Andreotti proponendo la revisione della legge bancaria del 1936. Ci avviciniamo man mano al punto centrale. Il pensiero di Andreotti è oscillante perchè, ad un certo momento, egli si era espresso in questi termini: « Per mancanza di questa revisione, negli anni passati, si è trovata impotente ad agire non soltanto l'autorità di pubblica sicurezza, ma anche l'autorità giudiziaria ». Qui dunque Andreotti sembra essere per la revisione.

Ma c'è un'altra dichiarazione di Fanfani: « L'attuale legge bancaria è stata uno dei presidi dell'ottimo funzionamento delle banche italiane e dell'esercizio del credito, prima e dopo la guerra. In ogni caso occorre una riforma di tecnica e di polizia bancaria ».

Penso sia opportuno spendere qualche parola di commento a questa gravissima lettera, che contiene due elementi, uno di carattere positivo, l'altro di carattere negativo. Dal punto di vista positivo si spinge Andreotti a rivedere la legislazione bancaria; revisione concepita sotto specie di riforma tecnica e di polizia bancaria; ma dall'altra parte si tesse l'apologia di questa legislazione che, secondo la proposizione finale, avrebbe bisogno di una riforma tecnica e di polizia bancaria.

C'è quindi un contrasto di posizioni, per cui Andreotti si appalesa come favorevole ad ad una revisione, mentre Fanfani dice che la legislazione bancaria va modificata, ma solo da un punto di vista strumentale di tecnica e di polizia bancaria. Da tutto ciò voi vedrete emergere una confusione babilonica di favelle per cui non so dove andrà a finire la povera finanza italiana a seguito di errori cardinali di indirizzo di questa macroscopicità.

Ma come mai Fanfani assume un atteggiamento di così aperta difesa dell'attuale legge bancaria? C'è qualcosa; ci sono le dichiarazioni di Menichella e di Siglienti, c'è la Banca d'Italia, ci sono tutte le grandi formazioni finanziarie capitalistiche che hanno trovato in quella legislazione del 1936, che io definirei una legge senza sanzioni (e verremo ad analizzarla per chiarire un punto essenziale dell'inchiesta), un ottimo terreno di sviluppo.

Se teniamo presente il pensiero di Menichella e di Siglienti, ci spieghiamo benissimo la posizione assunta da Fanfani. Menichella si è espresso in questi termini: « Si deve evitare di apportare confusione in un congegno di estrema precisione, quale l'attuale no-

stra legge bancaria, che ha funzionato e funziona in maniera egregia ».

Stentiamo a credere che dei tecnici abbiano potuto affermare simili cose. Ma quanti fatti in contrario ci sono davanti a questa affermazione così apodittica e così antistorica? Adesso vedremo un po' come è sorta la legge del 1936 e quella precedente del 1926, e così potremo dare una spiegazione di quello che è in questo momento il disordine bancario e la confusione nella tecnica bancaria del nostro Paese. Menichella ha dichiarato che la situazione bancaria del nostro Paese oggi è « di estrema precisione »: infatti i depositi monetari compensati all'1 per cento vengono reimpiegati dai cartelli bancari al 10, 12, 15, 20, 24 per cento. Si dice: la Banca d'Italia ribassa il tasso di sconto; risposta: ma chi sono i clienti che possono partecipare al beneficio del tasso ribassato nell'ordine del 2, del 3 per cento? Ma sono solo gli Istituti di credito, perchè sapete bene che la Banca d'Italia ha rinunciato allo sconto fin dal 1936. Sono quindi gli istituti di credito intermediari tra il lavoro, diciamo così, l'impresa e la fonte del denaro.

Ora questo divario raggiunge specialmente nell'Italia meridionale, per la politica della S.V.E.I.M.E.R., un contrasto veramente drammatico. Questi sono gli elementi che basterebbero a darvi l'impressione di quello che è il caos finanziario in Italia. Io volevo appunto, giunto a questo punto, farvi toccare con mano come il Ministro del tesoro, che qui viene raramente coinvolto nella discussione di questo episodio della vita del nostro Paese, abbia una responsabilità specifica e diretta anche nella questione Giuffrè.

Voi mi domanderete: come e dove si profila questa responsabilità? Ebbene, abbiamo parlato poc'anzi di una specie di mania dell'archiviazione, che ebbe, nell'ambito della giurisdizione penale del nostro Paese, i suoi momenti più ecezionali nel corso del processo Montesi; ma questa forma di archiviazione amministrativa è diventata una specie di luogo comune, una specie di attività normale degli organi amministrativi dello Stato.

Con tutto il rispetto dovuto a questa Commissione d'inchiesta, che ha operato con tanta profondità, con tanta diligenza e soprattutto ha avuto il coraggio di assumere le responsabilità di determinate definizioni e di rivelare determinate situazioni; dato atto che i commissari hanno denunciato, nella loro sentenza, in termini abbastanza duri, il clima, l'ambiente (che involge una critica di fondo a tutte quante la branche dello Stato), gli organi impegnati nello scandalo stesso; orbene, tutto questo riconosciuto, debbo tuttavia affermare che non posso accettare la dichiarazione scaturita da un incontro tra il Ministro del tesoro e i dirigenti della Banca d'Italia, subito dopo l'inizio e quando cominciavano a circolare le prime notizie sullo scandalo.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* L E O N E). Esamineremo i fatti, poi le conclusioni alle quali è giunta la Commissione e infine faremo delle modeste considerazioni in difformità da altre concezioni.

La dichiarazione governatoriale e ministeriale diceva: « Esaminata la situazione alla stregua degli elementi acquisiti, si concluse tra il Ministro del tesoro e i funzionari più alti della Banca d'Italia di proseguire nelle indagini e di non dare viceversa corso alla denuncia per violazione dell'articolo 96 della legge bancaria, mancando allo stato degli atti validi motivi che potessero suffragarla ».

Ebbene noi non crediamo che tutto questo possa essere accettato senz'altro. La Commissione ritiene di dover affermare che lo ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito svolse, nei riguardi

del fenomeno Giuffrè, le funzioni affidategli dalla legge. Ecco il principio fondamentale.

Ora, se voi, onorevoli colleghi, gettate uno sguardo, sia pure sommario, sui due regi decreti del 12 marzo 1936, n. 375 e del 16 marzo del 1926, n. 63, troverete che questo argomento fondamentale, escogitato dal Ministro del tesoro di intesa e di concerto, come si usa dire con termine tecnico, con le più alte responsabilità direttive ed amministrative della Banca d'Italia, giunse sino a negare un reato; cioè, praticamente, a fare quello che potrebbe soltanto fare la Autorità giudiziaria. E pensare che abbiamo detto tante volte che l'Autorità giudiziaria deve essere lasciata nella sua sovranità e libertà! Possono dunque due funzionari di amministrazione dello Stato; può un Ministro del tesoro e un direttore amministrativo del massimo istituto di emissione, dell'unico istituto di emissione del nostro Paese, riuniti in diarchia, tirare fuori una decisione (perchè di decisione si tratta) di non dar corso alla contestazione dell'articolo 96 della legge del 1938 che ripete, come voi ben sapete, l'articolo 95, della legge del 1936?

Ora, se voi leggete questo articolo troverete che « chiunque svolga attività previste dall'articolo primo, per la raccolta del risparmio tra il pubblico sotto ogni forma, senza aver ottenuto l'autorizzazione di cui all'articolo 1, è punito » con una sanzione che, se è addirittura banale, tuttavia esiste. (Aggiungerò che questo articolo servì al fascismo per dare l'assalto alla diligenza finanziaria, come vedremo!). Ora, a questo punto occorre rilevare che le due leggi erano state intitolate, la prima, alla difesa del risparmio e, la seconda, alla tutela del risparmio e che in nessuna delle due era sanzionato, in nessun punto, che l'attività bancaria debba concretarsi nei due momenti della raccolta del risparmio e della elargizione del credito. Questo non è affatto stabilito.

Anzi, se voi rileggete il testo della legge, avrete subito la sensazione (sensazione che tutti hanno) che le due norme hanno di mira soprattutto e specialmente la tutela del risparmio. Anzi le due leggi si può dire che si spiegano proprio con le due diverse fasi della difesa e della tutela del risparmio e del credito. Sono due fasi storicamente distinte, non soltanto logicamente distinte.

Ora tutto questo sta a dimostrare che effettivamente l'atto del Ministro del tesoro del tempo è stato arbitrario. Ma quella diarchia stabilitasi in quel momento è riuscita ad influire anche sulle decisioni di una Commissione così egregiamente e stupendamente diretta dall'onorevole Paratore; e questo costituisce per me un atto arbitrario del Governo che ripete ancora, sul terreno amministrativo, quello che di doloroso abbiamo constatato in altri settori della vita giudiziaria del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . La prego di concludere, onorevole Leone.

L E O N E . Sto per arrivare alla conclusione.

Onorevoli colleghi, come si presentò al cittadino italiano l'aspetto esterno dello scandalo? Tra personaggi e interpreti si ebbero: un Ministro delle finanze, un Ministro del tesoro, un Ministro dell'interno; la Magistratura locale, che nonostante le informazioni pervenute, per necessità procedurali, non crede di dover sollevare alcuna contestazione; le autorità ecclesiastiche che, fino ad un certo punto hanno scritto ditirambi, hanno perfino messo mano ai luoghi più belli e delicati del Vangelo per esaltare il Giuffrè. Ma quando ad un certo momento le cose si sono più o meno ingarbugliate, si è verificata la frana generale ed il distacco immediato; il che significa che la sorte di Cola di Rienzo è un po' insita in tutti coloro che hanno la dabbenaggine di credere a determinate politiche e promesse clericali.

Abbiamo ancora: un generale della Guardia di finanza, due colonnelli ed un maggiore, un cappuccino anonimo, *deus ex machina*, ed infine il Giuffrè, che per me è una semplice comparsa finale. Io non faccio la parte civile contro di lui: sono argomenti molto più solidi quelli di cui vado in cerca e sono obiettivi molto più sostanziosi. Non confondo il sintomo con la malattia.

Orbene, soffermiamoci un momento, signori, a considerare la posizione di costoro, perchè mi sembra che così si possa avere — come è stato anche rilevato nella discussione all'altro ramo del Parlamento — la rappresentazione precisa di che cosa possano significare un regime e un « ambiente » nella vita normale di uno Stato.

Qui siamo di fronte ad un cappuccino il quale riesce, dopo aver salito le scale di un certo alto comando e dopo avere avvicinato un alto ufficiale dello Stato, a bloccare istantaneamente tutta quanta la procedura fino al Colonnello Formosa. Tutta la procedura tributaria viene paralizzata. Ciò sta a dimostrare che non la potenza dell'uomo che ha salito le scale, dell'uomo che si è presentato al generale, ma quella che l'uomo rappresentava era tale, in un ambiente gelosissimo dello Stato, che non è bastata nessuna remora morale, non è stato sufficiente nessun intimo appello della coscienza del dovere, per impedire che un reato fosse compiuto.

Oltre a questo, io conosco un altro cappuccino, nella storia letteraria del nostro Paese, ma la sua posizione è molto diversa. Nell'un caso, nel caso del romanzo, c'è un cappuccino che ha il coraggio di rompere la consegna di un castello medioevale, di affrontare un ribaldo affinchè costui faccia una opera buona, ma non riesce nell'intento. Nell'altro caso, nel caso che oggi ci interessa, troviamo invece un cappuccino che sale le scale di un alto comando, che si presenta dinanzi ad un alto ufficiale, che va a proporre una ribalderia e che ha successo. Questa è la grande differenza. C'è una linea di discesa, c'è una linea di decomposizione, di corruzione evidente.

Quindi come si fa oggi a non credere nell'esistenza di un regime particolare, di un ambiente particolare che rende possibili situazioni di questa specie?

Allora quali possono essere le nostre conclusioni, onorevoli colleghi? Abbiamo cercato con una certa precisione di ricostruire i fatti, di trarre dai fatti il loro significato politico. Abbiamo voluto rievocare anche lo *iter* parlamentare delle mozioni per avere più immediata e fresca la sensazione della materia che siamo qui chiamati a trattare.

Ma una conclusione di carattere positivo io credo che si possa e si debba trarre dal compendio di questa discussione, affinchè il caso Giuffrè e tutti gli altri casi che ad esso sono più o meno collegati possano condurre finalmente a quella maggiore giustizia finanziaria che il Paese attende; ad una revisione di tutta la legge bancaria del Paese, affinchè sia formato un clima in cui avventurieri del genere non possano avere più la possibilità di operare con tanta facilità. Il cammino evolutivo della tecnica bancaria nell'Europa oggi conduce dappertutto verso la nazionalizzazione delle grandi banche. La Francia nel 1945, subito dopo la sua liberazione, come primo atto di democrazia economica, nazionalizzò la banca di Francia, l'arcigna banca di Francia. Orbene in questa stessa Francia dove esiste indubbiamente una borghesia quanto mai tenacemente legata alle sue tradizioni e una classe di finanziari altrettanto terribilmente legata ai propri vantaggi e privilegi, ebbene nella Repubblica francese nel 1945 si riesce a fare questa riforma bancaria di nazionalizzazione, che oggi permette alle organizzazioni sindacali francesi di operare anche nell'interno del Consiglio di amministrazione della banca stessa.

Non dobbiamo dimenticare che nella Napoli del Risorgimento una delle riforme che i repubblicani del tempo adottarono fu precisamente quella di allargare il Consiglio di amministrazione della Banca di Napoli, dove venne immesso persino il Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

Tutto questo è, oltre che nella forza delle cose, nell'andamento generale della tecnica bancaria ed è anche nella dottrina: io ho letto delle pubblicazioni del professore Dell'Amore che non sto qui a citarvi. Il professore Dell'Amore nella sua sede universitaria ha parlato di questa marcia inarrestabile verso la nazionalizzazione completa degli istituti bancari, soprattutto nel nostro Paese. Il piano Vanoni, colleghi carissimi dell'altra sponda, che voi spesso e volentieri tirate a galla e del quale avete fatto una specie di mito, giustamente perchè è il piano di un uomo che veramente sentiva con passione i problemi che affrontava; il

piano Vanoni, dunque, era orientato in maniera particolare verso i redditi futuri, con il proposito che, realizzati determinati redditi, essi dovessero essere investiti per un terzo nella produzione e per i due terzi nel consumo. Giustamente l'onorevole Jannaccone, nel 1954, qui pronunciò un giudizio piuttosto scettico su questa costruzione; disse che egli si trovava in presenza di cifre astratte proiettate nel futuro, ma che la finanza e la ricchezza non si costruiscono unicamente e semplicemente su queste speranze. Ora è inutile nasconderselo, nei grandi istituti non nazionalizzati del nostro Paese, si accumula tanto lavoro non pagato di generazioni di contadini, di artigiani! Sono le « sagrestie » delle grandi Banche che lo accumulano, e che rappresentano come i sarcofaghi del capitale. Tutto questo dovete tener presente ed allora troverete che non basta lo schema Vanoni soltanto, ma questo schema dovrebbe legarsi con altri piani già elaborati dalle grandi organizzazioni sindacali, che hanno additato le grandi mete di natura economica che dobbiamo conseguire se veramente si vuole la trasformazione soprattutto dell'Italia meridionale.

Allora, se anche dallo scandalo Giuffrè noi abbiamo potuto assurgere a discutere il problema su un piano molto più elevato, fino a farlo diventare un piano di interesse veramente nazionale, e se attraverso questa via, almeno con i primi passi e con i primi tentativi, riusciranno a dare un nuovo impulso e una svolta alla struttura della nostra politica finanziaria, specialmente per colmare le divergenze e i dislivelli fra il Nord e il Sud, allora voi avrete reso un omaggio concreto non solamente formale alla memoria di Vanoni e noi potremo dire di avere collaborato per cercare di dare a questa inchiesta un contenuto positivo e soprattutto una meta concreta e benefica per il popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, non avevo desiderio di prendere la parola in questa discussione, anzitutto perchè credo che essa sia inutile e che probabilmente venga deplorata dall'opinione pubblica; in secondo luogo perchè dobbiamo ripetere cose che sono state dette e scritte, forse anche troppo, da alcuni mesi a questa parte. Se parlo è proprio per dimostrare che la discussione stessa, o non doveva essere fatta, o doveva essere contenuta entro i limiti che ad essa chiaramente ha assegnato la relazione della Commissione di inchiesta.

Sono veramente meravigliato di alcune meraviglie che si sono espresse, di alcune stranezze che si sono trovate da parte della sinistra. Strano che i Ministri non sapessero, strano che non si sia scoperto quello che non si riuscì a scoprire. L'onorevole Leone or ora diceva che in tutti i tempi, tempi recenti e tempi remoti, ci sono stati degli avventurieri e dei truffatori, che abilmente sono riusciti ad ingannare enti o privati. Ha citato fra gli altri Luca Cortese, le cui avventure somigliano a quelle del Giuffrè.

È strano invece questo: il credere strano quello che, al contrario, avviene in ogni tempo e cioè che vi sono persone credule, che vi è della gente dabbene, nel senso che è onesta, è brava, ma ha poca malizia e si lascia ingannare e trascinare. La destra in Italia ripetutamente — e anche qualche democristiano — lamentano e chiedono conto al Governo del come milioni di italiani prestino fede alla dottrina comunista. Non è meraviglia mia, badate. E tuttavia un fondamento, secondo quella vostra tesi e quel vostro comportamento, anche questa domanda dovrebbe avere. Come mai nel 1959 si presta ancora fede alle teorie comuniste? Non è da paragonare, intendiamoci, un'idea politica ad una truffa. Nessuno si allarmi. Io sto parlando di credulità, io sto parlando di dabbenaggine, di impreparazione delle persone a considerare fenomeni sociali, a riflettere su determinati avvenimenti. Il processo che si doveva fare alla dabbenaggine, alla credulità non poteva e non può essere spostato sul piano politico, non può costituire accusa contro il Governo. Che cosa si è chiesto nelle quattro mozioni che abbiamo sott'occhio? Non mi intratterrò molto su quella presentata dal senatore Nencioni ed altri per-

chè mi pare che l'onorevole Nencioni l'abbia egli stesso ritenuta superata. Mi pare d'altronde che quella mozione, presentata parecchi mesi fa, avesse un indirizzo molto preciso, fosse diretta soprattutto (onorevole Nencioni, se sbaglio mi compatisca) contro il Ministro delle finanze onorevole Preti. Chi legge molto segue anche le polemiche giornalistiche, quello che si scrive nelle riviste o nei rotocalchi; rammento quello che si scriveva, in quel periodo, sul « Borghese » contro il Ministro Preti. Mi pare che ci siano state delle querele da una parte e dall'altra. Quindi questa mozione tendeva soprattutto (mi sembra) a mettere in rilievo il contegno di organi del Ministero delle finanze. Quindi non mi soffermerò molto su questo; voglio però rilevare che anche questa mozione termina invitando il Governo « a prendere provvedimenti di carattere politico, amministrativo, disciplinare », cioè a fare tante cose imprecisate e vaghe, « nonchè a prendere l'iniziativa per provvedimenti di carattere legislativo tali da ovviare per l'avvenire », e qui c'è un errore od una lacuna nello stampato, perchè lo stampato dice « per l'avvenire oltraggio all'autorità dello Stato »: probabilmente la mozione diceva « a che si faccia oltraggio all'autorità dello Stato ». In sostanza si chiedevano cose che non trovavano alcun fondamento nella realtà e che la Commissione d'inchiesta nelle sue conclusioni non aveva chiesto. La Commissione d'inchiesta non ha parlato di menomazione dell'autorità dello Stato, nè si intende come una truffa, per quanto colossale, possa minacciarla.

Altra mozione ed altra richiesta è quella dei colleghi di parte socialista. Per questa bisogna dare una certa importanza alle premesse. La mozione, firmata dall'onorevole Alberti ed altri, ravvisa nell'atmosfera che ha reso possibile lo scandalo Giuffrè « illecite interferenze che si aggiungono alla negligenza nell'applicazione delle leggi », il che significa « un grave e permanente pericolo per le istituzioni democratiche ». Non è detto quale sia questo pericolo; non ne hanno parlato nè l'onorevole Roda nè l'onorevole Spezzano e nemmeno l'onorevole Leone. La mozione socialista infine « impegna il Governo a far conoscere quali misure legislative ed amministrative intenda promuovere od adottare, onde siano eliminati i gravissimi inconvenienti che l'episodio Giuffrè ha parzialmente posto in luce ». Questo « parzialmente » non è proprio un complimento per la Commissione d'inchiesta composta di nostri illustri colleghi che hanno fatto, in 20 e più sedute, tutto quello che hanno potuto per dare risposta, non parziale ma completa, a tutti gli interrogativi che erano stati posti.

T E R R A C I N I . Nei limiti in cui è stato ad essi consentito da reticenze di ordine vario.

M O N N I . Anche questo non è un complimento per la Commissione... (*Interruzioni dalla sinistra*) perchè la Commissione, che ha concluso non a maggioranza ma all'unanimità, di osservazioni di questo genere non ne ha fatte o le ha fatte in altro modo che ora vedremo.

T E R R A C I N I . Adesso le leggerò le parole.

M O N N I . Le leggerò io stesso, onorevole Terracini; stia tranquillo; troverò il punto in cui questo è affermato, ma affermato in modo diverso.

Voce dalla sinistra. La Commissione non ha avuto modo di accertare...

M O N N I . Molte volte nemmeno il magistrato ha modo di accertare; ma allora non afferma esistente quello che non ha accertato. Questo è il punto. (*Interruzione del senatore Terracini*). Sono due posizioni diverse. Mentre da parte socialista si dice: « molte cose non fu possibile accertare » dal punto di vista comunista (e l'onorevole Terracini ora conferma questo pensiero) si afferma che talune cose non fu possibile accertare perchè ci furono delle interferenze, perchè furono frapposti ostacoli che non si riuscì a superare; naturalmente sappiamo bene da che parte l'onorevole Terracini ed i suoi colleghi affermano venuti questi ostacoli.

Dunque, la mozione socialista conclude: « Impegna il Governo a far conoscere quali misure legislative ed amministrative intenda promuovere onde siano eliminati i gravissimi inconvenienti che l'episodio Giuffrè ha parzialmente posto in luce ».

Il Governo è presente e dirà quali provvedimenti ha preso e quali intende prendere.

C'è poi la terza mozione, che come prima firma reca quella del senatore Terracini: « Deplora innanzi tutto che siano stati frapposti ostacoli, secondo quanto in essa denunciato, al migliore espletamento dei compiti affidatile ».

Fissiamo bene il punto. La mozione deplora che siano stati frapposti ostacoli all'opera della Commissione. È un'affermazione precisa e grave; e infondata.

La relazione dice, nelle sue conclusioni: « Espone al Parlamento, in relazione ai singoli settori oggetto dell'inchiesta, le seguenti risultanze a cui è giunta, superando, e non sempre, difficili ostacoli ». Questa è la sola frase in cui si parla di ostacoli.

TERRACINI. Onorevole Monni, legga là dove si dice: « La Commissione ha motivo di supporre... ».

MONNI. Leggerò anche questo benchè supporre non sia conoscere. Voi traete dunque illazioni che non sono giustificate. Dice il passo cui si riferisce il senatore Terracini: « La Commissione ha motivo di supporre che un accertamento più largo e completo sarebbe stato possibile qualora attorno al caso Giuffrè non si fosse mantenuto un velo di reticenza nelle deposizioni di taluni testi ».

Questo non significa quello che voi avete scritto nella vostra mozione; perchè la vostra è una insinuazione di altra indole e di ben altra portata. Nella relazione si parla solo di velo di reticenza nella deposizione di alcuni testi; cosa molto diversa; e si aggiunge che « senza dubbio, specialmente le lacune nelle testimonianze del Giuffrè hanno impedito alla Commissione di raggiungere risultati più ampi ». Non me ne meraviglio, perchè quella di Giuffrè non era una testimonianza ma l'interrogatorio di un imputato, e non si può pretendere che proprio il Giuffrè, l'incolpato, colui che avrebbe dovuto andare, secondo il parere di molti ed anche mio, in prigione, ammettesse i suoi reati, sia che si tratti di appropriazione indebita, di insolvenza fraudolenta o di truffa.

TERRACINI. Vada avanti.

MONNI. Andrò avanti, ma badi che sto parlando non solo per lei ma per il Senato che mi ascolta. Continua la relazione: « Analoghe considerazioni, sia pure con un valore minore ai fini degli accertamenti specifici, sono da fare nei confronti delle testimonianze rese da altri, come il Casarotti, il Cacciani, il Pucci, il quale ultimo fu dalla Commissione denunciato alla Autorità giudiziaria ». Personaggi di scarsa rilevanza in tutta l'istruttoria.

E continua: « Nè minor rilievo, agli effetti della completezza delle indagini, avrebbe avuto l'esame dei documenti trovati in casa del Giuffrè nella perquisizione del 25-26 e 27 maggio 1957, dei quali purtroppo la Commissione non ha avuto conoscenza, essendo stati restituiti al Giuffrè ».

TERRACINI. E perchè furono restituiti, e da chi?

MONNI. Lo sappiamo tutti. La relazione lo dice ma non è questo che interessa. Quando voi deplorate innanzi tutto che siano stati frapposti ostacoli non vi riferite ai documenti che Giuffrè, avendoli avuti in restituzione, ha distrutto, ha nascosto, o ha dato ad altri, vi riferite ad inframmettenze e ad ostacoli alla Commissione d'inchiesta; il che è diverso. (*Interruzione del senatore Terracini*). La vostra dunque è un'affermazione molto chiara, ma altrettanto inesatta e infondata.

Vorrei pregare il senatore Terracini di consentire che il mio intervento non sia un dialogo, perchè questo evidentemente mi stancherebbe e prolungherebbe il mio discorso più del necessario.

Su questo punto desidero concludere ricordando che la mozione comunista « invita il Governo a riaffermare con la propria

azione in ogni campo della vita nazionale, e innanzitutto in tutto l'apparato della pubblica Amministrazione, l'autorità sovrana dello Stato, in quell'ambito geloso e irrinunciabile che la Costituzione ha rigorosamente determinato nei confronti di ogni e qualsiasi potere estraneo ». Il che naturalmente è veramente estraneo alle conclusioni dell'inchiesta Giuffrè. Infatti le conclusioni della Commissione non fanno parola di codeste pretese.

Vi è un'ultima mozione, quella che più risponde veramente alle conclusioni formulate dalla Commissione giacchè « impegna il Governo a provvedere nel modo più idoneo in ordine alle proposte formulate dalla Commissione nelle conclusioni della relazione stessa ». Più chiaro di così mi pare non sia possibile. La mozione del senatore Piccioni, che anche io ho firmato con altri, rispetta le conclusioni della Commissione e le richieste che essa ha fatto al Governo; rispetta cioè la verità.

A quanto pare dunque le richieste contenute nelle mozioni non rispettano la cosa giudicata. Diceva l'onorevole Spezzano che egli ritiene che la relazione della Commissione costituisca la motivazione di una sentenza e che la conclusione costituisca il dispositivo di una sentenza. Accetterei questa affermazione soltanto per ragione di discussione, evidentemente, perchè vorrei richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che l'articolo 82 della Costituzione non dà ad una Commissione parlamentare d'inchiesta tutti i poteri della Magistratura. L'articolo 82 dà alle Commissioni d'inchiesta parlamentare gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'Autorità giudiziaria per quanto concerne le indagini e gli esami. Nell'articolo 82 della Costituzione è detto: « La Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'Autorità giudiziaria ». E cioè un organo inquirente, con funzioni istruttorie. Voi stessi, egregi colleghi di sinistra, di destra o di centro, protestereste se esistesse un organo giurisdizionale che potesse pronunziare sentenza senza la possibilità di difesa, senza un Pubblico Ministero che faccia delle richieste, senza difensore che assista la parte accusata, senza imputato, con i soli testimoni. Infatti abbiamo visto che la stessa relazione considera Giuffrè un testimone.

L'articolo 82 della Costituzione però non è rispettato (e vedrà il Senato l'importanza della mia osservazione) dall'articolo 115 del nostro Regolamento, quando nell'ultimo capoverso dice: « I poteri della Commissione sono, a norma della Costituzione, gli stessi dell'Autorità Giudiziaria ». Gli stessi dell'Autorità Giudiziaria inquirente, ma non nella Autorità Giudiziaria in senso lato. Comunque, se fosse sentenza, perchè non la rispettate?

Ora trascuriamo questo inciso, che io ho fatto per dimostrare che effettivamente la Commissione ha fatto opera vastissima; ha fatto ciò che poteva fare un giudice istruttore, ma un giudice istruttore molto accorto e molto esperto. Infatti della Commissione hanno fatto parte persone versate nel diritto e persone che, come il signor Presidente Paratore, hanno larghissima competenza ed esperienza.

Vorrei però rivolgere a questo punto questa domanda: a qual pro la Commissione si è sottoposta a tanta fatica se poi ciascun gruppo o almeno taluni gruppi vogliono fare a ritroso tutta la strada già percorsa e tornare al punto di partenza? La verità è questa, onorevoli colleghi, che anche quando si accettò di fare l'inchiesta, non tanto si pensava al truffatore, all'avventuriero Giuffrè, quanto si pensava ad un processo contro il Governo. Vedete, a inchiesta conclusa, Giuffrè era dimenticato; Giuffrè semmai sarà ricordato domani quando, ove sia incriminato per una delle tante truffe che ha commesso...

SANSONE. Ci auguriamo che questo avvenga.

MONNI. Forse sarà ricordato Giuffrè fra poco, quando i reati che ha commesso cadranno sotto quell'amnistia che voi della sinistra vi preparate ad approvare in limiti più larghi di quanto non sia opportuno; perchè, badate, il reato di truffa o quello di insolvenza o quello di appropriazione sono puniti con la pena non superiore a tre anni, che rientra nella competenza del Pretore.

Giuffrè riderà degli imbrogliati e riderà probabilmente anche di noi.

SANSONE. Non è compresa la bancarotta fraudolenta, e poi saranno salvate le omissioni di doveri d'ufficio commesse da molti funzionari.

MONNI. Onorevoli colleghi, dicevo che il processo che si vuole fare al Governo risulta anche fatto specialmente alle parti lese; e questo è ingiusto. Le parti lese, coloro cioè che dalla attività truffaldina hanno risentito danno, secondo quanto risulta dalla relazione, sono in grandissima maggioranza persone o enti ecclesiastici. Giuffrè deve, ad essi in maggior parte, circa 2 miliardi e mezzo. Voi pretendete, ecco il punto, che queste persone che sono vittime delle truffe continuate fossero complici, conniventi con Giuffrè, nelle frodi a danno di se stesse; e questo... (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Terracini*).

Guardate, questo è il punto da cui non si può scappare: o voi ammettete che taluno, frate, monaca o sacerdote, conoscesse le intenzioni recondite di Giuffrè, delle quali la principale era quella di non restituire il denaro che egli chiedeva (e difatti proprio per questo poteva disporre di grandi somme) e allora non vi accorgete dell'assurdo di mettere il reo sullo stesso piano dei danneggiati; o voi dite che questi ecclesiastici non conoscevano le intenzioni recondite, e allora dovete riconoscere che questi in mala fede non erano, ma in buona fede. (*Prolungati commenti dalla sinistra*).

SANSONE. Erano intermediari di usura!

MONNI. In qualche caso... (*Commenti dalla sinistra*).

RODA. In quasi tutti i casi. (*Prolungati commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Lussu*).

MONNI. Non sento niente: parlate tutti insieme.

PRESIDENTE. Senatore Monni, non dia origine a dialoghi.

MONNI. Io debbo fare il mio dovere. Non mi si lascia parlare. (*Commenti*).

LUSSU. Il passo del padre cappuccino fu compiuto in buona fede o in mala fede?

MONNI. In buona fede, onorevole Lussu. E le rispondo immediatamente. Quando il frate cappuccino, umile o alto che fosse, si è presentato al generale Rostagno, può aver detto: si è eseguita una perquisizione nella casa di un nostro amico, di un nostro benefattore, di un nostro generoso donatore, il commendator Giuffrè. Veda un po' di accertare che cosa sta succedendo. Così dicendo, evidentemente, quel padre cappuccino non sapeva di difendere un lestofante. (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

TERRACINI. Ma avrà detto proprio così?

MONNI. Se non avesse detto così, non avrebbe mai compiuto quel passo. (*Commenti ed ilarità dalla sinistra*). Insomma, voi mi chiedete una risposta; io ve la do...

Voce dalla sinistra. Quando si adopera un linguaggio convenzionale...

MONNI. Il linguaggio convenzionale che avete ieri rilevato (rispondo a tutti voi) era un linguaggio che interessava il truffatore il quale non voleva essere scoperto, nè dall'Autorità finanziaria, nè da altre Autorità; ma non interessava i danneggiati, i quali invece avevano interesse a che si dicesse la verità e ogni cosa fosse chiamata col suo nome.

TERRACINI. Poveri ingenui! (*Commenti dalla sinistra. Proteste dal centro*).

ANGELINI CESARE. Ma lasci parlare il senatore Monni!

MONNI. Comunque, onorevoli colleghi, ciò che vi è da precisare a questo punto (la relazione e le conclusioni della Commissione sono stampate e diffuse, e quindi in possesso di ogni senatore: pertanto non vi è bisogno che io le rilegga, perchè presumo che tutti le abbiate lette) è che quell'opinione pubblica che voi dite tanto turbata in verità! si è più divertita che turbata alle mirabolanti avventure del signor Giuffrè, che poi ha dimenticato, ad inchiesta conclusa. Ora, proprio lo onorevole Terracini, quando parlò il 17 ottobre in quest'Aula disse questo (cito il resoconto sommario di quella seduta): « dando il proprio voto favorevole al disegno di legge, il Gruppo comunista auspica che la Commissione operi in modo che l'ansia ed il turbamento dell'opinione pubblica vengano placati, che tutte le responsabilità siano denunziate e che possa essere chiuso dignitosamente un capitolo negativo della vita pubblica del Paese ».

Ora io sottoscrivo queste parole che ella, senatore Terracini, disse il 17 ottobre, però ne traggo delle conclusioni. Perchè si è riaperto questo capitolo? Perchè questo capitolo, secondo il suo auspicio, non è stato chiuso? Forse la Commissione non ha fatto il suo dovere? Forse la relazione della Commissione non è esauriente e completa? Mi direte: sono rimasti dei lati ancora oscuri. Ma tutti noi che ci occupiamo di leggi e di processi sappiamo molto bene che in tutte le procedure restano dei lati oscuri poichè la strada della verità è così irta di triboli e di difficoltà che è ben difficile arrivare fino in fondo. Allora perchè non acquetarsi?

Tornando a ciò che dicevo, all'opinione del senatore Spezzano che la relazione e il dispositivo costituiscono una sentenza, io dico: poichè nessuno l'ha appellata, poichè non era appellabile, perchè non l'accettiamo e non ci uniamo ancora una volta al plauso che è stato rivolto dal Presidente Merzagora ai singoli membri della Commissione ed al suo Presidente?

Facciamo dunque una confessione: noi stiamo facendo una discussione che non era necessaria e che anzi sembra a me offensiva della Commissione e delle sue conclusioni

Ho già detto che in sostanza la sinistra desidera fare il processo al Governo, anzi, prima che al Governo, desidera farlo al clero italiano. Addirittura si è parlato del Vaticano, quasi che davvero nelle risultanze di questa inchiesta vi siano degli elementi che possano comunque autorizzare un qualsiasi appunto all'attività del Vaticano in tutta questa materia. Abbiamo invece delle segnalazioni proprio della Commissione circa vigilanti interventi del Vaticano contro Giuffrè, abbiamo documenti da cui risulta che il Vaticano si mosse per segnalare quell'attività truffaldina e fraudolenta.

Nella mozione presentata dai senatori Terracini ed altri si dice che « queste carenze e queste gravi deficienze sono state in gran parte causate dal clima anormale creato largamente dall'intervento massiccio di personalità ecclesiastiche e di enti religiosi ». Io ho già accennato al fatto che la maggior parte degli offertori di denaro erano religiosi, singoli o enti. Infatti su 483 offertori che sono risultati alla Commissione, ben 302 erano dei religiosi, singoli o enti.

FRANZA. Anche i religiosi vanno tutelati dalla pubblica Amministrazione, onorevole Monni.

MONNI. Forse ella non ha udito ciò che ora dicevo.

FRANZA. L'ho udito: sto seguendo con attenzione.

MONNI. Io dicevo che nella mozione dei senatori Terracini ed altri si afferma che questi religiosi hanno creato il clima che ha reso possibile la truffa del Giuffrè. Ora io dico che questo non è vero in quanto, ripeto, su 483 offertori di denaro, 302 erano religiosi: è perciò chiaro che la perdita più grave sono loro a risentirla. (*Interruzioni dalla sinistra*).

RODA. No, perchè sono degli intermediari.

MONNI. Non è vero! Ella, collega Roda, ha fatto parte della Commissione e sa bene quello che c'è scritto nella relazione.

SANSONE. I soldi erano dei parrocchiani, non dei parroci!

RODA. Ma lei che si scalda tanto, senatore Monni, l'ha letta la relazione? Legga i documenti prima di parlare!

MONNI. Proprio ieri l'onorevole Roda diceva che i missionari del collegio « Cristo re » di Roma...

RODA. È l'unico caso. (*Interruzioni dal centro. Proteste dalla sinistra*).

MONNI. Proprio ieri Roda diceva che i padri del collegio di San Giosafat... (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Monni è un bravo avvocato, ma qui si rischia di trasformare il Senato in un'aula di tribunale. Continui, senatore Monni.

MONNI. Proprio ieri, dicevo, l'onorevole Roda affermava che oltre ai padri del collegio San Giosafat di Roma avevano avuto una forte perdita anche tanti altri che ha nominato, uno per uno, i quali avrebbero perduto rilevanti somme. Ho tutti gli appunti del discorso dell'onorevole Roda, non ho atteso il resoconto sommario, l'ho seguito nel suo intervento e quindi è inutile che tenti di smentirmi.

Tutto questo porta a concludere che Giuffrè era tanto amico dei sacerdoti e delle madri badesse, come vi piace dire, quanto la volpe è amica dei pollai.

Voce dalla sinistra. Ma a favore di chi le ha fatte le opere Giuffrè?

MONNI. Ne parleremo. Faceva opere pubbliche, costruiva conventi, chiese, asili, regalava denaro. Ma chi glielo dava il denaro? Voi dite: a chi lo dava? Ma chi lo procurava a lui? Non c'è forse una lettera di Giuffrè in cui, rispondendo ad un parroco che gli chiedeva quattro milioni per costruire un asilo o per riparare la parrocchia, diceva: « io non faccio prestiti, faccio beneficenza ». Però a questo modo: « io procurerò i quattro milioni ma intanto voi datemene due, poi farò in maniera di trovare gli altri da qui ad un anno o a due anni quando il denaro avrà fruttato ». Era una duplice catena: da un lato non smettere mai di chiedere denaro e quindi di aver sempre denaro a disposizione, in modo da fare bella figura e mantenere gli impegni; in fondo non gli costava nulla, proponendosi di non restituire i capitali a nessuno; dall'altro lato, con i denari eseguiva opere e comperava la stima degli ecclesiastici in modo che per essi egli era un benefattore. Con il denaro del parroco di Cesena, poniamo, o di Forlì costruiva la chiesa a Ravenna; con il denaro di Imola costruiva una altra chiesa, e così via. Ma questo era proprio voler bene alla chiesa, aver sentimenti religiosi, prestarsi ad un giuoco dei religiosi, o non piuttosto ingannarli ed imbrogliarli? Ecco il punto. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

SANSONE. Ma che era un truffatore, non si discute. Il guaio è che i questori non se ne accorgevano.

MONNI. Lei sta saltando di palo in frasca.

Bisogna stare attenti a quello che è scritto nella relazione. La lettera che Giovanni Battista Giuffrè aveva scritto ad un parroco andò in mano all'arcivescovo di Camerino e fu da questi segnalata al capo dell'ufficio speciale di pubblica sicurezza, dottor Tempesta. La lettera diceva: « Nel quadro della mia beneficenza non è compresa la voce prestiti, c'è bensì quella contributi. Veniamo al suo caso. Lei deve spendere quattro milioni; è necessario che me ne mandi due, così io, tenendo i due milioni, in sei mesi li faccio diventare quattro e mi piglio un anno di tempo, da tale data, per pagare i lavori murari, gli acquisti, eccetera, dando agli aventi causa tanto in danaro e tanto in cambiali ». Ecco la dabbenaggine dei preti che hanno creduto, ma ecco anche la voce dell'arcivescovo che lo ha denunciato fin dal 1957. (*Interruzioni dalla sinistra*). Nel suo rapporto il capo dell'ufficio speciale faceva presente che « Sua eccellenza l'arcivescovo di Camerino aveva segnalato all'Autorità ecclesiastica tale Giovanni Batti-

sta Giuffrè ». Quindi, non connivenza, non favoreggiamento, ma sospetto immediato e immediata diffida. Per cui la vostra posizione di accusa è ingiusta, i vostri sospetti... (*Reiterate interruzioni dalla sinistra*).

SPEZZANO. E quando il Giuffrè venne interrogato e dichiarò che non si sarebbe più servito dell'espressione « segretario del Vaticano »?

MONNI. È semplicemente ridicolo!

Voce dal centro. Onorevole questore Spezzano, tenga il suo posto!

SPEZZANO. Credo che, per il fatto di essere stato nominato Questore, non abbia perduto la lingua.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è vero che l'argomento cade un po', direi, nel meno tragico. Ma cerchiamo comunque di mantenerci ad un tono più elevato. Senatore Monni, prosegua.

MONNI. Signor Presidente, io cerco di approfittare delle interruzioni per riposarmi.

Voi tutto questo lo sapete molto bene, ma il compito vostro, egregi colleghi della sinistra, è anche di farci perdere tempo. Lo capisco benissimo. Comunque, tanto il Giuffrè era amico dei sacerdoti e degli ecclesiastici (e lo rileva proprio il documento allegato n. 2 della relazione) che nel rapporto del colonnello Formosa del 29 marzo 1957 si legge: « Il Giuffrè si è rifiutato di considerare dette somme sotto l'aspetto di interessi, bensì le ha chiamate sovvenzioni ed oblazioni, aggiungendo che la voce interessi era stata coniata nei suoi confronti da calunniosi, invidiosi ed arrivisti preti ». Vedete dunque quale amicizia e quale rispetto il Giuffrè aveva per i sacerdoti, coloro che secondo voi sarebbero stati i suoi complici.

Si è parlato, dicevo, di clima. Che cosa sarebbe stato dunque questo clima? Egregi colleghi, non voglio fare sfoggio di erudizione nel ricordarvi che clima è parola greca. (*Interruzione del senatore Sansone*). Onorevole Sansone, abbia la bontà di essere cortese; quando parlate voi io ascolto e semmai prendo appunti, ma non disturbo nessuno.

SANSONE. Chiedo scusa.

MONNI. Clima vuol dire inclinazione della terra dall'Equatore ai Poli; vuol dire paese rispetto alla sua posizione geografica, alla temperatura, eccetera. Ora è strano che proprio per la zona forlivese, dove Giuffrè si esercitò nel Credito romagnolo, si parli di clima. In quel clima sono fioriti parecchi miti e credo che quello di Giuffrè sia il meno importante. Quel clima non fu creato dai sacerdoti. Giuffrè è ben chiaro chi fosse; la relazione lo dice ed io sempre alla relazione faccio capo, non a quello che si vuole ora aggiungere arbitrariamente dopo che la relazione è stata presentata e depositata: « Dopo il 1949 l'attività del Giuffrè si sviluppò grazie all'adozione di un sistema che può così sintetizzarsi: il Giuffrè, dopo essere venuto a conoscenza che una comunità religiosa o un ente ecclesiastico aveva intenzione di costruire o ammodernare un fabbricato, offriva la sua opera consistente, o nel finanziare il lavoro, o nell'assumere in proprio la costrune dell'opera. Richiedeva quindi come anticipo una somma... e si impegnava a iniziare il lavoro dopo un certo tempo dall'incasso di detto anticipo. Di fatto, ottenuto l'incarico ed incamerato l'anticipo, il Giuffrè si curava dell'esecuzione dei lavori pagando le imprese di costruzione ad opera ultimata, senza, di norma, richiedere all'ente interessato un ulteriore esborso di denaro ». Questo era il sistema di Giuffrè, ma non basta: « Elementi di ogni ceto si rivolsero al Giuffrè ed, oltre ad offrirgli denaro proprio raccolsero elargizioni; non mancarono coloro che gli proposero affari della più svariata natura. In simile atmosfera pochissimi furono quelli che manifestarono i loro sospetti sulla liceità delle operazioni del Giuffrè » — ecco la relazione obiettiva — « pochissimi furono quelli che manifestarono i loro sospetti sulla liceità delle operazioni del Giuffrè »; ed io aggiungo che quei pochissimi sono proprio ecclesiastici e nessun altro; « e nessuno si

rivolse alle autorità per fare denunzie o reclami. D'altra parte il Giuffrè versava regolarmente alla scadenza gli interessi pattuiti e restituiva a chi li richiedeva — ed erano pochi — i capitali ricevuti. A creare detto clima e detto ambiente senza dubbio contribuirono le pubblicazioni, probabilmente sollecitate, se non edite, dallo stesso Giuffrè, nelle quali si elencavano, magnificandole, le opere eseguite col contributo del Giuffrè nei territori di Bologna, Imola, Ravenna, Rimini, Cesena, Montefeltro e Pennabilli ».

« A rafforzare questo clima hanno contribuito le varie lapidi marmoree murate in molte opere, come la seguente dell'Istituto dell'Addolorata di Cesena del marzo 1954: " La caritativa beneficenza dell'insigne Commendator Giuffrè ha reso più bella e più accogliente questa piccola casa della Provvidenza per le orfane e le bimbe del popolo. A perenne gratitudine le Ancelle del Sacro Cuore ". « L'inaugurazione di ciascuna delle opere costruite dava luogo a festose manifestazioni con la partecipazione di autorità politiche ed amministrative e di ciò si occupava la stampa, rafforzando così la fiducia e rendendo sempre più avvincente e caratteristica l'atmosfera ».

Così la relazione della Commissione. Che cosa altro vogliamo? Da un lato Giuffrè badava alla puntualità nel versare, nel pagare le imprese, nel far eseguire i lavori, per rinsaldare sempre più l'opinione generale che si era diffusa; il crescente afflusso del denaro glielo consentiva. D'altro canto, le sperticate lodi contenute anche in lapidi, cosa rara per un vivo, le proposte per opere di ogni genere, le esaltazioni del benefattore generoso, quasi un santo addirittura. Al coro si aggiungeva la stampa che magnificava le virtù di quel galantuomo. Così la fiducia aumentava e il clima si stabilizzava.

« Concludendo, questo clima — così leggo nella relazione— creò una fiducia in tutta l'attività del Giuffrè che diversamente sarebbe inspiegabile ed un'atmosfera che, mentre faceva parere Giuffrè per quel che non era, determinava perplessità anche nei confronti di organi che dovevano direttamente o indirettamente interessarsi del fenomeno ».

È ancora la relazione a render chiaro come questa truffa si sia potuta verificare: « tanto quella fiducia era viva che anche nel periodo di maggior clamore sull' " affare ", molte persone... » non credevano ancora e lo difendevano.

« È doveroso peraltro rilevare — precisa la relazione — che in più occasioni i vescovi di Imola e di Forlì, la Congregazione concistoriale e quella dei religiosi in termini netti e perentori avevano diffidato gli ecclesiastici a non intrattenere rapporti con il Giuffrè; nè può tacersi che gli istituti religiosi e gli ecclesiastici che si rivolgevano al Giuffrè erano convinti, nella loro generalità, di agire, a fin di bene per la costituzione e la ricostruzione di chiese, seminari, asili, eccetera di cui si sentiva particolare bisogno in quelle regioni ».

Ed allora, se questo riconosce la relazione, se questo è così chiaro che non ha bisogno di altra chiosa e di altro commento, non abbiamo forse la prova del perchè il colonnello Bernard o altri non credessero essi stessi a quelle che nella relazione sono chiamate voci correnti?

« Molte voci e ipotesi correvano in proposito ad alcune di esse erano riportate, sia pure in forma dubitativa, nei rapporti degli organi della Polizia e della Guardia di finanza. Si era parlato di larghe oblazioni provenienti dall'estero, di traffico valutario, di operazioni di borsa, di contrabbando e di altri commerci illeciti ». Il sistema di raccolta a catena non era risultato e perciò non si era capito niente, non si era riusciti a trovare una spiegazione, non si avevano in sostanza prove di reato e, di fronte alla mancanza di prove, l'indagine si era ripetutamente fermata.

Ed allora, perchè gettare la croce addosso a Formosa, a Bernard, ad altri o peggio ancora ai Ministri che non erano stati informati, ai Ministri che non ne sapevano nulla? Dunque, clima non creato dai religiosi, ma del quale i religiosi sono stati vittime; prove che mancano, voci che corrono, credulità che cresce, accertamenti che non approdano a niente, che tuttora non hanno approdato, se Giuffrè è libero.

Ieri da voi si diceva che proprio in questi giorni è stato dichiarato il fallimento di Giuf-

frè; non risulta però ancora, che io sappia, aperto contro di lui un processo penale. E qui si pretende che le Questure, la Guardia di finanza, i Carabinieri dovessero arrestarlo senza avere elementi perchè si potesse procedere penalmente.

Voce dalla sinistra. Vi è la sentenza dichiarativa di fallimento.

MONNI. Vi è da un paio di giorni, ma non è procedura di carattere penale. Le vostre accuse non si riferivano a una dichiarazione di fallimento, che non ha nulla a che vedere colla pretesa che alte influenze salvarono Giuffrè. Che oggi sia dichiarato fallito, a voi può sembrare molto grave; ma finora non è stato possibile accusarlo, mancando le prove, gli estremi di un reato.

In questa situazione come si può far carico al Governo, muovergli accuse per aver mancato, quando dalla relazione emerge che soltanto nel settembre del 1958 si iniziò veramente l'indagine che condusse poi a scoprire l'« affare » e lo portò avanti alla Commissione d'inchiesta? « Le indagini vere e proprie — dice la relazione — su singole persone e su singole situazioni iniziarono nel mese di settembre 1958 dopo che la Guardia di finanza aveva accertato con le sue indagini la vastità delle operazioni del Giuffrè e l'alto numero delle persone in esse implicate ». Da tutti gli elementi « risultanti dai documenti in possesso della Commissione », questa ha potuto trarre « la considerazione che gli organi locali di polizia, influenzati dall'ambiente in cui sorgevano le opere costruite da Giuffrè e abilmente propagandate e anche amplificate » (e chi volete che propagandasse e amplificasse queste opere se non lo stesso Giuffrè? Ne abbiamo la prova nei documenti allegati) « dalla circostanza che mancavano denunzie e lagnanze da parte di interessati a carico dello stesso Giuffrè; dall'opinione, di cui è fatta esplicita menzione nella lettera del Prefetto di Ferrara del 21 agosto 1958, circa la non sussistenza di elementi costitutivi di reato, dalla difficoltà di raccogliere notizie, non riuscirono ad inquadrare esattamente il fenomeno anormale del preteso raddoppio dei capitali, e pertanto non effettuarono indagini più coordinate, continue e conclusive ».

Questo è il pensiero della Commissione di inchiesta. Ora, perchè non riconoscere che la Commissione stessa, con tutti i poteri che aveva, non è riuscita ciò malgrado a scoprire di più? « State contente umane genti al quia »! Non che il Parlamento non possa occuparsi di qualunque cosa esso voglia, ma il Parlamento non è un organo d'appello di fronte alla Relazione di una Commissione di inchiesta che esso stesso ha costituito. Questa Commissione non era composta soltanto di rappresentanti di uno dei due rami del Parlamento, ma di ambedue e aveva la pienezza dei poteri: quindi è dovere nostro rispettare quelle conclusioni.

Quali sono queste conclusioni? Le conclusioni alle quali la Commissione di inchiesta è pervenuta sono tre. Primo; « segnala al Parlamento la necessità di modificare la legge bancaria del 1936, per far sì che gli organi di vigilanza sul credito e sul risparmio siano forniti di strumenti idonei a prevenire e reprimere fenomeni simili a quello della cosiddetta « Anonima banchieri »; secondo: « richiama l'attenzione sull'opportunità che siano soggette ad efficace controllo, disciplinato da precise norme legislative, tutte quelle piccole aziende finanziarie che compiono operazioni di prestito ad altissimo saggio di interesse, traendo vantaggio dallo stato di necessità in cui si trovano coloro che ricorrono ai loro prestiti ed esercitando una sostanziale forma di usura ».

Fermiamoci un momento su questo secondo punto che richiama l'attenzione del Governo sull'opportunità che talune piccole aziende finanziarie siano assoggettate ad un efficace controllo. Questo punto non costituiva materia dell'inchiesta Giuffrè, ma, durante la istruttoria, la Commissione ha potuto anche accertare qualche cosa che, guarda caso, non si sapeva e non era per altra via apparsa e cioè l'esistenza di aziende finanziarie che compiono, in Italia, operazioni di prestito ad altissimo saggio, e ha richiamato l'attenzione del Governo su questo fenomeno. Come vedete, molte cose ignorate possono invece essere scoperte occasionalmente e la Commissione di inchiesta ha avuto tanta diligenza che ha sco-

perto anche questa situazione, su cui richiama l'attenzione del Governo.

Terzo punto: « la Commissione prospetta infine la necessità che sia resa più stretta ed efficace la collaborazione tra gli organi di polizia sia ordinaria che tributaria, e tra questi ultimi e gli uffici tributari centrali e periferici e che degli accertamenti più importanti in campo fiscale compiuti dalla Guardia di finanza sia tenuto al corrente il Ministero delle finanze ».

Questo dice la relazione; non chiede altro, non fa nessun'altra proposta, nessun'altra segnalazione. Pertanto, onorevoli colleghi, per quale ragione nelle vostre mozioni avete affermato e chiesto delle cose che non trovano riscontro nelle conclusioni dell'inchiesta? Abbiamo noi poteri maggiori di quelli che noi stessi abbiamo delegato alla Commissione e che sono stabiliti nella legge del 18 ottobre 1958? Se a questi compiti la Commissione si è fedelmente attenuta, il capitolo è ben chiuso. Il Parlamento ha fatto il suo dovere e lo farà il Governo.

Nelle vostre mozioni si domandano al Governo provvedimenti che la Commissione non ha proposto, ai quali la Commissione non ha minimamente accennato. Che cosa significa, come è detto nella relazione, « che gli organi della polizia tributaria e gli organi della finanza, centrali e periferici, debbono informare il Ministero delle finanze »? Significa che la Commissione ha rilevato che il Ministero delle finanze non era stato avvisato. Quando il Ministero delle finanze, il Ministero del tesoro e il Ministero dell'interno sono stati investiti della questione, hanno immediatamente preso i provvedimenti che dovevano prendere.

Onorevoli colleghi, non voglio intrattenervi e forse stancarvi ulteriormente. Vorrei soltanto osservare che è vero quello che ha detto l'onorevole Spezzano: e cioè che il Giuffrè truffava e imbrogliava da dieci anni. Già quando era cassiere del Credito romagnolo a Forlì nel 1947, egli intratteneva rapporti con enti ecclesiastici. Dice la relazione che quella era la « clientela da lui preferita » cioè le vittime da lui ricercate e ingannate.

Si dice: strano che in dieci anni non si sia mai venuti a sapere nulla da parte dei vari Ministeri. Ma, scusate, a Bologna, a Forlì, zone dove il clima non è molto democristiano, i vostri amici, i vostri giornalisti non hanno saputo mai nulla, in dieci anni? Non hanno mai scritto nulla? Non hanno mai denunciato nulla? Non c'è stato per caso qualcuno fra i vostri compagni che abbia prestato i soldi a Giuffrè e che, avendoli perduti, non si sia lamentato? Perchè dunque non ci meravigliamo quando la Commissione, concludendo la sua relazione, dice che vi sono in Italia aziende finanziarie che esercitano la usura? Tante cose sembrano strane e tuttavia avvengono e non richiamano l'umana attenzione. Per questo, concludendo, io direi che è meglio che noi ci mettiamo al lavoro, che riprendiamo il cammino, non per perdere del tempo in discussioni che mi pare non abbiano più ragione di essere quando una Commissione di inchiesta ha fatto il punto in modo esauriente, ma per esaminare quelle leggi provvide, necessarie ed utili che rispondano all'attesa ed ai bisogni del popolo italiano. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fenoaltea. Ne ha facoltà.

FENOALTEA. Onorevole Presidente, mi sia consentito di esprimere parere recisamente contrario a quello degli onorevoli colleghi i quali hanno ritenuto essere inutile o poco utile questa discussione.

Ritengo che la prova dell'utilità sia stata già raggiunta e ritengo che questa discussione, avviandosi alla sua conclusione, sarà tanto più utile quanto più si avvicinerà alla sostanza delle cose, anche lasciando in disparte qualche dettaglio che può meno interessare. Io penso di dire cosa del tutto naturale affermando che questo documento della Commissione d'inchiesta è fra i più gravi tra quanti siano stati acquisiti dal Parlamento italiano: esso pone in luce taluni fenomeni che attengono ai principali problemi dello Stato moderno. E con questa dichiarazione penso di rendere il migliore omaggio alla Commissione ed al suo illustre Presidente.

Mi propongo di dire brevemente il perchè di questa mia opinione; e mi rifaccio

alle mozioni presentate. La mozione del senatore Piccioni ed altri chiede l'esecuzione dei provvedimenti suggeriti dalla Commissione. La Commissione nell'ambito dei suoi poteri ha suggerito, come sappiamo, la modifica della legge bancaria, il disciplinamento delle piccole aziende finanziarie, un migliore coordinamento tra gli organi di polizia. Se qualcuno è in grado di dimostrarmi che, realizzati questi provvedimenti, fatti come l'episodio Giuffrè non possano più verificarsi sono pronto a votare la mozione Piccioni: ma questa dimostrazione non mi è stata data e nessuno me la può dare.

Quanto alle altre mozioni mi sia lecito indicare una particolarità della mozione del senatore Nencioni ed altri e della mozione del senatore Alberti ed altri per la quale ho l'onore di parlare. La mozione Nencioni pone l'accento sull'autorità dello Stato, la mozione Alberti pone l'accento sulla fiducia dei cittadini verso lo Stato. Consentitemi di dirvi, onorevoli colleghi dell'estrema destra, che non basta affermare l'autorità dello Stato se essa non è radicata nella fiducia dei cittadini, se non ha il suo fondamento in quella fiducia dei cittadini che è il solo cemento che possa tenere unite le cellule dell'organismo sociale.

NENCIONI. Di questo è garante la Costituzione.

FENOALTEA. Perfettamente, ma sono due concetti che amavo chiarire. Ebbene, la relazione della Commissione d'inchiesta sulla questione Giuffrè è un'epopea della sfiducia; da ogni pagina, da ogni episodio traspira la sfiducia generale, sfiducia verso il Governo, verso la Stato, verso la giustizia, verso la legge, verso la religione, verso la pubblica Amministrazione; sfiducia verso l'onestà, sfiducia verso l'intelligenza umana, persino. E in questo sta la gravità, a cui accennavo in principio, dei fatti denunciati e posti in luce dalla Commissione. Sarebbe stato molto meno grave se fosse risultato che il colonnello delle Guardie di finanza percepiva denaro dal Giuffrè, sarebbe stato molto meno grave se fosse risultato che un Ministro avesse dato l'ordine di non eseguire una certa inchiesta o un certo provvedimento, molto meno grave se un magistrato avesse archiviato un processo dopo aver constatato l'esistenza del reato e l'identità del reo; perchè in quel caso l'ufficiale sarebbe stato punito, il Ministro si sarebbe dimesso, il magistrato sarebbe stato deplorato e l'ordine sarebbe stato restaurato, constatandosi che eliminata la piccola parte infetta, la società nel suo insieme, era sana. Questa constatazione, invece, noi non possiamo farla.

La relazione, apre uno spiraglio, o se volete una finestra, su un panorama che si estende a perdita d'occhio disgraziatamente; in questo panorama, poi, si aggirano personaggi di varia natura, che mette conto di classificare. Non è certo il Giuffrè il personaggio principale. Il Giuffrè è quella che si potrebbe chiamare l'occasione colta dalla Provvidenza per porre sotto la vostra considerazione taluni fatti, di cui (*rivolto al centro*) siete politicamente responsabili. Sia detto fra parentesi, viene oggi la notizia del fallimento del Giuffrè. Io vorrei invitare il Governo a tener presente — non entro con questo in ciò che farà la Magistratura — che molti e molti piccoli risparmiatori sono coinvolti in questo dissesto e che bisognerebbe evitare che fossero i soli ad uscire con le ossa rotte, come è tradizionale nel nostro Paese.

Nel classificare i personaggi della vicenda, dicevo, saremmo tentati di assegnare la parte di protagonista all'autorevole cappuccino. Certo, è un personaggio molto importante ed io pregherei i signori stenografi di scrivere sempre « Autorevole Cappuccino » con la A e con la C maiuscole, perchè si tratta di un simbolo, il simbolo della raccomandazione, istituzione sovrana in Italia, Paese dove tutto si ottiene con la raccomandazione e nulla si ottiene senza raccomandazione. Ma devo, per spirito di giustizia, dire che l'« autorevole cappuccino » non si presenta per la prima volta nelle cronache italiane: è un personaggio permanente, anche se non è stato sempre vestito di saio. Per molti anni ha vestito l'orbace, prima ancora il grembiule massonico o le penne di struzzo della dama ottocentesca. Il simbolo, il personaggio è però sempre esistito.

Tuttavia l'« autorevole cappuccino » non spiega tutto; vi sono altri personaggi, vi sono i funzionari dello Stato, che la relazione, senza dirlo, ripartisce in due schiere: quelli che fanno il loro dovere e quelli che non lo fanno. Ed è notevole che i piccoli facciano il loro dovere e i grossi non lo facciano. Il maresciallo delle Guardie di finanza ha fatto il suo dovere, il generale non lo ha fatto. Perchè? Io non conosco alcuno di questi signori, ma non occorre un grande acume psicologico per mettersi nei panni di un funzionario dello Stato. Il funzionario dello Stato ha una preoccupazione, legittima e normalissima, quella della sua carriera. Il piccolo funzionario ritiene che la sua carriera dipenda dal suo immediato superiore; l'alto funzionario ritiene che la carriera dipenda dal potere politico. Il piccolo maresciallo si domanda: « Se io metto in galera un furfante, che cosa mi accadrà? ». E si risponde: « Mi promuoveranno, mi daranno una licenza premio ». Il grosso funzionario dice: « Se io metto in galera un furfante e costui gode di alte protezioni, che cosa mi accadrà? ». E si risponde: « Una grana, un trasferimento. Meglio non occuparsene ».

Quando ci sono più poteri che si muovono nello Stato, quando il potere più forte non è il Governo e non è il Parlamento, ma un altro potere, è evidente che l'alto funzionario, nel domandarsi qual'è il supremo potere che potrà influire sulla carriera sua e sui suoi destini, si orienta verso il potere maggiore e più forte.

Si forma così un'opinione dominante, una opinione diffusa ed è questo il clima, onorevole collega Monni. Fra i personaggi di questo dramma ve n'è uno che è il principale. Nella tragedia greca vi è un personaggio che non parla, che non si vede, che non ha connotati umani, ma senza la presenza del quale le vicende personali degli Oresti o degli Agamennoni, delle Antigoni o delle Medee non si spiegherebbero: quel personaggio è il Fato. Ebbene, il nostro « fato » in questa nostra tragedia è il clima; con il clima si spiega tutto, senza il clima nulla si spiega. È il clima che fornisce al Giuffrè uno scudo invulnerabile. Si domanda di lui alle pubbliche autorità e le pubbliche autorità rispondono « possiede lettere di personalità ecclesiastiche, possiede lettere del mondo cattolico », e di fronte a queste lettere i cervelli si paralizzano, le pubbliche autorità non sanno capire quello che capirebbe un bambino di dieci anni, al quale se si spiegasse che cosa è la « catena di Santo Antonio » inevitabilmente direbbe: e degli ultimi quale sarà la sorte? Ma Questori e Prefetti questo non lo capiscono, paralizzati come sono dalle lettere delle personalità ecclesiastiche, dalle manifestazioni del mondo cattolico.

Si è detto dunque: tutto dipende dal regime clericale. Ebbene, io andrei cauto. Prima di tutto guardiamoci dal fare entrare la religione in queste cose, anche perchè potrebbe accadere a noi quel che accadde alla Camera dei deputati nel 1906: si discuteva un'inchiesta sulla gestione patrimoniale della Regia Marina, su taluni sperperi avvenuti nelle costruzioni navali: allora il Governo fece presentare una mozione di esaltazione delle « glorie marinare di nostra gente » che fu votata all'unanimità e non si parlò più di nulla. Quindi non portiamo in Aula questi grandi concetti, non facciamo entrare in questa sudicia faccenda la religione. Comunque bisogna domandarsi: è l'influenza clericale di per sè corruttrice? È vero che da ogni pagina della relazione emana un tanfo di sacrestia, onorevoli colleghi, tuttavia mi domando: debbo mettere l'accento sul sostantivo « influenza, inframmettenza » o sull'aggettivo « clericale? ». Quali dei due spiega il clima? Quale dei due lo caratterizza? Ebbene, se cerchiamo di individuare, di caratterizzare il clima, cioè di sostituire il termine meteorologico coi termini politico-giuridici troviamo queste due cose: dissolvimento del senso di responsabilità e difetto assoluto di controllo.

Nella relazione c'è un esempio macroscopico di tutto questo ed è là dove la relazione afferma essere strano che i Ministri non fossero informati di quanto si andava svolgendo già da numerosi anni. A rischio di ripetermi, perchè l'ho scritto altrove, debbo dire che sono nemico acerrimo dell'aggettivo « strano », perchè l'aggettivo « strano » si usa quando non si sa che cos'altro dire. Lo

scrittore che non sa descrivere una situazione o un sentimento, si rifugia nella situazione strana; nel sentimento strano...

PICCHIOTTI. È come « ovvio ».

FENOALTEA. Ma siccome non possiamo menomamente pensare che la Commissione e meno ancora il suo illustre Presidente non sapessero collocare i giusti aggettivi al posto giusto, riconosciamo che questo « strano » è dovuto a quella preoccupazione di unanimità alla quale ci inchiniamo...

MONNI. E non è stato strano che non lo abbia denunziato il dirigente del « Credito romagnolo »?

FENOALTEA. È strano anche quello. Ma io parlo di uno solo fra i casi strani, perchè se facessi l'elenco delle stranezze vi intratterrei fino a domani mattina. Io mi fermo ad una sola stranezza, scegliendola fra tante.

Tutto ciò che è « strano » nella relazione si concreta in responsabilità economiche, giuridiche e politiche eluse. Tutti sappiamo che i ministri sono sempre responsabili, e di ciò che sanno e di ciò che non sanno, e che non basta dire: « non sapevo » per essere scusati, per essere sollevati da una responsabilità politica. Quanto poi ai funzionari infedeli alla legge ed al loro dovere essi non si sentono responsabili verso lo Stato, ma si sentono responsabili dell'adempimento di ordini, perfino presunti, che non sono stati dati. In tal modo la privata opinione si sostituisce alla legge, e questo in Italia accade in due modi, obiettivo e subiettivo. Io, pubblico funzionario, giudico in base alla mia privata opinione se è il caso o meno di applicare la legge. Io, privato cittadino, mi vedo garantire più o meno, o niente affatto, a seconda delle mie private opinioni o di quelle che sono ritenute essere tali. Ed allora, quando la privata opinione si sostituisce alla legge, siamo sulle soglie del disfacimento dello Stato di diritto.

Non sono nè un censore nè un pedagogo: non ne ho alcuna veste, e meno ancora vorrei darmene l'aria: ma se pensassi che qualcuno può accusarmi di esagerare, io recherei offesa all'alto senso di responsabilità di questa Assemblea.

Dalla situazione che la relazione dipinge, da questo dissolvimento del senso di responsabilità, da questa assenza di ogni controllo, nasce un estremo turbamento delle coscienze, nasce una situazione in cui il fare il proprio dovere è un atto di eroismo ed in cui è vano invocare garanzie giuridiche per i cittadini, poichè altri poteri, sottratti al pubblico controllo, dispongono della nostra esistenza. Tutto si confonde nell'insicurezza, nella sfiducia, nell'arbitrio, nell'ipocrisia, e torna in auge il *particulare suo* di guicciardiniana memoria, in cui ciascuno si rifugia cercando sollievo nelle canzonette, in quelle canzonette che sono ormai il simbolo di un regime, per evitare di pensare alle cose gravi del nostro Paese.

Di chi la colpa di tutto questo? Nella relazione troviamo una Sacra Congregazione Concistoriale la quale si sente responsabile verso la propria legge; troviamo una Gendarmeria pontificia la quale si sente responsabile dei suoi compiti di istituto. Costoro cercano di sapere, cercano di chiudere la porta, ma quella porta è tenuta aperta. Da chi? Dai Ministri italiani inconsapevoli, mentre i Ministri vaticani sapevano, è tenuta aperta dalla polizia italiana che non vede e non sente, mentre quella pontificia voleva vedere e sentire. E per quella porta si precipita Giuffrè e si precipitano le sue vittime, e turbe di preti bramosi di denaro.

Costoro hanno peccato. Ma chi li ha indotti in tentazione? Il clima, cioè una condizione di cose politica. E, su un piano più elevato, onorevoli colleghi di parte democristiana, chi è che tiene aperta la porta attraverso la quale la Chiesa si precipita al perseguimento di interessi mondani, che le vengono rimproverati dai più consapevoli fra i credenti, i quali sanno i pericoli che ne scaturiscono?

Una condizione di cose politiche da voi creata, dal vostro Partito, il quale, cupido di potere, di un potere maggiore di quanto non gli spetterebbe, chiede l'ausilio della Chiesa per le sue fortune politiche e la costituisce creditrice, inducendola nella irresisti-

bile tentazione di esigere il suo credito in termini politici. (*Applausi dalla sinistra*).

Ciò è dovuto in gran parte al vostro deficiente senso dello Stato, alla vostra scarsa responsabilità e scarsa comprensione di fronte ai problemi essenziali dello Stato moderno, nel quale le questioni di responsabilità e di controllo hanno una parte preponderante. Onorevoli colleghi, lo Stato moderno non è più lo Stato liberale di un tempo, lo Stato moderno è e deve essere uno Stato democratico, perchè tutti i fenomeni economici, sociali, politici, culturali, intellettuali, sono fenomeni di massa, come suol dirsi.

Ebbene, la presenza attiva delle masse, la presenza di problemi di nuove e grandi dimensioni, produce, per la stessa necessità di dominare la vastità e la portata di quei problemi, il pericolo della dittatura, palese od occulta. Questo pericolo può essere evitato, ma ad una sola condizione, quella di far parte sempre più larga ad Istituti nei quali si concreti la responsabilità individuale e il controllo collettivo, la responsabilità di ciascuno e quindi di tutti, il controllo di tutti e quindi di ciascuno.

È questo il solo mezzo, a mio avviso, di conciliare democrazia e libertà, progresso sociale e garanzie giuridiche. Il concetto moderno di libertà, onorevoli colleghi, che tanto di libertà ci parlate, coincide, fa tutt'uno con il concetto di responsabilità, di quella responsabilità che la relazione Giuffrè ci dice dissolta nelle alte gerarchie dello Stato italiano da voi creato. E non vi è responsabilità senza controllo.

Si pretende invece da parte vostra che si identifichi la libertà con uno stato di cose che prepara la sua stessa negazione, perchè l'assenza di responsabilità, il diniego di controllo, creano la sfiducia dei cittadini verso lo Stato, l'insufficienza dei suoi organi e preparano le avventure attraverso le quali la libertà è distrutta.

Ma se è vero che il problema massimo dello Stato moderno è la conciliazione della democrazia e della libertà nel progresso collettivo e nelle garanzie individuali, è altrettanto vero però che questo problema non è risolubile se le forze che muovono lo Stato si sottraggono alla responsabilità e al controllo. Ecco il perchè, sul piano giuridico e politico, ecco il perchè della nostra opposizione, parimenti ferma, al potere monopolistico dei grandi complessi industriali e finanziari e alle esorbitanze ecclesiastiche; perchè si tratta di due poteri, nei confronti dello Stato, occulti, non responsabili, non assoggettabili a controllo. Sono due poteri che frantumano la cerchia dello stato di diritto quale è stato creato dalla vigente Costituzione e vi irrompono per disgregarne il funzionamento.

Non è possibile, onorevoli colleghi, non giudicare la relazione della Commissione di inchiesta come un consuntivo, il consuntivo di questo lungo dopo-guerra. Vi siete sovente attribuiti il merito esclusivo della ricostruzione del nostro Paese; ebbene, dimentichiamo i lavoratori e le loro fatiche, concediamo per comodità di discorso che sia vostro il merito esclusivo della ricostruzione; ma si tratta di ricostruzione materiale, poichè vi è sfuggito il rapporto fra ricostruzione materiale e ricostruzione sociale, politica, spirituale. Nel 1945 l'Italia era un cumulo di rovine, ma possedeva un immenso tesoro. Spogliate pure, se volete, la Resistenza dei suoi aspetti contingenti; non consideratela come lotta armata, non consideratela come coalizione di partiti, e vi troverte di fronte a ciò che ne costituiva la legittimazione storica: era una ribellione contro uno stato perpetuo di ingiustizie sociali... (*vivi applausi dalla sinistra*)... contro una perpetua disonestà politica.

Era un immenso tesoro, che voi avete dissipato. Vi era una ferma volontà di costruire un'Italia nuova, un Paese nuovo, civile, moderno, giusto, pacifico. Questa volontà è stata dissolta e non ve ne sarebbe più traccia se non sedessero su questi banchi (e forse su qualcuno dei vostri in questo istante, chi sa, vuoto) coloro che hanno assunto a loro compito la custodia di questo ideale, per realizzarlo un giorno, puro com'era.

SIBILLE. Ce ne sono anche da questa parte!

FENOALTEA. D'accordo, onorevole collega: mi scuso davvero dell'inavvertenza.

Sono presenti anche su quei banchi, e sono felicissimo di vederli, perchè so che non sono insensibili a queste parole, non per la forma loro, ma per ciò che voglio fare intendere.

È stato dissipato, questo patrimonio, da voi, nella vostra pratica di ogni giorno, grazie alla quale in Italia non c'è niente di nuovo; ed io non so immaginare nulla di più tragico di questo « niente di nuovo » nel nostro Paese, in un mondo che si rinnova ogni giorno, che prepara aspetti che forse noi neanche sospettiamo e ai quali siamo del tutto impreparati. Noi rimastichiamo vecchi concetti, vecchie idee: non sappiamo rinnovare neanche le nostre istituzioni perchè è mancato nell'azione della maggioranza quello spirito che vi andava posto.

Mi viene in mente un aneddoto: Harun-el-Rascid, il califfo di Bagdad, voleva disfarsi di un suo cortigiano che reputava infedele. Lo chiamò e gli disse: ti consegno questo agnellino; ha quindici giorni di vita; tienilo con te, nutrilo tre volte al giorno e riportamelo tra un mese. Ti avverto però che se sarà aumentato il peso anche di una sola oncia, ti faccio tagliare la testa. Il cortigiano partì e tornò dopo un mese; l'agnello fu pesato: pesava esattamente quanto un mese prima. Disse il califfo: come hai fatto? Signore — rispose colui — l'ho nutrito, anche in abbondanza, tre volte al giorno, come tu mi hai ordinato; ma ogni volta che gli amministravo il cibo, tenevo davanti a lui un grande e ferocissimo lupo.

Ebbene, colleghi della Democrazia cristiana, nel mio aneddoto l'agnello è il complesso dei problemi economici, sociali e politici che stanno di fronte al nostro Paese; il vitto quotidiano è dato dalla vostra attività, dai vostri governi che si sono permanentemente succeduti in questi ultimi dodici anni; e il lupo è la vostra incapacità di governare questo Paese, la vostra incapacità di cogliere le aspirazioni profonde del nostro popolo, la vostra incapacità di essere ciò che voi dite di voler essere.

NENCIONI. E il califfo chi è?

SIBILLE. Se è incapace, quel lupo non è però feroce. Bisogna mettersi d'accordo.

PIGNATELLI. Lei non ha divertito nemmeno i suoi compagni. (*Commenti dal centro. Repliche dalla sinistra*).

FENOALTEA. Non pretendo di divertire nessuno. (*Commenti dalla sinistra*). Dico purtroppo cose assai serie. La vostra attività di dodici anni non ha giovato a far progredire di un passo i nostri problemi, così come il nutrimento non faceva crescere l'agnello: paura in un caso, sfiducia nell'altro hanno paralizzato il normale sviluppo. E la sfiducia non è che il prodotto della incapacità che dobbiamo rimproverarvi.

Vedete, onorevoli colleghi, il mio non è un rimprovero di carattere personale — me ne guardi il Cielo, sarebbe contro ogni consuetudine e contro la deferenza che vi debbo — è un rimprovero di carattere politico al vostro partito in quanto tale, che si dice partito democratico, che si dice sollecito dei problemi del nostro Paese e deciso a risolverli e che, lasciato a sè, dà vita all'attuale Governo creato a gloria dell'iniziativa privata, di quell'iniziativa privata che in Italia non è stata mai « iniziativa » e non è stata mai « privata » perchè è sempre scaturita dal presupposto dell'appoggio statale e della pubblica sovvenzione per riparar le perdite e non da un audace e franco confronto col rischio.

E se è vero che l'attuale Governo è fatto a gloria dell'iniziativa privata, se è vero che le leggi — e lo affermano uomini che non sono tra noi — del profitto, le leggi dell'iniziativa privata non coincidono con le leggi dello sviluppo economico della società, allora noi saremo ancora costretti a veder sovrapporsi alle leggi dello Stato le private opinioni e le private convenienze, dovremo ancora vedere dissolversi il senso della responsabilità, dovremo ancora vedere non istituito un sistema efficiente di controlli, perchè ciò è nella natura delle cose, perchè ciò è nella natura della politica che voi state perseguendo.

La via da seguire, onorevoli colleghi, è tutt'altra; è la via della sintesi tra privato e pubblico interesse, della formazione di una coscienza civile che non è stata favorita dalla nostra storia passata e che non è favorita dalla storia attuale in quanto limitata alla vostra azione di Governo, perchè la vostra azione di Governo ne trascura i presupposti.

Se vogliamo che si instauri un regime di fiducia tra Stato e cittadini, che è la condizione prima di ogni ulteriore sviluppo, a me sembra — ed è cosa elementare — che bisognerebbe dare ai cittadini la sensazione che lo Stato è almeno capace di risolvere i loro primordiali problemi, che sono quelli del pane e dell'istruzione. Sono problemi che non sono risolti, che non si avviano ad essere risolti e che lo saranno soltanto quando saranno creati i presupposti i quali stanno anche nella consapevolezza della responsabilità di ciascuno di fronte a questo stato di cose, di fronte a ciò che il nostro Paese attende.

Vorrei concludere con poche parole che mi permetto di leggervi: « Una sola è la via ampia e sicura: ogni uomo politico parli, agisca e voti secondo le sue convinzioni, lasciando in disparte la sterile strategia. In tal modo i partiti si formeranno per la forza delle cose e saranno partiti composti da uomini veramente concordi, partiti che agiranno per il trionfo delle idee e non delle persone, partiti tra i quali la lotta sarà anche feconda perchè frutto di profonde convinzioni e temperata da quel reciproco rispetto che le profonde convinzioni impongono ».

Sono parole di Giolitti pronunziate nel 1892 e sono tuttora moderne ed attuali quando siano dedicate — come io faccio — a coloro tra voi, onorevoli colleghi di parte democratica cristiana, che so essere convinti che i partiti debbono avere ragioni di esistenza intrinseche e non estrinseche allo Stato, che so non essere lontani da quell'appassionato amore per il progresso civile e sociale del nostro popolo che è la ragione stessa della nostra politica esistenza. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Nella mia qualità di componente della Commissione parlamentare d'inchiesta per esaminare il comportamento degli organi della pubblica Amministrazione, in ordine alla cosiddetta « Anonima Banchieri », esprimo l'opinione che la mia posizione di giudice di un organo, che assume il carattere e svolge le funzioni di organo giudiziario — con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'Autorità giudiziaria — mi metta nella doverosa condizione di non interferire in questa discussione sul modo di esercizio di quei poteri, sulle prove e sui documenti raccolti nell'ambito dei lavori della Commissione.

È questione di valutazione giuridica — che può essere mia personale — sull'istituto della Commissione d'inchiesta e sui doveri dei membri di essa; ma è sopra tutto in rapporto alla mia particolare sensibilità, che sento il bisogno di un doveroso riserbo.

Comunque, è chiaro che il membro della Commissione, come tale, ha l'obbligo morale e giuridico di rendere autonoma la propria azione di indagine dalle opinioni e dall'indirizzo politico del partito cui appartiene, essendo la veste del giudice spoglia da qualsiasi personale tendenza o preconcetto. La valutazione politica dei fatti non potrà mai sopraffare la indipendenza e la obiettività di giudizio del giudice.

I rilievi che si fanno al lavoro ed ai risultati raggiunti non possono da me essere confutati se non in quanto mi possa essere consentito dalla mia condizione di partecipe a quei lavori; però bene posso esporre il pensiero del Partito socialista democratico ed in nome di esso respingere le accuse mosse.

L'obiettiva valutazione dei fatti resiste a qualsiasi speculazione di parte esplosa in un passionale clima, collegato al momento in cui i fatti si verificavano, alla lotta accanita da più parti mossa apertamente e subdolamente al Governo, sotto il quale fu scoperto lo scandalo e che offriva occasione e mezzo per rendere più difficile la vita al Governo. Era un momento, quello, diverso, sotto vari aspetti, da quello attuale, nel quale la situazione è stata forzata con la caduta del Governo bipartito, con la costituzione del Governo monocolore e con il sostegno che viene allo stesso dai voti dell'estrema destra.

La mozione democristiana sui risultati dell'inchiesta — che fu sottoscritta allora da me per il mio Partito — impegna il Governo a provvedere nel modo più idoneo in ordine alle proposte formulate dalla Commissione nelle conclusioni della relazione.

Dichiaro che, pur essendo il Partito socialista democratico all'opposizione, la nostra adesione alla mozione anzidetta rimane ferma, poichè è conforme allo spirito, alla vocazione ed all'azione del mio Partito la lotta contro qualsiasi forma di malcostume, contro qualsiasi indebolimento del prestigio e dell'autorità dello Stato, contro qualsiasi deficienza di controllo e di intervento; la lotta rivolta a colpire le trasgressioni e le compiacenti evasioni della legge. Onde trova fondamento la necessità di provvedimenti, chiesti con la comune mozione, che possono e debbono, anzi, andare al di là di quelli scaturenti dalle proposte della Commissione e che debbono essere determinati dall'esigenza di uno Stato di diritto, che sia reso effettivamente tale nell'applicazione della legge di senso eguale e severo nei riguardi di chiunque.

È ovvio che il nostro Partito si riserva di esprimere il suo giudizio obiettivo ed indipendente nell'esame dei provvedimenti specifici, che saranno proposti, circa la loro effettiva idoneità all'eliminazione radicale e completa delle cause delle gravi illegalità riscontrate.

Ma tutto quanto sopra ho detto, non mi impedisce di esprimere la solidarietà mia e del Partito cui appartengo, al compagno onorevole Preti, per avere avuto il coraggio di mettere a nudo la piaga e di conficcarvi il bisturi, senza falsi o complici pietismi.

È oramai nella convinzione di tutti gli onesti e benpensanti, che costituiscono il nerbo della pubblica opinione, che senza l'azione vivace ed energica — che ne spiega la impulsività — svolta dal ministro Preti, la scandalosa attività dell'Anonima banchieri avrebbe continuato a vegetare nel nostro Paese chissà fino a quando, coperta da omertà e da oscuri e pur facilmente individuabili obliqui interessi.

L'avere agito senza orpelli di forma, senza impaludamenti di ufficialità, ma con spirito libero e democratico, non può costituire una colpa per il ministro Preti, che l'opinione pubblica, più che condannare, ebbe ad apprezzare appunto per questo suo rifiuto di convenzionalismo e di falso riserbo, in quanto così puntava diritto alla verità, alla ricerca della verità, nell'interesse della morale e soprattutto della serietà e normalità della vita politica del Paese.

È nel quadro di questa leale e benefica azione purificatrice che bisogna collocare l'opera del campagno Preti, che deve far considerare trascurabile qualche ingenuità di metodo o di espressione e che trova doverosa spiegazione e fondata giustificazione nella gravità dello scandalo e nel dovere di dare legittima soddisfazione alla pubblica opinione colpita dalle gravi rivelazioni e sotto la cui pressione nessuno poteva sottrarsi alle sue responsabilità.

In coerenza con questa mia valutazione, mi sono apparsi non propri ed immeritati i rilievi che erano stati fatti in sede di relazione, al momento della conclusione dell'inchiesta, nei confronti del ministro Preti.

Queste mie obiettive considerazioni, che prescindono volutamente dalla mia posizione di giudice, mi esimono dal dare una risposta alla partigiana polemica degli avversari, la quale urta contro il muro, quando tenta di far dubitare del programma contro il malcostume, che informa, invero, tutta l'azione del Partito socialista democratico. Per queste ragioni i senatori socialdemocratici voteranno la mozione anche da me sottoscritta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tessitori. Ne ha facoltà.

TESSITORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, può darsi che io sbagli (ma non credo) quando penso che questa discussione ha un'importanza che supera i termini delle quattro mozioni presentate, che supera i termini del caso Giuffrè, perchè costituisce un precedente parlamentare che va esaminato con tutta serenità. È la prima volta, dopo l'entrata in vigore della nostra Costituzione, che in sede parlamentare viene in discussione un'inchiesta. E allora poichè è la prima volta, bisogna che noi sentiamo la responsabilità di fissare quali siano la portata, i limiti di questa inchiesta; quali possono essere i limiti e la portata della mozione o delle mozioni che ci accingiamo a votare. Non sono invocabili i precedenti del Parlamento prima del fascismo: l'inchiesta sulla regìa dei tabacchi, l'inchiesta sulla Ban-

ca romana, quella sulla costruzione del Palazzo di Giustizia e altre minori, che ho sentito richiamare da taluno. Nè sono invocabili altri fatti, che potremmo definire clamorosi dal punto di vista scandalistico, come quello di Luca Cortese e altri, cui ha accennato il senatore Leone; fatti ad ogni modo che non furono oggetto di inchiesta parlamentare. Se voi volete divertirvi ed evadere dalla quotidiana fatica, andate in biblioteca e tirate fuori gli atti e i dibattiti parlamentari relativi a quelle inchieste, particolarmente dell'ultima, la più clamorosa, quella che ricordo anch'io, benchè allora per fortuna fossi giovane: quella cioè sul Palazzo di Giustizia. Allora la Commissione di inchiesta non fu naturalmente composta e nominata a sensi dell'articolo 82 della nostra Costituzione. Essa pertanto non aveva e non poteva avere i poteri che ha avuto questa nostra Commissione di inchiesta. Quella, che era presieduta dall'onorevole Cesare Nava, presentò la sua relazione e le sue conclusioni. Ricordo che propose la deplorazione dell'onorevole Attilio Brunialti ed una minore censura al deputato del mio collegio, Riccardo Luzzatto, che era uno dei Mille. E sulla relazione e sulle conclusioni si aperse il dibattito e la Camera dei deputati fu chiamata a votare — tra l'altro — se fosse degno il Brunialti della deplorazione e Riccardo Luzzatto della censura. La Camera dunque aveva il potere di modificare le conclusioni della Commissione d'inchiesta. Lo abbiamo noi? Ecco il quesito.

Ora, da ieri e fino a questo momento ho avuto la sensazione, assistendo al dibattito, che il Senato, non dico si creda costituito in Alta Corte di giustizia, ma ritenga di avere il potere di modificare le conclusioni della Commissione d'inchiesta; e io affermo che questo potere non ha. Invece, dalla relazione della Commissione, il Parlamento può solo trarre determinate conclusioni di natura politica, attraverso uno strumento procedurale che si richiama sì alla relazione, ma che è diverso; tanto è vero che avete dovuto presentare delle mozioni.

E non si dica, che codeste sono sottigliezze da legulei. È vero: noi avvocati, soprattutto nei corridoi, siamo spesso oggetto di scettica derisione; e di questa fama è, a mio parere, complice eminente Alessandro Manzoni. Ricordate? Nei « Promessi Sposi » che io definirei il romanzo universale di tutti i tempi e di tutti i casi della vita, egli dà la rappresentazione di tutti i ceti e le categorie sociali. Ma, di fronte ai nobili perfidi, come il conte Attilio, o don Rodrigo, o l'Innominato, ricorda don Ferrante e donna Prassede e infine l'erede di don Rodrigo che benefica i perseguitati dal suo dante causa. Quanto al clero, di fronte a don Abbondio colloca frate Cristoforo, frate Felice ed il cardinale Federigo. Per il ceto popolare, accanto ai bravi, gente del popolo venduta ai tirannelli del 1600, esalta il popolo minuto, fedele alle tradizioni, come il sarto del villaggio e Renzo Tramaglino. Una sola categoria sociale — se così si può chiamare — non ha il raffronto in una figura che emerga e la illumini: quella degli avvocati. Azzaccagarbugli infatti rimane solo.

Chiusa la parentesi. Non dite dunque di noi avvocati che facciamo i cesellatori infidi e gli interpreti sottilizzatori ed inutili delle norme giuridiche quando vi proponiamo problemi di forma e di procedura; senza la procedura e senza l'osservanza delle forme corre pericolo anche la giustizia sostanziale. Lo stesso Alessandro Manzoni se potè scrivere la « Storia della colonna infame », descrivendo tutto il processo in ogni sua sfumatura anche formale, lo potè perchè trovò nella biblioteca Ambrosiana l'arringa di difesa a favore del povero fornaio imputato di aver diffuso il contagio e poi condannato a morte. Laddove, invece, e sopratutto nel processo penale, è mortificata la libertà del difensore, state pur certi che sono già morte tutte le altre libertà; quella di pensiero, quella di stampa, tutte le libertà civili, tutte le libertà politiche. E io dunque adesso vi invito (modestamente, da avvocato pratico, come dice Francesco Carnelutti, in contrapposizione ai giuristi dottrinari come lui; ma i pratici forse vedono meglio la sostanza delle cause, vero collega Picchiotti?) vi invito dunque a tornare al problema centrale di questo dibattito, nel quale, come dirò subito, ho dalla mia il parere autorevole del senatore

Spezzano e non ho invece, e me ne dispiace, quello dell'amico Monni.

Infatti non è esatto, collega Monni, quello che tu dicevi, cioè che la relazione della Commissione d'inchiesta non possa, in questa sede, essere ritenuta valida come una sentenza passata in giudicato per il fatto che...

MONNI. Ho detto che non è una sentenza.

TESSITORI. Ti dimostrerò che ha lo stesso valore di una sentenza in quetso dibattito, salve le conseguenze politiche che se ne possono trarre. Tu hai detto che non è da ritenersi una sentenza perchè mancò il Pubblico ministero e mancò il difensore; è vero. È anche vero che l'articolo 82 della Costituzione dice che « la Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria »; per ciò il senatore Monni concludeva che i poteri di essa si devono fermare alla sola indagine e ai soli esami e non arrivare quindi alla sentenza. È pure vero che il Regolamento del Senato all'articolo 115, richiamandosi all'articolo 82 della Costituzione, nell'ultimo comma, afferma che « i poteri della Commissione sono, a norma della Costituzione, gli stessi dell'autorità giudiziaria.

Ed ecco riemergere il problema sostanziale: quale è dunque il valore e la portata della relazione della Commissione d'inchiesta? Ed è il problema di fondo. Per risolverlo si può e si deve prescindere dal fatto che la relazione sia stata approvata alla unanimità: ciò non ha importanza, perchè se anche fosse stata approvata a maggioranza i termini del problema non muterebbero. Aggiungo anzi che non si sarebbe nemmeno dovuto rivelare il fatto che la relazione fu presa all'unanimità, non solo perchè trattasi di decisione di organo collegiale, ma anche perchè i commissari sono vincolati dal segreto di cui all'articolo 307 della procedura penale, richiamato dalla legge Malagodi istitutiva della Commissione.

Questa dunque non era e non è una Commissione paragonabile a quelle costituite sotto il regime elastico della Statuto Albertino, tanto è vero che il senatore Paratore, del quale tutti voi avete esaltato la serenità, l'obiettività, ed io direi come terza qualità, l'energia... (*vivi applausi dal centro e dalla destra all'indirizzo del senatore Paratore*)... non siede al banco delle Commissioni, nè noi, che della Commissione facemmo parte, vi sediamo: cosa che sarebbe logica e doverosa se l'essenza giuridica della Commissione non fosse quella di essere un organo giurisdizionale. Aggiungo che, a mio parere, i componenti della Commissione non avrebbero nemmeno dovuto prendere la parola in questo dibattito; e ciò non per una preclusione giuridica, ma per il pericolo di violare il segreto cui erano e sono vincolati. (*Vive approvazioni dal centro*). E il segreto infatti fu, sia pure in minima parte, violato come dimostrerò subito.

Ho già detto che la legge Malagodi impone il segreto. Essa dice infatti che « i componenti la Commissione di inchiesta, i segretari e chiunque sia chiamato a dare collaborazione alla Commissione, o comunque assista agli atti dell'inchiesta, sono tenuti ad osservare il segreto, a norma degli articoli 230 e 307 del Codice di procedura penale ». (*Approvazioni dal centro. Commenti dalla sinistra*).

TERRACINI. Gli atti sono depositati...

TESSITORI. Senatore Terracini, mi lasci parlare, chè io ho l'abitudine di non dire cose compate in aria: saranno discutibili le mie opinioni e lei avrà modo di discuterle e di dissentire; se mi convincerà, sarò con lei.

TERRACINI. È difficile.

TESSITORI. Sì, è difficile, e le dirò i motivi prima che lei parli, dato che lei è iscritto per dichiarazione di voto.

Io domando dunque ai colleghi, avversari politici ma amici personali, che hanno parlato ieri, Roda e Spezzano...

PICCHIOTTI. Non prenderanno mica il posto di Giuffrè, per aver fatto questo! (*Commenti dalla sinistra*).

TESSITORI. Oh, basterà che nominino il senatore Picchiotti loro difensore, che saranno sicuri dell'assoluzione! (*Ilarità*).

Io per esempio — ed ho qui il resoconto sommario di ieri — sono rimasto sorpreso che il senatore Spezzano abbia rivelato all'Assemblea un fatto che è vero e sul quale abbiamo lungamente discusso, ed anche accesamente discusso, ma che tuttavia era un fatto interno dell'istruttoria e quindi non rivelabile, così come dispone l'articolo 307 del Codice di procedura penale richiamato dalle legge Malagodi. Mi ha sorpreso, dicevo, il punto là dove il senatore Spezzano riferisce che, sebbene i commissari della sua parte politica avessero chiesto di incriminare certi testimoni ritenuti falsi...

LEONE. Ma queste cose risultano dai verbali!

RODA. Tutti i colleghi potevano leggere i verbali. Non è una cosa segreta. Io non sono chiamato in causa, però sento il dovere di dire questo.

TESSITORI. Lei, senatore Roda, sarà chiamato in causa subito per un'altra cosa, che non credo risulti dai verbali.

Il senatore Spezzano diceva, dunque, che sebbene i commissari della sua parte politica avessero chiesto di incriminare tali testimoni ritenuti falsi, la maggioranza della Commissione, respinse la richiesta: questa notizia non risulta da nessun verbale, il quale riferisce solo le dichiarazioni dei testi. Comunque la denunzia, può ancora essere presentata, da qualunque cittadino trattandosi di reato di azione pubblica.

E vengo al senatore Roda verso il quale sono pure debitore d'una risposta probante. Ho qui il resoconto sommario del suo discorso di ieri e da esso risulta una circostanza che non ritengo consacrata in nessun verbale, ma che è una valutazione, o meglio un apprezzamento personale, che io mi limito a definire di poco buon gusto. Ecco dunque quanto si legge nel resoconto: quello della Commissione fu un « duro lavoro collegiale, anche se evidentemente la situazione ha reso necessario un compromesso nella stesura definitiva del testo della relazione, compromesso che peraltro nulla ha tolto alla verità ed alla obbiettività della relazione stessa ». Nessuno può negare che questa affermazione contrasta coll'obbligo del riserbo.

E passiamo oltre. Il senatore Spezzano afferma che le conclusioni della Commissione debbono essere considerate alla stregua di una vera e propria sentenza, in quanto essa ha agito come organo giurisdizionale con i poteri fissati dalla legge istitutiva. Dicevo prima che la Commissione d'inchiesta non siede lì (*indica il banco delle Commissioni*) e che i membri della Commissione hanno preso la parola come se della Commissione non avessero fatto parte. Da ciò deducevo che la Commissione istituita con la legge Malagodi non solo non può essere paragonata alle Commissioni parlamentari vecchio stile, ma che la sua relazione — secondo anche il parere del senatore Spezzano che io condivido — equivale ad una sentenza che non è suscettibile di gravame o di modificazioni.

TERRACINI. Una sentenza senza dispositivo?

TESSITORI. Il dispositivo c'è ed è costituito dalle conclusioni, come disse ieri anche l'onorevole Spezzano.

TERRACINI. Mi permetto di essere d'altro parere.

TESSITORI. Siamo avvocati, e la materia è discutibile. Ecco perchè dico che questo nostro dibattito è un avvenimento parlamentare, che costituisce un grave e serio precedente per il futuro. Ecco perchè aggiungo che dobbiamo stare bene attenti entro quali limiti la discussione di natura politica e sulle responsabilità politiche debba e possa svolgersi. Ho sentito molti criticare taluni passi della relazione della Commissione, quasi che le conclusioni potessere essere modificate. Ma se ciò fosse possibile, era inutile ricorrere al mezzo parlamentare della mozione. Per modificare la relazione

non esiste alcuno strumento previsto dal nostro regolamento. È questo un difetto o una lacuna? Non lo credo. Comunque sottopongo il quesito alla Giunta del Regolamento e quindi in prima linea al nostro illustre Presidente.

NENCIONI. Il primo problema è la forma legislativa per l'istituzione della Commissione che è contro il Regolamento e non è prevista dalla Costituzione.

TESSITORI. Onorevole Nencioni, la ringrazio di questa sua interruzione, perchè pur parlando per ultimo e a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, mi consente, e i colleghi abbiano pazienza, di esporre la mia opinione personale. La prima questione è se il così detto « affare Giuffrè » sia materia di inchiesta parlamentare ai sensi dell'articolo 82.

NENCIONI. Io parlavo della forma non del contenuto.

TESSITORI. Poichè si è ritenuto di rispondere affermativamente, si è dovuto trovare la forma in un disegno di legge e il Governo democratico cristiano...

NENCIONI. È un grave precedente.

TESSITORI. Lo so; io avrei sostenuto che l'affare Giuffrè non è materia di inchiesta parlamentare, appunto perchè il nostro è uno Stato di diritto come ieri affermava il senatore Nencioni e come, sia pure con parole diverse, ha testè affermato lo oratore che mi ha preceduto. Ora il nostro Stato di diritto ha una base incrollabile nella divisione dei poteri. Il giorno in cui noi consentissimo interferenze tra codesti poteri e quindi ne contaminassimo la distinzione, dove andrebbe lo Stato di diritto? Abbiamo fatto una Costituzione sottolineando la divisione dei poteri, quello giudiziario, quello legislativo, quello esecutivo; una Costituzione nella quale abbiamo cercato di restringere il più possibile i confini dell'attività del potere esecutivo, preoccupati di quanto era avvenuto nel 1922. Questa atmosfera portò l'Assemblea Costituente a dare la massima indipendenza al Potere giudiziario per cui il Ministro Guardasigilli vive ora di solo prestigio come, negli ultimi suoi tempi, la Serenissima Repubblica di San Marco. Distinzione dei poteri che è sì una conquista moderna che non dobbiamo assolutamente abbandonare, ma che fu intuita anche dagli antichi venti secoli fa. Ricordate Marco Tullio Cicerone che a 27 anni, ignoto avvocato venuto dalla provincia, assunse la difesa di un accusato di parricidio perchè nessun altro dei grandi avvocati romani ne volle sapere? L'accusato era Sesto Roscio Amerino, (*Interruzione del senatore Picchiotti*) ed il tribunale era uno di quelli istituti da Cornelio Silla, che ancora aveva i pieni poteri in base alla *lex Valeria*, benchè non avesse più la facoltà di dar fuori le liste di proscrizione. Cicerone dunque a 27 anni ebbe il coraggio di difendere l'innocente suo cliente, dimostrando che l'orditura dell'assassinio del padre di lui, il vecchio Roscio, era stata opera di un'associazione a delinquere capitanata da Crisogono, il liberto uomo di fiducia di Cornelio Silla.

Qualche anno dopo, quando Roma, che pure ancora non aveva ben chiaro e distinto il concetto della differenza tra diritto privato e diritto pubblico, tra criminale e civile, ritenne di processare per le ultime e più gravi sue malefatte il proconsole della Sicilia Verre, Cicerone sostenne la parte civile davanti al tribunale ordinario con le *Quaestiones perpetuae*. Soltanto Catilina fu giudicato dal Senato, perchè senatore e perchè imputato di un reato contro la sicurezza dello Stato. Se Roma così fece, a maggior ragione noi dobbiamo mantenere salda la distinzione dei poteri, perchè la garanzia dello Stato democratico è data soltanto attraverso la loro indipendenza. E così concludo su questo primo punto, perchè a me pare di non dover entrare a discutere la relazione della Commissione, ma soltanto esaminare le mozioni... (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

MARIOTTI. Parliamo di Giuffrè.

TESSITORI. Non di Giuffrè.

PICCHIOTTTI. Ci vorrebbe una difesa come la tua per Giuffrè. Non si entra in argomento e si va a casa!

TESSITORI. Ma quello su cui mi sono attardato è l'argomento sostanziale. Di Giuffrè e di quello che Giuffrè ha fatto deve occuparsi l'Autorità giudiziaria. E questa lo farà quando e come crede, perchè è il terzo Potere indipendente. Dal mese di luglio l'Autorità giudiziaria è a conoscenza dei fatti. È dal mese di agosto che essa ha sul tavolo una domanda di fallimento ed ha deciso soltanto ieri. Non sta a me di giudicare il perchè e il percome l'Autorità giudiziaria finora non abbia proceduto. Avete parlato a tutto spiano di truffe e di usure...

PICCHIOTTI. Sarà un piccolo fallimento, vedrà.

TESSITORI. Sarà grosso o piccolo, non mi interessa; ci sarà la bancarotta semplice o anche quella fraudolenta, ma senza dubbio i fatti commessi dal signor Giuffrè sono di competenza dell'Autorità giudiziaria; ed a quelli che hanno parlato e parlano di truffa e di usura ricordo gli articoli del Codice penale. (*Interruzione del senatore Pastore*). Chi dice di non farlo, il processo? (*Commenti dalla sinistra*). Senatore Pastore, non interpreti le mie parole nel modo in cui sono interpretabili. Sotto un certo aspetto, di carattere morale, io capisco che si possa parlare di truffa, perchè quando uno, che ha concesso un prestito ad un altro ed ha le cambiali in tasca e alla scadenza non è pagato dal debitore, è naturale che dica d'esser stato truffato. Ma l'articolo 640 del Codice penale esige qualche altra cosa perchè si possa parlare di truffa e l'articolo 644 richiede ben altro perchè si possa parlare di usura. Sotto il profilo morale, io sono il primo a dispiacermi e a dolermi che ci siano stati ecclesiastici che hanno percepito contributi, dice il Giuffrè, interessi, diciamo noi, che evidentemente sono eccessivi. Ma non possiamo e non potete dimenticare che l'uomo è quello che è e le fragilità umane non pongono per il Parlamento un problema politico.

PASTORE. Anche per i Ministri?

TESSITORI. Permetta. Scandali possono avvenire dovunque, in tutte le Nazioni, presso tutti i popoli. *Homo sum,* diceva un poeta latino che si intendeva di fragilità umane, *et nihil humani alienum a me puto.* Del resto, fatti non certamente lodevoli avvengono anche nei Paesi che vi sono più simpatici, se è vero quello che « Il Messaggero » di Roma di oggi scrive citando la fonte a pagina 10, sotto il titolo: « traffico illecito in Russia di buoni-vacanze gratis ». (*Commenti dalla sinistra*). È naturale, li processeranno, come dite voi; ma credo che il Presidio Supremo sovietico non farà un'inchiesta parlamentare a carico di questi signori. (*Ilarità dal centro. Commenti dalla sinistra*).

Mi avvio ora rapidamente alla conclusione, costituita da un rapidissimo parere sulle quattro mozioni in esame.

La mozione Piccioni (individuerò le mozioni dal nome del primo firmatario) è mozione pura e semplice. Prende atto dei risultati dell'inchiesta e impegna il Governo a provvedere nel modo più idoneo.

La mozione Alberti potrebbe avere anche il mio voto, per la sua conclusione, identica a quella Piccioni. Ma sono i « considerando » che non vanno, perchè, parafrasando essi la relazione della Commissione, cioè la sentenza, l'amplificano. Le fanno dire cioè quello che la relazione non dice e questo soprattutto col terzo e quarto comma.

E mi dispiace poi di dire anche al collega Nencioni che, se egli insiste sulla sua mozione, voterò contro. (*Commenti dalla sinistra*). Non siete voi della sinistra gli interpreti più autentici del pensiero politico di Nencioni! (*Ilarità*).

E dico il perchè non voterei a favore. Egli ieri ha affermato che la sua mozione era superata dopo le dichiarazioni dell'attuale Presidente del Consiglio esprimenti l'intenzione del Governo di consolidare lo Stato di diritto. Noi democratici cristiani riteniamo che codesta volontà sia sempre esistita nei governi ai quali abbiamo preso parte. Una motivazione di questo genere, se approvata, significherebbe riconoscere che i governi precedenti non volevano lo Stato di diritto. Ecco perchè non voterei per la mozione Nencioni.

Non posso poi votare per quella Terracini. Tra i « considerando » ce n'è uno che ha particolarmente richiamato la mia attenzione. Confesso di non avere eccessiva dimestichezza con le banche, ma tra gli atti che ci ha di-

stribuito il nostro Presidente Paratore c'è anche un fascicolo relativo alle disposizioni per la difesa del risparmio e la disciplina della funzione creditizia. La mozione Terracini afferma che l'Ispettorato del credito ha trascurato di utilizzare l'articolo 16 della legge bancaria per sollecitare indagini accurate ed approfondite. Sono andato a cercare questo articolo. Eccolo: « L'Ispettorato ha diritto di corrispondere con tutte le pubbliche amministrazioni e con gli enti di diritto pubblico, nonchè con tutti gli organi corporativi, e di richiedere ad essi, oltre alle notizie ed informazioni occorrentigli, la collaborazione per l'adempimento delle sue funzioni ».

Procedendo oltre ho però trovato una leggina che sopprime l'Ispettorato. È del 14 settembre 1944 n. 226: in base ad essa lo Ispettorato per la difesa del risparmio è soppresso e le sue facoltà ed attribuzioni passano al Ministero del tesoro.

Poi ho trovato altra norma che credo sia l'ultima: « Per gli accertamenti nella materia di propria competenza e di esecuzione di proprie deliberazioni il Comitato interministeriale si vale della Banca d'Italia, eccetera ».

Ora quanto contenuto in questo « considerando » della mozione Terracini fa a pugni con una delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, che, secondo me, è il documento inattaccabile e fondamentale, la *res judicata*, che *pro veritate habetur*. Ma anche se non vi fosse quel « considerando » è la conclusione stessa della mozione che mi pare vada oltre i limiti del dibattito e della discussione perchè testualmente dice: « invita il Governo a riaffermare con la propria azione in ogni campo della vita nazionale e innanzi tutto in tutto l'apparato della pubblica Amministrazione, l'autorità sovrana dello Stato in quell'ambito geloso irrinunciabile... » tutte frasi molto ben scritte e molto ben risonanti, ma sotto le quali noi sappiamo bene quale sia il bersaglio che si vuole colpire e quale l'imputato che dovrebbe essere condannato, e che noi invece intendiamo assolvere.

Onorevoli colleghi, ho voluto discorrere di questa faccenda sotto un profilo alto e giuridico e spero mi darete atto che l'ho fatto molto serenamente. Non ho voluto fare nè l'avvocato difensore nè la parte civile; sono compiti che spettano ad altre giurisdizioni, non al Parlamento. Io e il mio Gruppo abbiamo non la fiducia ma la certezza che l'attuale Governo, perchè il precedente non ha avuto neanche il tempo materiale per farlo, adotterà tutti i mezzi idonei, come dice la mozione Piccioni, per attuare i suggerimenti e le conclusioni della relazione della Commissione d'inchiesta. E come non abbiamo avuto nessuna preoccupazione che si facesse larga e completa la luce sui fatti, e non la avremmo domani in confronto di altri, così con lo stessa tranquilla coscienza, sicuri di interpretare la pubblica opinione, dichiariamo che voteremo per la mozione Piccioni convinti che il popolo italiano è moralmente molto più sano di quanto taluno non l'abbia dipinto. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bardellini. Ne ha facoltà.

BARDELLINI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, premetto, intervenendo brevemente in questo dibattito, di essere stato il primo a rivolgere al Ministro delle finanze dell'epoca, onorevole Preti, nell'agosto 1958, un'interrogazione sull'attività del Giuffrè, quando ancora il fenomeno balzachiano sembrava circoscritto alla sola provincia di Ferrara e non aveva assunto quelle proporzioni che hanno poi così fortemente impressionato la opinione pubblica italiana.

Dirò che le conclusioni, in qualche parte sconcertanti, della Commissione d'inchiesta, che aveva i poteri dell'Autorità giudiziaria,

hanno provocato una certa delusione soprattutto nella zona ove questa clandestina attività bancaria si è svolta più intensamente.

La Commissione d'inchiesta ha accertato che il Giuffrè aveva circa 3 miliardi di debiti, ma è evidente che i debiti reali sono assai maggiori se si tien conto del fatto che moltissimi creditori, e particolarmente quelli appartenenti ai ceti più abbienti, si sono ben guardati dal denunciare i propri crediti, sia per timore di grane col fisco, sia per la preoccupazione di apparire dei gonzi abbagliati dall'idea di facili guadagni, di fronte alla pubblica opinione.

Nell'Emilia e nelle Marche i creditori di Giuffrè si contano a migliaia. Non mancano nemmeno coloro che sono trattenuti dal denunciare i loro crediti ad opera delle pressioni di chi fino a ieri ha protetto apertamente il Giuffrè. E questi protettori non dovevano essere di scarso peso se un deputato democristiano, l'onorevole Andreuzzi di Cesena, giunse alla Camera ad interrompere con male parole l'allora Ministro delle finanze, quando questi denunciava la situazione. (*Interruzioni dal centro*). Come è apparso dall'inchiesta, l'attività del Giuffrè era nota da parecchi anni non solo alla Guardia di finanza, ma anche ai Carabinieri, alle Questure, alle Prefetture, alla Banca d'Italia ed a tutti gli organi responsabili dello Stato. Malgrado ciò il Giuffrè ha potuto impunemente estendere la propria catena d'affari, ricevere fondi da alte personalità, distribuire spicciole beneficienze, ed accalappiare con le molte complicità dei nuovi minchioni o ingenui, disposti a fornirgli il danaro fresco per pagare gli ultimi creditori.

Appare quindi di tutta evidenza la deplorevolissima negligenza degli organi dello Stato che non hanno fatto il proprio dovere, anche quando la stessa Autorità religiosa diffidò i parroci e gli altri religiosi dall'intrattenere rapporti d'affari con Giuffrè. Ed a proposito dell'inerzia dell'Amministrazione statale nei confronti di costui, lasciate che io ricordi, come uguale inerzia non esista contro la povera gente. Per esempio nella mia provincia se un qualche bracciante del Delta, spinto dalla disperazione e dalla miseria, commette qualche violenza che richiami i rigori della legge, ebbene, non appena esce dal carcere, se non è in grado di corrispondere all'Amministrazione finanziaria la retta per il suo mantenimento in carcere, che lo Stato esige per certe forme di reato, si vede pignorate e vendute all'asta le suppellettili del suo abituro. L'onorevole Andreotti, nella sua rivista « Concretezza » ed anche nelle sue dichiarazioni alla Camera, fece carico ai parlamentari della zona ove operava il Giuffrè di non aver mai richiamato l'attenzione del Ministro delle finanze su questo affare. Ora ciò è puerile, se si pensa che i parlamentari, particolarmente quelli di sinistra che sono in maggioranza nella zona, non dispongono degli strumenti di indagine che sono a disposizione dei Ministeri. D'altra parte, gli intermediari e i procacciatori d'affari di Giuffrè, sia i parroci che gli altri, non venivano certo, per ragioni ovvie, a cercare i loro finanziatori fra i parlamentari. La verità è che gli organi governativi di sorveglianza in questa faccenda — mi riferisco a quelli di grado più elevato — hanno dimostrato una deplorevole incuria. Noi abbiamo sentito, stupiti, mettere in evidenza dall'onorevole Andreotti le statistiche che stabilirebbero che i depositi del privato risparmio sono aumentati nelle località che furono zona di operazione del Giuffrè e rimasti stazionari nelle provincie limitrofe. Speriamo che da queste statistiche non si tragga la conclusione che è utile far continuare l'attività dei banchieri clandestini per incrementare il risparmio privato.

Io personalmente non sono d'accordo che la competenza sulla questione Giuffrè fosse soprattutto ed esclusivamente dell'Amministrazione finanziaria. La realtà è invece che su questa materia era assai più competente l'Amministrazione degli interni, perchè quello che ha fatto il Giuffrè ledeva solo marginalmente gli interessi dell'Amministrazione finanziaria, ma ledeva anche e principalmente quelle norme fondamentali dell'ordine pubblico, tra le quali il Codice penale, di cui dovrebbero maggiormente preoccuparsi gli organi dipendenti dal Ministero degli interni. Viceversa questi organi e lo stesso Ministero hanno sempre considerato normalissima e legittima l'attività del Giuffrè ad onta de-

gli incessanti rapporti che continuavano ad accumularsi sui tavoli.

È segno questo evidente che vi erano delle grosse interferenze di natura politica ed ecclesiastica. E la stessa Commissione d'inchiesta ha chiarito ed ha esplicitamente detto che lo stesso Ministero degli interni non poteva non essere al corrente di questa vicenda.

I difensori del Giuffrè — e non mi riferisco ai suoi avvocati, ma a quegli uomini politici che sotto le apparenze di una falsa obiettività hanno sempre fatto di tutto per reprimere lo scandalo — hanno imputato all'ex ministro Preti di avere esplicitamente dichiarato che quella del Giuffrè era una vera e propria truffa. Ma come negare una cosa così evidente che del resto la stessa Commissione d'inchiesta ha ammesso? Non c'è bisogno di essere avvocati per sapere che l'elemento essenziale del reato di truffa è il raggiro ai danni di terze persone. Come si può negare che il Giuffrè raccogliesse il danaro raggirando i cosiddetti depositari, quando è stato pienamente accertato che egli pagava i debiti precedenti con i nuovi danari ricavati dai nuovi depositanti e che pertanto egli sapeva necessariamente che sarebbe giunto il momento in cui non avrebbe più potuto far fronte agli impegni? Se non è questa truffa, noi ci domandiamo quali fatti, secondo il Codice penale italiano, implicano l'esistenza del reato di truffa ed in particolare di quel raggiro ai danni del cittadino che è la caratteristica fondamentale del reato.

Io affermo che c'è veramente da sorprendersi che non sia ancora stato iniziato un procedimento penale a carico del Giuffrè perchè la Magistratura è indipendente e non prende ordini dal potere esecutivo; ma è evidente che il signor Giuffrè, nominato commendatore su proposta democristiana, è riuscito ad intorbidire talmente le acque ed a far credere chissà quali protezioni, che anche i giudici sino ad oggi sono rimasti fermi.

Se vogliamo essere sinceri dobbiamo dire che lo scandalo Giuffrè non sarebbe mai venuto a galla se non ci fosse stata la decisa volontà, anche se non è andato in fondo, del Ministro delle finanze, onorevole Preti, ed il commendatore sarebbe oggi Grande Ufficiale, come qualcuno aveva proposto. Io credo di non andare lontano dal vero affermando che uno dei più profondi motivi di dissenso in seno al Gabinetto Fanfani è stato proprio l'atteggiamento in ordine alla questione Giuffrè. Io non ho, quindi, per quello che mi riguarda, nessuna difficoltà a riconoscere all'onorevole Preti il merito ed il coraggio di avere pubblicamente denunciato lo scandalo. Agendo in questa maniera egli ha fatto semplicemente il suo dovere anche se ha trovato molta gente che ha rovesciato le posizioni e gli ha mosso l'addebito di aver fatto quello che in una Nazione civile ogni uomo politico responsabile avrebbe dovuto fare.

È di questi giorni la notizia apparsa con grande risalto sulla stampa di destra dell'arresto di un ex parlamentare che ebbe incarichi di fiducia governativi anche all'estero, e coinvolto ora in un crack colossale. Bene, io dico, se costui è incappato nel rigore del Codice; è male però usare due pesi e due misure. Il caso Giuffrè rappresenta forse il più grande episodio di malcostume di questo dopoguerra. Non si tratta infatti di una di quelle grosse truffe che rimangono ristrette ad una piccola cerchia di persone e si fondano su ristrettissime complicità. La macchina Giuffrè si è mossa attraverso numerosissime complicità. Centinaia di persone erano al corrente della vicenda e molte decine di persone raccoglievano denaro per conto del commendatore. Queste persone, in proporzione, non si sono arricchite meno del Giuffrè. Talune di esse oggi conducono un elevato tenore di vita, mentre notoriamente qualche anno fa non possedevano nulla, o comunque avevano sostanze che permettevano un diverso tenore di vita.

Tra questi intermediari, che sono rimasti impuniti e con denari in tasca, va annoverato non solo il famoso ragionier Casarotti di Ferrara (che ha comperato la villa più lussuosa della città) ma, assieme con qualche laico, anche numerosissimi religiosi e sacerdoti, alcuni dei quali hanno potuto anche intestare a se medesimi ed a loro parenti dei beni immobili.

Quel che è grave, di fronte a questa situazione, è che gli organi responsabili non sen-

tano il dovere di agire. Forse hanno paura delle sibilline minaccie dell'avvocato difensore di Giuffrè, che ogni tanto lascia credere di possedere documenti che potrebbero compromettere molte persone? La nostra impressione è che se da parte della classe politica italiana vi fosse stato un minimo di buona volontà per far luce sulla vicenda e per dare un esempio di serietà amministrativa, la vicenda Giuffrè non sarebbe al punto in cui oggi si trova. Le denunce per truffe sono sempre ferme. Intanto il commendatore Giuffrè continua con la sua famiglia a condurre un elevato tenore di vita ed in particolare i figliastri continuano a correre in Alfa Romeo. È fin troppo evidente che il Giuffrè ha messo da parte un notevole gruzzolo che consentirà a lui di giungere tranquillamente alla fine della sua vita e ai figliastri di continuare a fare i signori. Non è questo denaro dei creditori? Non è questo denaro di tanta povera e credula gente che ha affidato i suoi modesti risparmi al Giuffrè, magari per sollecitazione del parroco, nella speranza di farsi la casetta? È morale, è ammissibile che in una Nazione civile si possa assistere allo spettacolo di una famiglia che non ha svolto nessun'altra attività all'infuori di quella di racimolare denaro e che continua a spassarsela tranquillamente, sorridendo ironicamente delle ire degli avversari, mentre centinaia di creditori sono rimasti gabbati e senza un centesimo?

Se dobbiamo giudicare gli uomini di Governo dalla sensibilità che dimostrano in vicende di questo genere, non è possibile fare a meno di esprimere un giudizio estremamente negativo. Del resto tutta l'opinione pubblica si è ribellata di fronte a questo scandalo, ed ha reagito ancora più decisamente quando i commissari democristiani e quelli di destra hanno tentato, per coprire Giuffrè, di scaricare la responsabilità sull'ex Ministro socialdemocratico. Gli uomini di Governo possono anche credere erroneamente che la faccenda Giuffrè sia ormai chiusa; e possono ritenere che questa discussione sia ormai superata e fuori del tempo. Non la pensano però nella stessa maniera i cittadini dell'Emilia, delle Marche e della Romagna, che hanno seguito da vicino lo scandalo, di cui molti di essi sono stati vittime e che si sono resi conto delle gravi complicità di vasti ambienti clericali ed hanno potuto dare un giudizio su certi pezzi grossi del partito di maggioranza, anche se la stampa nazionale ha sempre cercato di coprire tutto ciò.

Onorevole Ministro, signori del Governo, ricordatevi che, malgrado ogni contraria apparenza, chi ha vissuto da vicino questa vicenda non la dimentica facilmente. Voi commettereste un grave errore non accogliendo il desiderio di giustizia che anima quelle popolazioni desiderose che sia rotta finalmente una crosta di interessi e di omertà, formata di clientele, di enti e di istituzioni a ben diverse funzioni destinate, omertà che, perdurando, porteranno il discredito nel nostro Paese e lo degraderanno al livello di una Repubblica sudamericana! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, si sono avute in questa discussione delle considerazioni politiche e delle richieste al Governo, nonchè delle critiche in ordine a un presunto mancato adempimento circa i rilievi e le conclusioni della Commissione d'inchiesta parlamentare. Dirò poche parole sulle considerazioni politiche.

Respingo nettamente i commenti che, prendendo lo spunto dalla relazione della Commissione di inchiesta, interpretandola spesso arbitrariamente, sono stati fatti da codesta parte del Senato (*indica la sinistra*) con apprezzamenti ed anche insinuazioni e accuse che, come ho detto, intendo respingere, talvolta anche per la forma, sempre per la sostanza. E sia chiaro che questa repulsa non vale soltanto per il Governo, che ho qui l'onore di rappresentare, ma, come ho detto ieri, vale anche per i Governi che lo hanno preceduto, nella continuità che lega i Governi democratici della Repubblica.

Avete parlato di un clima, di un regime, di un metodo. Ebbene, il metodo a cui i nostri Governi democratici si sono sempre ispirati, a cui l'attuale Governo si ispira, è il metodo della rigorosa fedeltà ai principi fondamentali della democrazia, al servizio dello Stato, nella libertà e nell'eguaglianza di tutti di fronte alla legge. (*Applausi dal centro; commenti e interruzioni dalla sinistra*).

In questo metodo si inserisce il profondo rispetto nei riguardi del Parlamento e della sua volontà. È con questo rispetto che adempio all'altro mio compito, al compito più specifico di riferire al Senato ciò che abbiamo fatto, ciò che avevano già fatto i precedenti Governi, in merito ai rilievi e alle proposte contenute nella relazione della Commissione d'inchiesta.

Prima di entrare in argomento, desidero peraltro manifestare l'espressione del mio ossequio all'autorevole Presidente e relatore della Commissione d'inchiesta, di cui proprio in questi giorni abbiamo celebrato il cinquantesimo compleanno di vita parlamentare, cinquant'anni così degnamente spesi, al servizio del Paese, della libertà, della giustizia. (*Vivi, generali applausi all'indirizzo del senatore Paratore*).

La Commissione di inchiesta, nella relazione — anche voi lo avete rilevato — ha soprattutto indicato due generi di rilievi e proposte. Il primo: « La Commissione — dice testualmente la relazione — ha creduto di dover rilevare l'insufficienza dell'attuale legislazione, che non consente alcuna forma di intervento della pubblica autorità per prevenire e reprimere fenomeni abnormi come quello del Giuffrè, eccetera ». E poi: « Ha convenuto nell'opportunità che sia studiata una integrazione della legge bancaria atta a meglio garantire la fede pubblica e il risparmio, fonte di ricchezza non soltanto individuale, contro forme organizzate di rastrellamento del capitale, prive di garanzia ed assolutamente patologiche ».

Ebbene, per tale studio una Commissione, composta di magistrati e di tecnici, fu nominata dal ministro Andreotti, subito dopo l'insorgere della questione di cui qui si tratta, prevenendo, direi, l'autorevole suggerimento della Commissione parlamentare. I risultati di tali studi, prossimi a concludersi, saranno resi noti al Parlamento.

La Commissione poi — è l'altro punto su cui mi soffermerò un poco più specificamente riguardando il Ministero che ho l'onore di dirigere — pone in evidenza l'esigenza di un coordinamento fra i corpi di polizia, l'esigenza di una maggiore funzionalità organizzativa degli stessi organi e di quelli di controllo e sottolinea in particolare le deficienze nell'azione svolta da alcuni ufficiali superiori della Guardia di finanza. Desidero informare il Parlamento di quello che è stato fatto, per soddisfare le esigenze rilevate, e di quello che sarà fatto.

Primo punto, quello del coordinamento. Vi si riferisce la lettera inviata il 21 dicembre scorso dal Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, ai Ministri dell'interno e delle finanze. Il coordinamento tra il Comando generale della Guardia di finanza, il Comando generale dei Carabinieri e la Direzione generale della Polizia ha formato oggetto di apposite intese atte ad assicurarne la continuità nello scambio di informazioni proficue nel settore delle rispettive competenze, scambio che già sussisteva, ma che ora è ulteriormente perfezionato. Soprattutto sono stati intensificati i rapporti diretti tra gli organi minori dipendenti dagli enti di cui abbiamo parlato per le questioni di rilevanza limitate all'ambito locale. Talune insufficienze funzionali e formali organizzative, a cui la relazione della Commissione parlamentare di inchiesta fa esplicito cenno, avevano formato oggetto già di particolari approfonditi studi da parte del Ministero delle finanze fin dal tempo del ministro Andreotti e poi da parte del ministro Preti. Il Comando generale della Guardia di finanza ne aveva approntato lo studio e ne aveva approfondito cause e rimedi. Le conclusioni hanno condotto alla preparazione di appositi progetti di riforme di ordine legislativo ed interno.

Sul piano legislativo hanno la massima importanza due progetti: l'uno riguarda l'ordinamento del Corpo ed è inteso a perfezionarne le strutture, conferendo maggiore elasticità e mobilità ai reparti, adeguatezza soprattutto ai nuovi compiti e alle moderne esigenze dell'economia, ad integrarne gli or-

ganici per adeguarli alle effettive necessità; l'altro riguarda il reclutamento ed è inteso a migliorare la selezione del personale, a consentirne un più sistematico e proficuo addestramento. Sono lieto di poter dire che il primo di tali progetti, che era stato approvato dal Consiglio dei ministri nel gennaio scorso ed è stato ripresentato dal Ministro che ha l'onore di parlarvi nella seduta del 26 marzo ultimo scorso, è stato approvato stamane dalla Commissione competente in sede deliberante e di questa approvazione io ringrazio il Senato della Repubblica. Il secondo progetto è in corso di perfezionamento.

Per quanto riguarda i provvedimenti che si possono attuare senza ricorrere a leggi, il Comando generale ha provveduto all'elaborazione di un apposito programma di sviluppo pianificato che riguarda tutti i possibili aspetti strutturali, organizzativi e funzionali. La sua attuazione è cominciata, nonostante le difficoltà (perchè soltanto quando sarà approvata anche dall'altro ramo del Parlamento la legge stamattina approvata del Senato, si potranno avere gli organici un po' più allargati e quindi adeguati alle nuove funzioni) il 1° gennaio 1958 in parte: parte che consisteva soprattutto nel far gravitare sul settore delle funzioni operative ogni altra funzione al fine di conseguire un più efficiente coordinamento dell'attività degli organi e di ridimensionare razionalmente gli organi stessi; l'attuazione graduale è tuttora in corso. Si è provveduto proprio in questi ultimi tempi all'istituzione in ogni Comando di legione di un Centro operativo destinato a svolgere localmente le stesse funzioni attribuite alla centrale operativa del Comando generale; al potenziamento del Centro studi; all'istituzione del Centro di psicologia applicata; all'inserimento della psicologia applicata nel tirocinio degli aspiranti al reclutamento; all'istituzione di un Centro di addestramento, e così via.

Sempre in tema di esigenze funzionali ed organizzative, ritengo di dover dire che occorrerà, a mio parere almeno, rivedere sul piano legislativo alcune limitazioni che finora sono poste all'azione della Guardia di finanza in materia di indagini ai fini delle imposte dirette. Si muoverà l'obiezione: ve ne accorgete solo adesso? La risposta è che altri erano i compiti istitutivi della Guardia di finanza, per cui questa necessità un tempo non si ventilava neppure. Con lo sviluppo dell'economia, nel quadro delle esigenze di uno Stato moderno, anche questa nuova esigenza si pone.

Fino ad oggi il Corpo non ha mai avuto in questo campo poteri di iniziativa. Agisce solo come azione ausiliaria affiancatrice degli uffici delle imposte dirette. Anche quando è chiamato a collaborare, il Corpo della Guardia di finanza non può avvalersi dei poteri di verifica e di ricerca che la legge gli ha sempre accordato solo in materia di imposte indirette.

Ciò contribuisce a formare una mentalità che direi rinunciataria in questo importante settore tributario, circostanza che non è estranea alla carenza che l'onorevole Commissione parlamentare ha rilevato nell'azione operativa del 1957 nei confronti dell'attività del Giuffrè.

Sono in atto gli studi per formulare al riguardo le proposte che mi riservo di presentare al Parlamento.

E veniamo alle deficienze nell'azione svolta da alcuni ufficiali della Guardia di finanza.

La Commissione parlamentare ha criticato l'azione di servizio svolta dal tenente colonnello Carlo Formosa, già comandante del nucleo di polizia tributaria di Bologna, dal colonnello Luigi Bernard, già Capo del reparto operazioni del Comando generale, dal maggiore Beniamino Garofoli, già Comandante del circolo di Ravenna.

Non sto qui a ripetere i rilievi mossi. Sono stati del resto già riferiti e sono chiaramente espressi nella relazione della Commissione.

Profondamente ossequiosi alla volontà sovrana del Parlamento, espressa nella relazione della Commissione d'inchiesta, vagliate le responsabilità dei tre ufficiali, sono stati assunti nei loro confronti i seguenti provvedimenti.

Il colonnello Luigi Bernard è stato allontanato dalla carica di Capo del reparto operazioni del Comando generale, posto di massimo impegno e responsabilità, e destinato ad un posto di stretta pertinenza del suo grado. Gli è stata inflitta la censura attra-

verso la punizione del richiamo. È in corso il suo trasferimento ad altra sede.

Il tenente colonnello Carlo Formosa è stato sospeso nel giudizio di avanzamento al grado di colonnello, per il quale aveva maturato titoli. È stato esonerato dal comando del nucleo di polizia tributario di Bologna, uno dei più impegnativi d'Italia, e destinato ad incarico meno impegnativo.

Il maggiore Beniamino Garofoli è stato trasferito dal comando del circolo di Ravenna ad incarico di minore impegno. Gli è stata inflitta la censura con la punizione del rimprovero.

Sarebbe peraltro ingiusto se io, dopo aver riferito sui provvedimenti di severità che sono stati presi, non esprimessi anche il più vivo elogio all'intero corpo della Guardia di finanza. Non si tratta di insabbiare nulla. L'onorevole senatore che ricordava testè l'esempio dell'inchiesta di cinquant'anni fa sulla marina militare può constatare che i provvedimenti sono stati presi. Ciò peraltro non deve menomare il vivo elogio al Corpo della guardia di finanza, che garantisce con la sua opera continua, intelligente e solerte, la difesa dell'economia nazionale, la difesa di tutti i cittadini, di tutti gli onesti contribuenti.

Onorevoli senatori, a conclusione di queste mie brevi parole, dirò che nella mozione presentata dagli onorevoli Piccioni, Zelioli Lanzini e Granzotto Basso è espresso un impegno per il Governo di provvedere nel modo più idoneo a concretare le proposte formulate dalla Commissione nelle conclusioni della relazione. Ho già riferito su una parte dei provvedimenti presi; posso garantire l'impegno dell'ulteriore attuazione delle proposte e dei suggerimenti formulati dalla Commissione. In questo modo il Governo si attiene rigorosamente al giudizio del Parlamento di cui si onora di essere l'espressione.

È con tale impegno che il Governo dichiara di accettare la mozione dei senatori Piccioni, Zelioli Lanzini e Granzotto Basso, e invita il Senato a onorarla del suo voto. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione delle mozioni. Si dia lettura della mozione dei senatori Alberti, Giacometti, Mariotti, Bonafini, Caleffi, Di Prisco, Fenoaltea, Picchiotti e Roda.

C E M M I , *Segretario*:

« Il Senato, udite le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cosiddetta « Anonima banchieri »;

constatato che la Commissione, nonostante la sua operosa ed obiettiva attività, non ha potuto pervenire ad un accertamento rassicurante di tutte le responsabilità, nessuna esclusa, in merito ai fatti denunciati, e ciò indubbiamente a causa dei « difficili ostacoli » che la Commissione stessa riconosce « non sempre superati »;

ritenuto che sia i fatti clamorosi, sia le indagini di varia natura di cui essi sono stati l'oggetto si sono svolti in un'atmosfera che denuncia gravi carenze nell'applicazione delle leggi vigenti, nella esplicazione dei rapporti tra i cittadini ed Amministrazione nonchè nello svolgimento della reciproca attività tra gli organi dell'Amministrazione stessa;

ravvisando in tale atmosfera, nella quale le illecite interferenze si aggiungono alla negligenza nell'applicazione delle leggi, un grave ed ormai permanente pericolo per le istituzioni democratiche, la cui salvezza riposa sulla fiducia dei cittadini verso lo Stato, sulla rigorosa obiettività dei rapporti di diritto pubblico, sulla imparziale opera degli istituti e sul prestigio di questi ultimi;

impegna il Governo a far conoscere quali misure legislative ed amministrative intenda promuovere od adottare onde siano eliminati i gravissimi inconvenienti che l'episodio « Giuffrè » ha parzialmente posto in luce ».

P R E S I D E N T E . La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

Si dia lettura della mozione dei senatori Nencioni, Franza, Turchi, Barbaro, Ragno, Ferretti, Moltisanti e Crollalanza.

C E M M I , *Segretario*:

« Il Senato, preso atto della interrogazione n. 137 presentata dal senatore Nencioni

del seguente tenore: « Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) se ritiene conforme alla dignità dell'alta funzione propria del Ministro delle finanze della Repubblica, che lo stesso Ministro personalmente abbia condotto e continui a condurre un « inchiesta », eleggendo come centro delle indagini e di conferenze stampa la sede di un partito politico (Ferrara 19 agosto 1958 - sede del P.S.D.I.);

2) se alla conferenza stampa nella sede del partito abbia partecipato, su invito del Ministro, il Colonnello Bernardi comandante la Legione della Guardia di finanza emiliana e se non sia vero che abbia invitato alla presentazione di « denunce » come riportato dalla stampa;

3) se e dove sia stato convocato il Procuratore della Repubblica di Ferrara, l'oggetto del colloquio e le ragioni che hanno determinato l'insolito passo dell'Esecutivo nei confronti della Magistratura sia pure requirente;

4) se non sia vero che pubblicamente il Ministro abbia parlato di « truffa in grande stile » e di « truffati » e non abbia affermato che le « pratiche relative all'affare, se non archiviate, vennero lasciate a dormire » (Corriere della Sera 20 agosto 1958 pag. 2 - col. 6ª - Dichiarazioni del Ministro Preti...);

5) come si concilia tale affermazione col contenuto del comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri del 30 agosto 1958 in cui si afferma che tali indagini vengono condotte da parte della Guardia di finanza dal 1957 e sono state recentemente intensificate per disposizione del ministro Preti e da parte dell'Ispettorato del Credito dal gennaio 1958 per disposizioni del ministro Medici;

6) che significato ritiene che abbia l'invito, contenuto nello stesso comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri, diretto agli organi competenti, a riferire le risultanze all'Autorità giudiziaria, dal momento che gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria (cioè oltre i funzionari di P. S., gli ufficiali ed i sottufficiali dei Carabinieri, della Guardia di finanza, carabinieri e guardie di finanza - articolo 221 Codice procedura penale) a norma dell'articolo 2 del Codice di procedura penale « debbono fare rapporto di ogni reato del quale vengano comunque a conoscenza »;

7) se ritenga sia in armonia con un'azione moralizzatrice del Governo quella che il Ministro delle finanze conduce come un affare di un partito politico, dal momento che, come riferiscono « Il Messaggero » ed il « Corriere d'Informazione » del giorno 15-16 settembre 1958:

a) il Ministro delle finanze ha parlato alla sede del Partito socialdemocratico di Bologna, presentato dall'esponente socialdemocratico avvocato Mevio Magnarini, affermando che « l'inchiesta (Giuffrè) continua e che il banchiere non potrà far fronte ai suoi impegni sì che la resa dei conti è vicina »;

b) lo stesso avvocato Mevio Magnarini, il figlio avvocato Giorgio Magnarini e lo avvocato ferrarese Silvano Guarnieri, socialdemocratici, hanno costituito un collegio di difesa dei creditori contro l'anonima banchieri per « trovare l'anello » che non tiene « nell'attuale situazione e di risalire dalle responsabilità dei mediatori... a quelle di Giuffrè ».

8) quale rapporto esista tra l'inchiesta in corso e l'attività del collegio di difesa dei creditori e se non ritenga abnorme ed illecito che interessi privati (almeno nella forma) vengano tutelati nel solco tracciato dal Ministro delle finanze e se non ritenga altresì la situazione lesiva dell'interesse superiore dello Stato che esige che le indagini vengano condotte con riserbo, distacco e disinteresse ».

Preso atto che fino ad oggi nessuna risposta è pervenuta all'interrogante malgrado il tempo trascorso e le dichiarazioni del ministro Del Bo, fatte al Senato, sulla arrendevolezza del Governo nel rispondere alle interrogazioni malgrado l'inchiesta parlamentare in corso;

preso atto delle conclusioni della inchiesta sul caso Giuffrè,

delibera di invitare il Governo a prendere provvedimenti di carattere politico, amministrativo, disciplinare nonchè prendere l'iniziativa per provvedimenti di carattere legislativo tali da ovviare per l'avvenire oltraggio all'autorità dello Stato » (6).

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè la premessa della mozione che ho avuto l'onore di sottoporre era diretta a mettere in luce l'attività della pubblica Amministrazione e, in special modo, un'azione, diremo così, estemporanea di un Ministro in carica, aveva un carattere specifico e una direzione personalistica. Poichè, come ebbi a sottolineare nel mio brevissimo intervento di ieri, sono venute a mancare le premesse di fatto che hanno determinato la presentazione di questa mozione, ritiro la mozione ed aderisco alla mozione Piccioni, a nome anche di tutti i firmatari della mia mozione e dei componenti il mio Gruppo.

Poichè il senatore Tessitori ed anche il Ministro nel suo intervento hanno fatto presente una pretesa distonia, consistente nel fatto che nella mozione si sarebbe rilevata un'affermazione relativa alla costituzione dello Stato di diritto per cui si veniva in certo qual modo implicitamente ad affermare che per l'innanzi lo Stato di diritto non sarebbe stato difeso dai precedenti Governi, io voglio solo far presente che in questa Aula, ed alla Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche e nella sua dichiarazione di replica, affermò ripetutamente che l'azione del Governo sarebbe stata diretta all'uguaglianza della legge per tutti i cittadini ed alla costituzione dello Stato di diritto, per cui, noi, preso atto di questa dichiarazione, abbiamo mutato il nostro atteggiamento in funzione di questa dichiarazione e di questo preciso impegno.

Il passato è dietro le nostre spalle. Evidentemente se questo Stato di diritto esisteva ed era stato difeso, non si sarebbe sentito il bisogno di questa responsabile, solenne affermazione che noi abbiamo approvato e che anche ora noi approviamo, rendendo omaggio al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione dei senatori Terracini, Leone, Pesenti, Fortunati, Gallotti Balboni Luisa, Bertoli, Ruggeri e Chiola.

CEMMI, *Segretario*:

« Il Senato, preso atto della relazione presentata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla cosiddetta « Anonima banchieri », deplora innanzitutto che siano stati frapposti ostacoli, secondo quanto in essa denunciato, al migliore espletamento dei compiti affidatile;

constatando che: 1) il Comando generale delle Guardie di finanza ha bloccato le indagini replicatamente iniziate con giusta sensibilità da vari organi periferici; 2) il Ministero degli interni ha trascurato, non coordinato nè spinto a fondo le indagini che tuttavia autorità prefettizie e di Pubblica sicurezza avevano, sia pure in modo insufficiente e disordinato, avviato; 3) l'Ispettorato sul credito ha trascurato di utilizzare l'articolo 16 della legge bancaria per sollecitare indagini accurate e approfondite da parte dei vari organi competenti dello Stato;

rileva che queste carenze e gravi deficienze delle più varie branche dell'Amministrazione pubblica sono state in gran parte causate dal clima anormale creato largamente dall'intervento massiccio di personalità ecclesiastiche e di enti religiosi i quali, senza preoccuparsi del carattere evidentemente illecito e perfino penalmente sanzionabile delle operazioni proposte, vi si mescolarono e diedero ad esse incentivo traendone profitti immorali e scandalosi;

considera che i Ministri dei Dicasteri competenti si sono resi politicamente responsabili mancando gravemente al loro dovere fondamentale di vigilanza così da permettere il sorgere e l'allargarsi di una rete intricata di omertà, e che vanamente invocano a propria difesa il pretesto di non essere venuti a conoscenza dei fatti (ciò che la Commissione ha ritenuto assai strano), dato che ogni Ministro risponde in ogni campo del comportamento degli uffici e delle istanze pubbliche dipendenti dal suo Dicastero;

afferma che le disposizioni diramate per lettera dal Presidente del Consiglio ai Ministri responsabili non possono in alcun modo

fare considerare esaurito il ciclo dei provvedimenti destinati a colpire coloro che hanno mancato e a impedire il ripetersi dei mali denunziati;

invita il Governo a riaffermare con la propria azione in ogni campo della vita nazionale e innanzitutto in tutto l'apparato della pubblica Amministrazione, l'autorità sovrana dello Stato in quell'ambito geloso e irrinunciabile che la Costituzione ha rigorosamente determinato nei confronti di ogni e qualsiasi potere estraneo » (8).

P R E S I D E N T E . La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

Si dia lettura della mozione dei senatori Piccioni, Zelioli Lanzini, Granzotto Basso, De Giovine, Monni, Benedetti, Turani, Bisori, Piola e Baracco.

C E M M I , *Segretario*:

« Il Senato, preso atto della relazione della Commissione istituita con la legge 18 ottobre 1958, n. 943, riguardante l'inchiesta parlamentare sulla cosiddetta « Anonima banchieri »;

impegna il Governo a provvedere nel modo più idoneo in ordine alle proposte formulate dalla Commissione nelle conclusioni della relazione stessa » (10).

P R E S I D E N T E . A questa mozione è stato presentato un emendamento aggiuntivo da parte dei senatori Pastore, De Luca Luca, Sacchetti ed altri.

Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Aggiungere in fine i commi seguenti:

« a prendere i provvedimenti necessari per eliminare dalla vita nazionale e statale le pressioni e le interferenze, da qualunque parte esse vengano, che — come risulta dalla relazione della Commissione di inchiesta — hanno determinato il clima nel quale è stato possibile il sorgere ed il fiorire dell'affare Giuffrè;

a prendere i provvedimenti opportuni per evitare che le conseguenze del fallimento Giuffrè ricadano sui piccoli creditori truffati mentre rimarrebbero intangibili le persone e gli enti che di quelle somme hanno usufruito ».

P R E S I D E N T E . Avverto che su tale emendamento è stata presentata richiesta di votazione per appello nominale.

Metto intanto ai voti la mozione dei senatori Piccioni, Zelioli Lanzini ed altri. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Procediamo ora alla votazione dell'emendamento aggiuntivo dei senatori Pastore, De Luca Luca ed altri.

T E R R A C I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, avevamo presentato il nostro emendamento aggiuntivo all'ordine del giorno Piccioni prima che l'onorevole Ministro, prendendo la parola, esprimesse l'avviso del Governo sulle mozioni in discussione dandoci comunicazione delle iniziative e dei provvedimenti che sono stati deliberati per attuare le proposte contenute nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta. E ciò non poteva, per scrupolo di coscienza, non consigliarci di riesaminare rapidamente il testo del nostro emendamento per vedere se per ipotesi non dovessimo in qualche parte sia pure modesta modificarlo.

Dichiaro senz'altro che le parole dell'onorevole Ministro non hanno però affatto convinto la parte alla quale io appartengo a mutare l'avviso da noi espresso in precedenza su tutto questo affare.

Infatti le poche e trascurabili misure di ordine tecnico legislativo che l'onorevole Ministro ha preannunciato avrebbero benissimo potuto essere prese, senza attendere che

scoppiasse sul corpo della nostra Nazione il bubbone Giuffrè, a modificazione di un sistema creditizio e bancario non più rispondente alle esigenze del Paese. Ma non lo si era fatto perchè la vecchia struttura creditizia bancaria, fiscale, amministrativa corrispondeva tanto bene agli interessi dei ceti dominanti ed ai propositi dei loro rappresentanti al Governo. In quanto alle sanzioni disciplinari annunciate dal Ministro non possiamo certamente rallegrarcene. Infatti non si può non essere amareggiati dallo spettacolo di persone che, dopo avere a lungo e certamente con zelo adempiuto il loro compito, sgarrano ad un certo momento non sapendo resistere a sollecitazioni potenti che le sopraffanno.

Prendiamo dunque atto di queste sanzioni ma non senza un certo sentimento di umana commiserazione per coloro che pagano per gli altri e che scontano responsabilità che riconoscono proprie solo perchè suggestionati da un senso errato del dovere. Ne prendiamo atto, ma dicendo ai puniti che meglio avrebbero assolto il loro dovere e servito il Paese se avessero meno servito i governanti.

Ma lasciando da parte le comunicazioni dell'onorevole Ministro, che non ci hanno stupiti, esprimerò invece il mio stupore per i discorsi dei senatori Monni e Tessitori i quali mi pare che in definitiva non si siano preoccupati che di svuotare al massimo le conclusioni della relazione d'inchiesta, mettendo in forse gli stessi poteri della Commissione, inficiando la legittimità della procedura seguita per costituirla e sminuendo la funzione che ha adempiuto. Il senatore Monni si è poi lamentato che numerosi oratori abbiano appuntato la loro critica più contro il Governo che contro Giuffrè. Ebbene, ricordo al senatore Monni che la legge istitutiva della Commissione non si era preoccupata del Giuffrè, piccolo incidentale elemento umano in questo grande fenomeno di corruzione politica e di immoralità sociale, ma ha volutamente stabilito, come impegno dei commissari, un'indagine sul comportamento della pubblica Amministrazione. Nel secondo comma dell'articolo 1 si legge infatti che la Commissione doveva accertare in particolare se gli organi locali preposti all'ordine pubblico, al controllo del credito, al controllo fiscale, avessero segnalato o meno agli organi nazionali rispettivi e questi, a loro volta, ai membri competenti del Governo l'attività dell'« Anonima banchieri », e successivamente quali misure fossero state prese al riguardo dal Governo e dagli organi della pubblica Amministrazione. Se in questa sede il termine valesse, qui gli accusati non sono nè Giuffrè nè i suoi complici, ma gli organi della pubblica Amministrazione e in maniera particolare i membri competenti del Governo. Gli oratori che si sono essenzialmente occupati di questo aspetto del problema non sono affatto usciti dal seminato.

In quanto all'onorevole Tessitori, al quale rivolgo un ringraziamento per la bella lezione di diritto costituzionale, particolarmente dedicata alla divisione dei tre poteri, che ha elargito al Senato, mi permetto di chiedergli in confronto di chi e di che cosa egli ritiene che la Commissione d'inchiesta sull'affare Giuffrè possa costituire un pericoloso precedente. Per coloro che hanno la coscienza tranquilla, che non prevaricano nelle pubbliche funzioni, che osservano le leggi, che sono per lo Stato di diritto, essa non lo è, chè anzi costoro hanno salutato con compiacimento questa decisione del Parlamento. E ciò specialmente perchè così si è rivolto un ammonimento a quanti si proponessero di tentare imprese uguali, protetti o annidati nell'Amministrazione dello Stato, mancando al proprio dovere. Le conclusioni della Commissione d'inchiesta hanno aperto alcune brecce nel muro di omertà e di complicità che ha permesso ieri a Giuffrè di condurre impunemente le sue iniziative, e di ciò tutti i cittadini sono lieti.

D'altra parte, circa le preoccupazioni dell'onorevole Tessitori per il rispetto della classica divisione dei poteri, va osservato che la divisione dei poteri non è un feticcio. Se in via teorica si può tagliare nettamente la torta del potere statale nelle tre grandi fette, nella effettiva organizzazione degli Stati la separazione si traduce in una serie inevitabile e necessaria di reciproche interferenze. Nella nostra stessa Costituzione è delineato e sancito un istituto nel quale s'incontrano e coordinano fra di loro il potere legislativo e il potere giudiziario. Che cosa è in-

fatti la Corte costituzionale, allorquando siede per pronunciare sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica e i Ministri, se non per l'appunto un organo misto il quale sta a mezzo fra il Parlamento e la Magistratura, formato come è da membri eletti dal Senato e dalla Camera e da membri eletti dai Magistrati, che entra in funzione dopo che una Commissione istruttoria, formata da 10 deputati e da 10 senatori, ha per intanto delibata la materia dell'accusa e concluso che in essa vi sono sufficienti elementi per il rinvio a giudizio? Comunque, se della divisione dei poteri si può e si deve trattare dalla cattedra, in questa sede e in questa contingenza l'invocarla non è altro che proposito di evadere dal tema specifico della discussione.

Ma l'armamentario di evasione non poteva non arricchirsi d'un altro specioso argomento: il lungo tempo trascorso dalla presentazione della relazione della Commissione di inchiesta. Ora, a parere nostro il lungo tempo trascorso, da quando si sono svolte le edificanti attività della cosiddetta Anonima banchieri e da quando sono state presentate le conclusioni della relativa Commissione di inchiesta, anzichè diminuire la severità del nostro giudizio l'ha aumentata. Tale distanza di tempo ci permette di renderci infatti meglio conto del carattere e del significato di quegli avvenimenti, così come, guardando da lontano un paesaggio, si riesce ad abbracciarne meglio nel suo complesso le linee, mettendone in penombra i particolari secondari che deviano l'attenzione. E noi, lontani ormai sufficientemente dai fatti Giuffrè e dalle conclusioni della Commissione di inchiesta, per soggiacere alle sollecitazioni della cronaca e della polemica, possiamo meglio impadronirci della loro materia, del loro significato, del loro valore per giudicarli con obbiettività e coscienza.

D'altra parte lo stesso squallido spettacolo offertoci in questi due giorni dal banco del Governo, dove pochissimi Ministri sono venuti rapidamente avvicendandosi, tanto per creare l'apparenza di una continuità di presenza, ha inutilmente mirato a scoraggiarci e quindi a svuotare questa nostra discussione di calore e di slancio. Quando si verificano nella vita di un Paese fatti come quelli che in questo momento sono sottoposti al giudizio del Senato, non è certo con manovre, sia pure abili e accorte, fuori e dentro il Parlamento, che si può offuscarne il ricordo e la condanna nella memoria dei cittadini.

Così l'affare Giuffrè resterà nella vita del nostro Paese anche dopo il voto che noi renderemo, poichè esso ha denunciato la presenza nelle più delicate articolazioni del corpo nazionale di una sedimentazione di malcostume giunta a un grado mai sospettato. E se anche nel flusso del tempo la sozzura può magari nascondersi nuovamente agli occhi e alle coscienze, non appena per una nuova burrasca ventosa le acque si increspassero e si levassero in onda, i detriti calati a fondo riaffioriranno torbidi e putrescenti. No, non è l'ultima volta che si parla in Parlamento dell'affare Giuffrè! Non si è riparlato qui in questi giorni di quell'affare Montesi che pareva ormai sepolto nelle cronache, definitivamente stroncato in un'Aula giudiziaria?

Affare Montesi, affare Giuffrè: affari del regime.

D'altronde, lo stesso Ministro ha sottolineato che egli assumeva qui non soltanto le responsabilità del Governo attuale, ma anche quelle del Governo precedente. L'affare Giuffrè travalica infatti i limiti temporali di un Ministero. Esso si è disteso attraverso gli anni; e mentre i Governi nascevano e tramontavano Giuffrè restava. Ma è anche vero che, mentre i Presidenti del Consiglio si alternavano, nei mutevoli Governi le stesse persone o le stesse personalità si scambiavano posti e titoli.

Ecco perchè il Governo di oggi risponde per sè e per i Governi precedenti. È tutto un periodo decennale della vita della Repubblica che ci si svolge dinanzi. Se l'affare, il bubbone Giuffrè è scoppiato sotto il Governo Fanfani, in realtà le sue radici, il suo piede velenoso si sprofonda molto giù, lontano nel passato; e gli opimi frutti truffaldini da esso maturati sono germogliati assai prima che il Governo Fanfani si insediasse e gestisse la nostra cosa pubblica. E sarebbe assurdo ed ingiusto il voler rinchiudere nel breve stecconato del Governo

cosiddetto di centro-sinistra tutti quanti gli avvenimenti e tutte quante le responsabilità connesse all'affare Giuffrè. Ecco perchè il richiamo ai principi istituzionali, fatto ieri dall'onorevole Zoli per respingere l'invito al Governo da noi formulato di essere al suo posto durante questa discussione, specie in persona di quei Ministri che Ministri già erano stati nel Governo precedente, ecco perchè questo appello è del tutto infondato.

A questo proposito, io credo di dover ricordare che, secondo una buona vecchia consuetudine, allorquando il nome di ex-Ministri viene fatto nel corso di una discussione parlamentare a proposito di fatti nei quali costoro furono impegnati, ad essi si riconosce il diritto di prendere la parola. A confronto di questa saggia ed onesta tradizione, come non stupirsi nel constatare che quei Ministri del passato ed insieme dell'attuale Governo, dei quali ben si sapeva che i nomi sarebbero stati fatti in questa discussione, non hanno sentito la necessità politica, il dovere morale di essere presenti, e non per avvalersi meccanicamente di una norma regolamentare, ma per accusare immediatamente il colpo e pararlo e respingerlo?

Onorevoli colleghi, l'affare Giuffrè è venuto maturando in una determinata situazione. Sfrondato da ogni elemento secondario, considerata la figura dei suoi protagonisti di maggior rilievo e le sue manifestazioni più tipiche, io credo che si possa bene intendere cosa abbia voluto dire la Commissione d'inchiesta parlando ripetutamente nella relazione di atmosfera, di clima e di ambiente.

Che significano questi termini? Si è qui detto, da parte di colleghi dei quali ho apprezzato i discorsi, che il clima fosse il clima morale, che l'atmosfera fosse quella dei costumi, che l'ambiente fosse quello del malcostume. Non dubito che, quando i redattori della relazione hanno adoperato questi termini, non pensassero anche a ciò. Ma credo che prevalentemente essi avessero in mente, più che il malcostume o l'immoralità che potrebbero caratterizzare anche altri periodi diversi dell'attuale, ciò che è davvero tipico dell'attuale periodo. E che cos'altro se non il fatto che il Governo della Repubblica è tutto e da tempo in mano al partito della Democrazia cristiana, che ha una determinata ideologia alla quale ispira tutta la sua politica?

Dall'una parte chiese, conventi, sagrestie, canoniche, chiostri, campanili, case parrocchiali e cinema connessi, curie ed arcivescovadi con i relativi titolari, ospiti ed abitanti; eminenze e monsignori, priori con monaci e frati di ogni ordine e confraternita, parroci e sagrestani. (*Commenti e proteste dal centro*). Onorevoli colleghi, ci sono e ci stanno, e non li annullerete nè espellerete dalla realtà con un'espressione di malcontento o con un falso riso di scherno.

Dall'altra parte, a caratterizzare l'ambiente, il clima, l'atmosfera, una classe di governo tratta dal partito che si richiama dimostrativamente al cattolicesimo, quindi una classe di governo pia e osservante, allevata, nella maggior parte, nei migliori istituti e collegi religiosi; una classe di governo che traspira da ogni poro la maggiore reverenza per l'abito talare, notoriamente legata al Vaticano per tramiti diretti od indiretti, nei quali anche si manifestano la rivalità dei notabili e dei dirigenti democristiani; una classe di governo che ha per proprio programma di fondo la consacrazione piena, anche dal punto di vista formale, dello Stato italiano alla Chiesa cattolica; una classe di governo che, in dieci anni, è riuscita a dare alla Chiesa un potere senza precedenti nella storia del nostro Paese, e senza confronti con gli altri Paesi civili e moderni.

Tra le due parti corre e si stende, unendole, la lunga, pesante e preziosa catena truffaldina forgiata e ribadita dall'ingegnosissimo Giuffrè con le sue molteplici operazioni bancarie. Supponete, onorevoli colleghi, che mancasse una delle due parti, uno dei due termini del sistema Giuffrè; supponete che venisse dall'una parte a mancare la sicura barriera degli istituti ecclesiastici, dai quali si muoveva ed ai quali permanentemente ritornava la spola che tesseva la tela preziosa del signor Giuffrè, o che dall'altra parte non esistesse la protezione indefettibile di una classe governativa pronta ad accettare dalla Chiesa cattolica e dai suoi rappresentanti ogni e qualsiasi richiesta o comando. Ebbene l'affare Giuffrè non sarebbe nato. Certo, avremmo avuto qualche altra avventura truffaldina,

ma meno magnifica, meno prolungata; e il Parlamento italiano non sarebbe stato chiamato ad interessarsi di un capitolo destinato per natura sua alla storia criminale e non alla storia politica di un Paese.

Io mi chiedo se il signor Giuffrè ha agito dopo essersi in precedenza accertato della tempestiva protezione che tanto validamente ha goduto per 8 anni, oppure se abbia prima iniziato la sua attività e poi, avendo compromesso tanti enti e personalità ecclesiastiche, abbia chiesto la protezione certo di ottenerla, dato che ormai si trattava, più che di salvare lui, di salvare coloro che con lui si erano compromessi.

Ebbene, credo che vi sia stata l'una e l'altra cosa. Ma specialmente credo che Giuffrè non si è avviato alla sua grandiosa impresa di rapina in base ad un'improvvisazione: una piccola operazione iniziale ben riuscita che lo ha tratto ad una seconda e poi via via tutta la catena interminabile delle sue truffe e dei suoi imbrogli. Giuffrè ha avuto certamente fin dall'inizio un piano a lungo respiro che aveva potuto concepire solo perchè poteva inquadrarlo in un ambiente nazionale, in una atmosfera politica, in un clima morale che la Commissione d'inchiesta ha delineato nella sua relazione con parole rapide, ma significative. Sta di fatto, onorevoli senatori, che il sigillo chiesastico o ecclesiastico, come meglio preferite, autentico o fittizio, crea oggi in Italia a chi ne disponga una situazione di privilegio nei confronti dello Stato e delle leggi; spesso crea anche un'immunità, e sempre costituisce un lasciapassare. Chiunque, e ovunque riesca a procurarselo, può sempre contare su un certo punteggio di favore in ogni iniziativa: dal giovane avventizio che si presenta per un posto di lavoro fornito di una commendatizia del proprio parroco, all'istituto assistenziale o alle colonie estive che chiedono al Ministero dell'interno un contributo a mezzo di un reverendo presidente, sino all'organizzazione di massa, che sollecita alla Questura, tramite l'assistente ecclesiastico, una piazza per svolgervi una manifestazione.

Chi si presenta con la credenziale ecclesiastica o chiesastica è sicuro di avere la preferenza quando non abbia l'esclusiva; chi non ne dispone molto frequentemente si vede rifiutare anche ciò che per diritto gli spetterebbe.

Naturalmente in questo ambiente, in questa atmosfera, in questo clima ogni giorno sboccia una quantità stupefacente di ferventi cattolici d'occasione, i quali, onorevoli colleghi, non contribuiscono per nulla al decoro della Chiesa, ma l'umiliano e l'abbassano. E c'è da supporre che il signor Giuffrè, che ha saputo largamente ardire e manovrare, truffare e rubare sotto l'egida non di uno ma di cento sigilli ecclesiastici, sia stato appunto lui stesso uno di questi cattolici d'occasione. E voi vi sentite obbligati a proteggerlo, perchè la sua sorte anche penale si è strettamente legata nel lungo corso degli anni con quella di uomini che incarnano la dignità della Chiesa. Sì, la storia ci dice che un re di Francia ritenne un giorno che Parigi valesse bene una messa. Ebbene oggi in Italia molti cattolici, veri o di accatto, pagano, hanno pagato con preghiere e litanie un buon interesse, o una casa parrochiale costruita con denari truffati.

Questa situazione creata in 10 anni di regime democristiano non si risolve certamente in una esaltazione ma in una grave offesa della religione. E se voi, senatori del partito di Governo, aveste veramente profondo nel vostro animo quel senso del divino al quale sempre vi richiamate e nella vostra vita pubblica e nella vostra vita privata, avreste dovuto essere i primi a partire in battaglia contro l'uomo che, sotto le insegne della Chiesa, ha così largamente seminato frodi e ruberie in intere regioni del Paese.

Questo clima, questa atmosfera, questo ambiente, questo cieco o interessato atteggiamento reverenziale verso la Chiesa, questa speculazione sui valori religiosi, questo sfruttamento del sacro è tuttavia assai più frequente in alto che in basso, nella nostra società nazionale. Perchè in basso la fede è sincera e pura; fra la gente modesta e umile la fede non è merce di baratto, e la sua reverenza per l'altare non si riverbera meccanicamente su coloro che si muovono attorno all'altare, qualunque cosa facciano. Leggete le pagine della Commissione di inchiesta. Ci sono stati dei funzionari senza colpa e senza errore; dei funzionari che hanno sentito

il dovere di applicare la legge e che non si sono inchinati, senz'altro, in timore reverenziale di fronte alle insegne, o agli uomini, o alle istituzioni della Chiesa. Ebbene, diciamone qui il nome, dopo avere sentito poco fa i nomi di coloro che furono colpiti da sanzioni. Diciamoli in quest'Aula i nomi degli uomini i quali avevano iniziato le loro indagini e riferito ai loro superiori, e che avrebbero portato a fondo le indagini stroncando fin dai primi anni le imprese rapinatrici del Giuffrè; i nomi del maresciallo Dante Rossi, del tenente Salvati, del tenente De Panfilis, del commissario di pubblica sicurezza Tempesta, che hanno fatto il loro dovere.

Questi modesti e retti dipendenti della pubblica Amministrazione meritano un riconoscimento per il modo col quale hanno dimostrato osservanza alla legge. Non c'è soltanto da punire; lo Stato non esiste soltanto per colpire e reprimere. Deve sapere anche premiare, non foss'altro che per stimolare l'universale ad imitare i premiati nell'adempimento dei propri doveri. È certo motivo di conforto che in basso la Commissione di inchiesta non abbia accertato e denunciato sintomi e manifestazioni di debolezza e di corruzione, difetti o errori o colpe nell'Amministrazione dello Stato.

È nei comandi generali, è nelle direzioni generali, è nei gabinetti prefettizi, è nelle questure che si è mancato al dovere! È nelle segreterie ministeriali, dove più immediatamente si irradia e si esercita l'influenza dei governanti, dove i governanti agiscono in persona prima sui loro dipendenti, compenetrandoli di quel senso di reverenziale subordinazione nei confronti della Chiesa che si traduce poi nel disprezzo della legge e nella tolleranza verso coloro che nei fatti lo manifestano.

Le responsabilità politiche e morali dell'affare Giuffrè sono dunque da ricercarsi in alto, nelle direzioni generali e nei gabinetti ministeriali. A questa stregua c'è da essere assai pessimisti a proposito del superamento dei mali rivelati dalla Commissione d'inchiesta. Non lo fece il Governo di ieri; ma neanche il Governo di oggi affronterà questi mali mettendo in atto le misure prudenti ma forti che sono necessarie per impedire che altri affari Giuffrè si verifichino nel Paese. Nè lo faranno i Governi di domani fino a quando essi dovessero essere formati ad immagine e somiglianza del Governo di oggi o del Governo di ieri, totalitariamente o in prevalente misura democratico-cristiani.

Questi Governi, di ieri, di oggi e di domani, sono organicamente inidonei a modificare le condizioni generali ambientali in cui il caso Giuffrè si è verificato. Infatti il regime cui corrispondono ha dimostrato con tutta la propria azione che per esso il principio costituzionale che afferma la piena sovranità e l'indipendenza dello Stato nel proprio ordine non vale. Questo regime ha misconosciuto questo principio in molti, in troppi campi perchè i suoi uomini più rappresentativi, gli uomini di questi Governi, confondendo sè stessi con lo Stato, trasferiscono la propria individuale e libera scelta religiosa, cioè spirituale, allo Stato, così da farne una norma obbligatoria per tutti i cittadini, un impegno non soltanto morale ma persino giuridico.

Il processo di compenetrazione di tutto l'apparato statale con l'elemento ecclesiastico non è che una manifestazione, certo la più evidente e clamorosa, di un simile sovvertimento dei valori civili e delle istituzioni politiche della Repubblica.

Tuttavia, onorevoli colleghi, noi presentiamo un emendamento alla mozione Piccioni con il quale invitiamo il Governo « a prendere i provvedimenti necessari per eliminare dalla vita nazionale e statale le pressioni e le interferenze, da qualunque parte esse vengano, che hanno determinato il clima nel quale è stato possibile il sorgere e il fiorire dell'affare Giuffrè ».

Ma ciò facciamo non perchè pensiamo che la maggioranza governativa accetterà il nostro emendamento, nè tanto meno, nell'ipotesi che fosse accettato, ci attendiamo che il Governo vi si inchinerebbe. No, noi abbiamo formulato l'emendamento e ne chiediamo la votazione perchè riteniamo necessario che i cittadini si vedano indicati i riposti fondamenti dell'affare Giuffrè, perchè riteniamo necessario orientarli nelle loro valutazioni, nei loro apprezzamenti, nei loro giudizi, fuori delle avviluppate disquisizioni giuridiche che oggi ci sono state ammanite, dagli altri arti-

fici che sono stati messi in atto per deviare l'attenzione pubblica sugli aspetti secondari dell'affare Giuffrè.

E riteniamo necessario che Governo e maggioranza si assumano la propria responsabilità.

È vero che già si profila un banco di prova alla volontà del Governo di accettare nella pratica il principio costituzionale dell'indipendenza dello Stato verso ogni potenza ed influenza estranea. Si legge nella relazione della Commissione d'inchiesta che il Giuffrè avrebbe affidato i propri documenti ad un'alta personalità ecclesiastica. Orbene, la dichiarazione di fallimento pronunciata ieri dal Tribunale di Bologna nei confronti del Giuffrè ha aperto una procedura che esige la piena disponibilità di tutti codesti documenti. E il magistrato competente compirà i passi necessari perchè il Governo provveda, secondo legge e secondo patti internazionali, ad assicurargliene la disponibilità. Onorevoli colleghi, che farà il Governo, questo Governo che avrebbe già dovuto da tempo per le vie diplomatiche agire per ottenere dall'alta autorità ecclesiastica e cioè dal Vaticano, la restituzione di ciò che illecitamente detiene?

Ma si prospetta un secondo banco di prova. La relazione della Commissione d'inchiesta dice che le ingentissime somme carpite dal Giuffrè sono state in grande parte investite in edifici sacri e in istituti religiosi. Sono costruzioni di ingente valore che sono oggi proprietà della Chiesa. La Chiesa o le chiese si sono così arricchite a danno di coloro che nella questione Giuffrè appaiono le vittime, quelle vittime sulle quali lo onorevole Monni quest'oggi ha richiamato con parole così accorate la nostra solidarietà e la nostra commiserazione. Ebbene, aperta la procedura di fallimento, il curatore avocherà alla massa fallimentare tutti i beni dei quali il Giuffrè disponeva nel momento in cui la sua situazione patrimoniale è entrata in crisi. Che se poi il signor Giuffrè da semplice fallito fosse dichiarato bancarottiere — come tutto fa ritenere inevitabile trovandoci in presenza di un truffatore recidivo — il recupero del denaro frodato sarà un obbligo. Ciò porterà alla realizzazione di tutti gli investimenti comunque eseguiti dal Giuffrè, e quindi al sequestro e alla vendita degli edifici eretti col denaro male acquistato.

Ma posso anche pensare che, nel quadro del regime democratico-cristiano e con l'atteggiamento che i Governi hanno assunto e mantenuto nei confronti di tutti i problemi piccoli e grandi che più o meno attengono alla Chiesa, di fronte a quest'obbligo di legge tassativo, si cercherà e si troverà il modo di eluderlo, magari spogliando le truffe del Giuffrè del loro contenuto e della loro natura criminosa. Vorrei potere sperare che ciò non avvenga. Vorrei auspicare che la Magistratura e l'Esecutivo facciano invece il compito loro; vorrei che il Legislativo, che sta formalmente al di fuori di tutto ciò, facesse però sentire la propria voce autorevole votando l'emendamento da noi presentato. Con esso, infatti, noi chiediamo che il Senato, assumendo la sua responsabilità nei confronti degli sviluppi non più ipotetici ma ormai concretamente radicati dell'affare Giuffrè, inviti il Governo a volere osservare e applicare la legge. E ciò anche perchè, ed è detto nel secondo comma dell'emendamento, non sarebbe cosa lecita, onesta, morale e tollerabile che, fra i tanti che hanno avuto rapporti di affari con il signor Giuffrè, gli uni, i più furbi o forse soltanto coloro che sono stati più lesti al richiamo del denaro, ne sortissero non solo senza danno ma anzi con grandissimo guadagno, e gli altri dovessero fare le spese per tutti rimettendoci ogni avere.

Ho sentito citare qui istituzioni religiose che sono ancora oggi esposte per ingentissime somme ed altre che invece si sono arricchite a dismisura. Ebbene, un po' di giustizia distributiva almeno nell'interno del mondo della Chiesa! Quelle istituzioni, che nei primi anni della bella avventura hanno percepito il 100 per cento dalla grazia di Giuffrè, diano una parte dell'incassato, attraverso la liquidazione fallimentare, alle istituzioni che oggi lamentano le perdite subite e presentano le loro richieste di rimborso!

Vi confesso tuttavia che, più che di questi ordini e confraternite e parrocchie, io mi preoccupo dei minori creditori, dei depositan-

ti che — come risulta dalla relazione della Commissione di inchiesta — affidando i loro modesti risparmi a parroci e sagrestani fattisi agenti del Giuffrè, permisero a costoro di versare al « benefattore » i milioni che oggi si incolonnano nel passivo del fallimento. Si tratta di centinaia, di migliaia di persone, di interi villaggi e comuni, dove, casolare per casolare, vennero rastrellati i peculi risparmiati e nascosti. Perchè Giuffrè non si degnava di ricevere pochi denari. Egli era per l'organizzazione dei grandi affari.

È nell'intenzione di tutelare questi truffati di basso rango che il Senato deve impegnare il Governo, lo Stato a fare tutto il suo dovere, avvalendosi di ogni strumento che la legge pone a disposizione per sanare le più dolorose conseguenze delle iniziative delittuose del signor Giuffrè. E se per realizzare questo risultato la Chiesa o le chiese dovranno pagare una taglia, ebbene sarà la taglia della fraternità umana e della solidarietà cristiana.

Ho così chiarito e commentato — e, signor Presidente, io la ringrazio del tempo ampio che mi ha concesso per farlo — i motivi e la sostanza dell'emendamento aggiuntivo alla mozione Piccioni, che ho presentato a nome del Gruppo comunista e che chiedo sia messo in votazione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

JODICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* JODICE. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, in sede di dichiarazione di voto il discorso non può che essere breve. Si tratta di ammainare le vele e di cercare di condurre in porto con malinconica rassegnazione la nave, questa nave della Commissione, che era partita, almeno per coloro che sono pensosi delle sorti del Paese, carica di speranze, ma che viene invece sospinta in porto carica di amare delusioni; delusioni che si innervano non soltanto nella lacunosità e incompletezza delle indagini, degli accertamenti fatti dalla Commissione, ma anche e soprattutto nel fatto che il Governo abbia mostrato, e mostri tuttora, di considerare il caso Giuffrè un caso isolato, un caso sporadico, il caso di un avventuriero, di uno dei tanti avventurieri, diceva il senatore Monni, che compaiono per incanto alla ribalta della cronaca o della storia per scomparire poi definitivamente e precipitosamente nel buio della notte dei tempi. Per me è evidente invece che l'episodio Giuffrè, onorevoli colleghi, rivela il progressivo disfacimento degli organi statali, il disfunzionamento della pubblica Amministrazione, il sovvertimento dei valori morali e, io aggiungo, perfino dei valori religiosi del popolo italiano. L'episodio Giuffrè insomma costituisce (e questo pare che sia evidente a tutti, anche a quelli che fingono di non vedere) un evidente atto di accusa a tutti i Governi che si sono succeduti in Italia dal 1947 ad oggi: il che significa a tutti i Governi espressi dal partito di maggioranza, dal partito della Democrazia cristiana. Ed è un atto di accusa inesorabile, un atto di accusa perentorio e circostanziato dal quale il Governo evidentemente non riesce a salvarsi. Anche se la difesa di fiducia viene affidata all'autorevole fatica del dialettico Monni, Giuffrè è un segno, un triste segno dei tristissimi tempi che corrono, ed è una manifestazione, è una proiezione, in campo aperto — come scriveva il ministro Andreotti su « Concretezza » — manifestazione spasmodica e scomposta delle forze sovvertitrici palesi ed occulte che come piovra hanno afferrato e cercano di stritolare nella loro morsa inesorabile il novello Stato italiano, che è nato dalle rovine, dalla miseria, dalla umiliazione di tutto quanto il popolo italiano. Frati non più zoccolanti, parroci impomatati e motorizzati, finanche suore compaiono sullo scenario di Giuffrè. Autorità politiche ed amministrative si affacciano anch'esse alla ribalta, assistono alle inaugurazioni e avallano, coscienti o incoscienti, una delittuosa attività che investiva ed investe in modo non dubbio anche la dignità ed il decoro dello Stato italiano. Ministri poi, generali, colonnelli, marescialli, guardie di finanza, questori si trovano ad assolvere il loro compito in una atmosfera così piena di pericoli da avvertire infine la prudente necessità di rinun-

ziare al loro potere, di negligere il loro dovere.

Infine, onorevoli colleghi, un'attività, l'attività Giuffrè, manifestamente speculativa e delittuosa, culminata, oltre un anno fa, in reiterate dichiarazioni ufficiali da parte dell'interessato di non poter pagare e comunque di non poter restituire il mal tolto. Ebbene, quest'attività delittuosa soltanto ieri, cioè a distanza di ben 14 mesi, ha portato alla dichiarazione giudiziaria del fallimento. Ora, onorevoli colleghi, è in questo ambiente, è in questa atmosfera di equivoci che sorge e si sviluppa il germe dissolvitore dello Stato italiano. Cosa ha fatto, cosa intende fare il Governo italiano per restituire autorità e decoro allo Stato e senso di responsabilità ai vari poteri e a tutti gli organi dell'Amministrazione? Crede il Governo di avere esaurito il suo compito, in conseguenza del caso Giuffrè, con la circolare Fanfani, con l'abile difesa dell'avvocato Monni, o con i diligenti e fosforescenti bizantinismi del senatore Tessitori, o con la progettata riorganizzazione del Corpo della guardia di finanza o con le lievi punizioni inflitte in questo caso agli stracci, e cioè ai pochi organi tecnici che non sono i veri, o comunque gli unici responsabili dell'affare Giuffrè?

Ciò è davvero poco: occorre ben altro per restaurare l'autorità dello Stato, per reintegrare l'ordine giuridico violato, per ridare al popolo italiano fiducia, certezza di vivere in uno Stato democratico, in uno Stato di diritto dove il compito precipuo del Governo e dei pubblici poteri dovrebbe essere proteso all'osservanza perfetta delle leggi.

Occorre ben altro, dicevo, ma soprattutto occorre agire con urgenza. Non vi addormentate nell'incantesimo di avventure straniere; agite con sollecitudine, consentite al popolo italiano di percorrere il suo cammino, che è diretto indubbiamente verso la democrazia ed il progresso sociale, senza ulteriori ostacoli e difficoltà. Non fate in modo che il problema della evoluzione politica, morale e sociale si ponga, in Italia, in termini di rottura, perchè la rottura, in ogni caso, non vi porterebbe all'instaurazione di sognati regimi conservatori, ma costituirebbe pur sempre, seppure attraverso lotte e lutti, la piattaforma per il rilancio definitivo del popolo italiano verso un avvenire migliore dove la legge sia il presidio di tutti e non la tutela dei privilegi di pochi. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

ZELIOLI LANZINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo che ho l'onore di rappresentare ha già espresso il suo pensiero attraverso l'intervento degli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto. Ha espresso anche il suo pensiero attraverso la duplice votazione che è qui testè avvenuta.

Il senatore Terracini finalmente si può dichiarare soddisfatto, anche se la mozione da lui presentata e il suo emendamento saranno respinti, perchè alla fine ha voluto e ha ottenuto che anche qui nel Senato si ripetesse ancora la discussione che era stata fatta nella Commissione d'inchiesta e che era stata custodita da quel velo di riserbo e di rispetto che si deve all'autorità di una inchiesta parlamentare e ad una procedura simile a quella giudiziaria. È soddisfatto il senatore Terracini, sono soddisfatti i suoi colleghi, siamo soddisfatti anche noi, perchè vi abbiamo dimostrato, nonostante quello che voi invocate con l'emendamento alla nostra mozione, che alla fine le influenze e le pressioni che voi dite siano state esercitate in tutti i modi e da tutte le parti, non hanno valso a porre il freno del riserbo neanche al segreto giudiziario. Onorevoli colleghi, noi le desideriamo le pressioni e le influenze che voi dite siano esertate da quegli enti e da quelle autorità alle quali avete reiteratamente alluso, perchè — se così è — si è dimostrato che esse si dissolvono attraverso la luce di quella verità che illumina non solo le Aule della Camera e del Senato, ma illumina anche l'opinione pubblica italiana. Questa è la nostra democrazia ... (*applausi dal centro*) ... è la democrazia di cui voi vi giovate.

È stato giustamente osservato da un mio collega che, se ci fosse stato un clima di progressiva democrazia come quello che voi auspicate e volete, o con molte pressioni o con nessuna pressione la luce non si sarebbe fatta per niente. (*Vivi applausi dal centro*).

Ecco perchè noi riteniamo di respingere l'emendamento che è stato proposto dal Gruppo comunista: non c'è bisogno in Italia di eliminare le pressioni, le influenze sul potere legislativo o sul potere esecutivo e tanto meno sul potere giudiziario; questi poteri sono liberi, per grazia di Dio, ancora, nel nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

È per questo che respingiamo il primo comma dell'emendamento, così come respingiamo il secondo comma di questo emendamento che ha il sapore, vorrei dire, di ingenuità, in quanto si pretende dal potere esecutivo una pressione od un'interferenza sul potere giudiziario, che è libero in Italia e al quale tutti ci affidiamo. (*Vivi applausi dalla destra e dal centro*).

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Pastore, Pasqualicchio, Spezzano, ed altri, nel numero prescritto dal Regolamento, hanno richiesto che la votazione sull'emendamento aggiuntivo dei senatori Pastore ed altri sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli a questo emendamento risponderanno sì, coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Garlato*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Garlato.

CEMMI, *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì *i senatori*:

Alberti,
Banfi, Barbareschi, Bardellini, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bonafini, Busoni,
Caleffi, Capalozza, Caruso, Cecchi, Cervellati, Cianca,
De Leonardis, De Luca Luca, Di Prisco,
Fenoaltea, Fortunati,
Gaiani, Gallotti Balboni Luisa, Gatto, Gelmini, Giacometti, Gianquinto, Gombi, Gramegna, Granata,
Imperiale, Iorio,
Jodice,
Leone, Lombardi, Lussu,
Macaggi, Mammucari, Marabini, Marazzita, Marchisio, Mariotti, Masciale, Milillo, Minio, Molè, Montagnana, Montagnani Marelli,
Negri, Nenni Giuliana,
Ottolenghi,
Palermo, Palumbo Giuseppina, Parri, Pasqualicchio, Pastore, Pellegrini, Pesenti, Pessi, Picchiotti,
Ristori, Roda, Ronza, Ruggeri,
Sacchetti, Sansone, Scappini, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Simonucci, Spezzano,
Terracini, Tolloy,
Valenzi, Vergani,
Zanoni.

Rispondono no *i senatori*:

Angellili, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,
Baldini, Baracco, Barbaro, Bellisario, Benedetti, Bisori, Bo, Bolettieri, Bonadies, Buizza, Bussi,
Carelli, Caroli, Caron, Cemmi, Cenini, Cerica, Ceschi, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Crollalanza,
D'Albora, De Luca Angelo, Desana, De Unterrichter, Di Rocco, Donati,
Ferrari, Ferretti, Florena, Focaccia, Franza,
Garlato, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Giraudo, Grava, Guidoni,
Jannuzzi, Jervolino,
Lombari, Lorenzi,
Magliano, Marchini Camia, Massimo Lancellotti, Medici, Menghi, Merlin, Merloni, Micara, Militerni, Molinari, Moltisanti, Monaldi, Moneti, Monni, Moro, Mott,
Oliva,

Pajetta, Pecoraro, Pelizzo, Pennavaria, Pezzini, Picardi, Pignatelli, Piola, Ponti, Pucci,

Ragno, Restagno, Riccio, Romano Domenico, Russo,

Schiavone, Sibille, Spagnolli, Spallino, Spasari,

Tessitori, Tirabassi, Trabucchi, Tupini, Valmarana, Varaldo,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannini, Zelioli Lanzini, Zoli.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento aggiuntivo alla mozione dei senatori Piccioni ed altri, presentato dai senatori Pastore, De Luca Luca ed altri:

Senatori votanti . . .	179
Maggioranza	90
Favorevoli	77
Contrari	102

(*Il Senato non approva*).

Per la distribuzione della Relazione generale sulla situazione economica del Paese

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*MARIOTTI. Signor Presidente, mi consenta di farle osservare cortesemente che siamo a pochi giorni dalla discussione dei bilanci finanziari ed ancora il Senato non ha distribuito ai parlamentari e tanto meno ai membri della 5ª Commissione finanze e tesoro la Relazione sulla situazione economica del Paese, mentre già da moltissimi giorni i giornali economici e gli stessi quotidiani del nostro Paese ne hanno parlato e ne hanno riportato interi brani.

Non voglio aggiungere altro. La pregherei vivamente di rendersi interprete verso l'Ufficio di Presidenza, affinchè questa relazione ci venga distribuita al più presto.

PRESIDENTE. Come ella sa, la Relazione è stata tempestivamente presentata, nei termini di legge, dal Governo. Essa è voluminosissima e contiene molti allegati, per cui la tipografia non sarà in grado di fornire le copie, nonostante la massima solerzia, prima della settimana prossima.

Comunque i senatori che desiderassero eventualmente prenderne visione possono rivolgersi al segretario della 5ª Commissione finanze e tesoro, presso cui è disponibile una unica copia per consultazioni di carattere urgente.

MARIOTTI. Non è una risposta molto confortante, ma la ringrazio lo stesso.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CEMMI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali criteri di imparzialità e di correttezza amministrativa abbiano ispirato lo atto di nomina del dottor Donatelli a presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Bari.

Questi, prima di essere nominato sub-commissario del medesimo Ente, era vice-presidente del disciolto Consiglio di amministrazione del cennato Istituto, sul quale dallo stesso Ministro furono mossi gravi addebiti.

Ed è appena il caso di ricordare altresì che quel provvedimento di scioglimento venne preso quasi in coincidenza con le elezioni politiche del 1958; mentre l'attuale nomina sembra fatta in coincidenza delle imminenti elezioni amministrative nel comune di Bari.

Talchè entrambi i provvedimenti appaiono influenzati da un evidente calcolo elettoralistico da parte della Democrazia Cristiana. Tanto più in quanto il neo-presidente risulta essere, come da comunicato apparso sulla « Gazzetta del Mezzogiorno » del 5 aprile 1959, un attivista della Democrazia Cristiana.

« Egli proviene dall'Azione Cattolica; è stato vice-presidente della F.U.C.I.; è stato un iscritto della prim'ora dello stesso partito; giornalista al servizio della Democrazia Cristiana; ed è attualmente, *dulcis in fundo*, delegato provinciale, componente del direttivo nazionale dei gruppi aziendali democristiani, nonchè membro provinciale della stessa ».

Ciò prova abbondantemente come l'atto di nomina sia stato ispirato da criteri di parte. Il che è in aperto contrasto con i princìpi informatori delle nomine dei rappresentanti degli Enti pubblici, volti a garantire l'imparziale svolgimento della loro attività amministrativa.

Inoltre l'atto di nomina, non avendo tenuto conto del fatto determinante che il ripetuto Donatelli in atto riveste la qualifica d'incaricato regionale dell'I.N.A.-Casa, concreta un evidente eccesso di potere lesivo degli interessi dei rispettivi Enti, non essendo concepibile che il dottor Donatelli possa ad un tempo assolvere una contrastante funzione di controllore e controllato (386).

MASCIALE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni dello scioglimento dei Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Venezia (387).

GIANQUINTO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi reali per i quali è stata sciolta l'Amministrazione ordinaria dell'Istituto per le case popolari di Venezia, stante che quelli contenuti nel decreto sono manifestamente insussistenti e comunque insufficienti; e per conoscere come mai si è ritenuto di addivenire a tale autoritaria soluzione proprio in un periodo di carenza dell'Amministrazione democratica della città, sì da rendere legittimo il sospetto che si tenda ad utilizzare la gestione commissariale al Comune per eliminare dai posti di responsabilità civica quanti non diano affidamento di conformismo incondizionato, alle case popolari oggi come all'A.C.N.I.L. ieri; quando invece proprio quella carenza avrebbe dovuto indurre gli organi di Governo alla maggiore prudenza per rispetto agli Istituti democratici e quindi alla stessa personalità democratica del popolo veneziano (388).

TOLLOY

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che impediscono la ripresa dei lavori di restauro del « Teatro Olimpico » di Sabbioneta (Mantova) pregevolissima opera artistica ora in condizioni deplorevoli di manutenzione e tali da compromettere definitivamente la conservazione: e ciò nonostante assicurazioni date, anche in ripetute risposte ad interrogazioni di vari parlamentari e, tra essi, dell'interrogante.

L'interrogante gradirebbe inoltre conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare a tale stato di cose (389).

NEGRI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano adottato o intendano adottare in favore degli agricoltori di Polizzi Generosa (Palermo) proprietari di quei terreni andati distrutti o rimasti gravemente danneggiati dalle frane che hanno di recente colpito quelle contrade;

per sapere se abbiano disposto o intendano disporre le opportune opere per la eliminazione dei terreni franati ostruenti il fiume Imera che, dilagando, ha provocato e provoca ulteriori gravissimi danni (750).

BATTAGLIA

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se, come già altre volte prospettatogli, non ravvisi necessario, ai fini del collegamento alto Lazio-Umbria-Marche-Toscana, non solo il mantenimento ma il rammodernamento

della linea Civitavecchia-Orte, della cui soppressione si torna insistentemente a parlare e che sarebbe di grave pregiudizio per le popolazioni interessate;

e per conoscere se non ravvisi opportuno adeguare la linea alle esigenze future della zona in vista dello sviluppo di cui tale linea è suscettibile in conseguenza del potenziamento del porto di Civitavecchia e dei traffici da e per la Sardegna (751).

ANGELILLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda includere nel piano dei finanziamenti previsti dalla legge del 3 agosto 1949, n. 589, per l'annata 1959-1960, la domanda fatta dall'Amministrazione comunale di Castelnuovo ne' Monti (Reggio Emilia) circa la costruzione della fognatura nel centro cittadino in considerazione della gravità della situazione igienica di un importante centro abitato e turistico (752).

SACCHETTI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda emanare il decreto di finanziamento per il canale Giorgiona-Trignano in Comune di S. Martino in Rio, nel comprensorio di bonifica della Parmigiana Maglia. Il progetto, già approvato da tutti gli uffici tecnici regionali e ministeriali, interessa un'importante zona agricola sprovvista di irrigazione (753).

SACCHETTI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per denunciare i danni subiti dagli agricoltori e dai lavoratori della terra in alcune zone del comune di Finale Emilia (Modena) allagate in seguito allo straripamento dei canali di scolo e per sapere se, e in quale misura, intenda intervenire con propri contributi per andare incontro alle necessità dei danneggiati.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Consorzio di Burana abbia già predisposto un programma di lavori e quando intenda eseguirlo per rendere efficiente l'intera rete dei canali dimostratasi, sembra per notevole interramento, insufficiente a raccogliere e convogliare le acque che vi affluiscono (754).

GELMINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno rivedere la questione inerente alla trattenuta di un terzo dell'ammontare della pensione che al pensionato I.N.P.S. contitolare di pensione viene fatta qualora esso svolga la sua opera lavorativa dipendente.

Si dà il caso frequente di lavoratrici subordinate che sono pensionate I.N.P.S. titolari di pensione SO (superstiti) con figli minori a carico che si vedono decurtata di un terzo sull'intero ammontare la pensione che esse riscuotono per sè e per i figli minori. Essendo questi ultimi contitolari di pensione con la madre, dovrebbero avere, secondo l'interrogante, la loro quota pensione non conteggiata agli effetti della trattenuta, per cui solo sull'ammontare di quella spettante alla madre la trattenuta di un terzo dovrebbe operare.

A mo' di esemplificazione, ad una vedova titolare pensione SO che lavori e che abbia due figli minori a carico e la cui pensione sia di lire 18.000 così composta: lire 10.000 per il 50 per cento ad essa spettante e lire 4.000 per ciascuno dei due figlioli viene fatta allo stato attuale la trattenuta di lire 6.000 mentre si ritiene che soltanto sulle lire 10.000 dovrebbe essere trattenuto il terzo e cioè per lire 3.333 non avendo i figli minori alcun titolo per vedersi operare la trattenuta stessa (755).

DI PRISCO

Al Ministro dei trasporti, per conoscere:

a) l'importo delle sovvenzioni accordate sinora alla società concessionaria della tramvia « Bari-Barletta » e della ferrovia « Bitonto-S. Spirito », da parte dello Stato;

b) l'importo dei contributi erogati per la trasformazione di detta tramvia, i cui lavori hanno avuto inizio molti anni or sono.

Con riferimento a quanto innanzi, l'interrogante chiede di poter conoscere, se gli organi della pubblica Amministrazione abbiano proceduto ad un qualsiasi accertamento in ordine all'impiego — da parte della medesima Società — delle ingenti somme alla stessa elargite, tenuto conto della conclamata inefficienza dei mezzi di comunicazione gestiti dalla predetta Società, nonchè della scarsa entità dei lavori eseguiti, il che concorre ad ostacolare lo sviluppo economico delle popolazioni interessate, malgrado l'asserito indirizzo meridionalistico dei Governi che si sono succeduti nel potere; chiede, inoltre, di conoscere se e quando avranno termine i lavori di trasformazione in parola (756).

MASCIALE

Al Ministro della difesa, per sapere se può smentire che a partire dal prossimo novembre la linea aerea Roma-Venezia e viceversa farebbe scalo a Treviso e non più all'aeroporto civile del Lido di Venezia; e ciò per la sostituzione dei DC. 3 con apparecchi Metropolitan.

La notizia, se vera, sarebbe tanto grave quanto ingiustificata: ingiustificata perchè i DC. 3 servono benissimo la linea specie in rapporto al volume di traffico invernale; mentre sotto questo aspetto l'impiego dei Metropolitan sarebbe anti-economico; grave perchè menomerebbe ancor più le comunicazioni che fanno capo direttamente a Venezia, e recherebbe tanto disagio ai viaggiatori da e per Venezia, Udine, Gorizia, Trieste, da indurli a preferire il treno, specie il notturno, all'aereo.

Fino a che non sarà pronto il nuovo aeroporto Marco Polo, l'Alitalia, che gestisce un pubblico servizio, deve arrendersi alla necessità di mantenere in esercizio, invece che alienarli, i DC. 3 per servire lo scalo di Venezia e quello di Gorizia (757).

GIANQUINTO

Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa, per sapere se non ritengano opportuno predisporre le necessarie iniziative perchè a favore degli insegnanti presso le scuole reggimentali, specie ai C.A.R., vengano riconosciuti la tredicesima mensilità, la riduzione ferroviaria, il diritto ad un mese pagato all'anno in caso di malattia, la indennità per zone disagiate quando si tratti di prestare servizio lontano da centri abitati.

Queste rivendicazioni per una categoria benemerita di lavoratori sono da tempo poste alla attenzione dei competenti Ministeri per cui l'interrogante ritiene che possano essere accolte (758).

DI PRISCO

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza di quanto è avvenuto all'I.L.V.A. di Voltri (Genova) dove la Direzione di quello stabilimento si è sentita in diritto di escludere dal cosiddetto « premio di assiduità » distribuito la settimana scorsa, i lavoratori che dovettero effettuare uno sciopero per difendere il loro guadagno di cottimo.

In questa fabbrica, mentre il rendimento del lavoro è aumentato ed il cottimo è diminuito, come dimostrano queste poche cifre:

1955 (forza lavorativa n. 549) produzione 29.000 tonnellate tubi; cottimo medio lire 69,68;

1958 (forza lavorativa n. 505) produzione 30.755 tonnellate tubi; cottimo medio lire 61,60.

La Direzione, anzichè migliorare le condizioni economiche dei lavoratori, mediante lo aumento del salario contrattato con le organizzazioni sindacali, preferisce servirsi del « premio di assiduità » per esercitare il vergognoso sistema di discriminazione e di intimidazione sui lavoratori. È indegno che ciò avvenga in qualunque fabbrica italiana, ma la cosa è ancor più intollerabile quando si verifica in aziende a partecipazione statale, nelle quali dovrebbe esistere una situazione di giustizia, di applicazione dei diritti dei lavoratori e di collaborazione tra la Direzione e i dipendenti nell'interesse collettivo.

L'interrogante chiede che il Ministero delle partecipazioni intervenga presso l'I.R.I.

affinchè in quella fabbrica venga corrisposta ai lavoratori che non l'hanno avuta la somma corrispondente al « premio di operosità » distribuito la scorsa settimana ad una sola parte di lavoratori e perchè finisca il sistema di discriminazione e di intimidazione sui lavoratori, adottato dalla Direzione della azienda (759).

PESSI

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 10 aprile 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 10 aprile, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento della interpellanza:

DONINI (LUPORINI, GRANATA). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere d'urgenza i motivi che lo hanno indotto, con circolare 11 ottobre 1958, a disporre il collocamento a riposo con decorrenza dal 30 settembre 1958 degli insegnanti elementari che abbiano compiuto il 65° anno di età e non il 45° anno di servizio, in contrasto con l'articolo 134 del testo unico 5 febbraio 1938, n. 577, non abrogato dall'articolo 1, comma quarto, della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (104).

La seduta è tolta (*ore 22,30*).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 96ª SEDUTA (9 APRILE 1959)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BARBARO (692, 693, 695) . . . . . *Pag.* 4585, 4586
BARDELLINI (367, 608) 4586, 4587
BERLINGIERI (683) 4587
BITOSSI (SCAPPINO, RISTORI) (548) 4588
CECCHI (VALENZI, PALERMO, BERTOLI) (425) . 4588
CERVELLATI (628, 630) 4589
CROLLALANZA (409, 598, 619) 4590, 4591, 4592
DARDANELLI (682) 4593
DESANA (565, 568, 641, 642, 643) . . . 4593, 4594, 4595
DONINI (MAMMUCARI) (638) 4595
FERRARI (561, 563) 4596
GELMINI (589, 599, 602, 603, 613, 640, 654) . 4597, 4598, 4599
MAMMUCARI (459, 590, 620) 4600, 4601
MARAZZITA (652) 4601
MARCHISIO (618) 4602
MASCIALE (668, 672) 4603
MENGHI (648, 649) 4604
MILITERNI (634) 4605
OTTOLENGHI (690) 4606
RUGGERI (580) 4606
SACCHETTI (656) 4607
SPEZZANO (456, 513) 4608, 4609
TARTUFOLI (PAJETTA) (530) 4609
VALENZI (615) 4610
VALENZI (LUPORINI) (664) 4610
VERGANI (LOMBARDI) (635) 4611
ZACCARI (450) 4611
ZANNINI (321) 4612
ZANONI (GOMBI) (671) 4613
ANDREOTTI, *Ministro della difesa* 4607
ANGELINI, *Ministro dei trasporti* . . . . 4585 e *passim*
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4588 e *passim*
BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 4587
COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* 4590
MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . 4588 e *passim*
PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 4608
RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 4588 e *passim*
RUSSO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 4611
SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 4596
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . . . *Pag.* 4589
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 4592 e *passim*
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* 4605
VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 4612
ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 4587, 4600

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non creda opportuno ed urgente far conoscere agli interessati gli esiti dei concorsi cui hanno partecipato, banditi per 500 posti di alunno d'ordine in prova nelle stazioni e per 1.200 posti di conduttore in prova nelle Ferrovie dello Stato, rispettivamente con decreto ministeriale 515 e decreto ministeriale 516 del 25 luglio 1956; e ciò soprattutto in considerazione del fatto che i detti concorsi, essendo stati espletati da oltre un anno, pongono i concorrenti tutti in uno stato di attesa e di speranza che, nel caso di esito sfavorevole, potrebbe aver compromesso seriamente la sistemazione di molti di essi (692).

RISPOSTA. — Il concorso pubblico a 525 posti di alunno d'ordine dello Stato indetto con decreto ministeriale 25 luglio 1956, n. 650, è stato portato a termine e la relativa graduatoria è stata approvata con decreto ministeriale n. 2763, in data 19 dicembre 1958, registrato alla Corte dei conti — Bilancio trasporti — il 21 gennaio 1959.

I candidati utilmente collocati nella graduatoria stessa sono stati già invitati, sin dal 7 febbraio 1959, a produrre i prescritti documenti.

Ultimata tale fase il 12 marzo corrente, i candidati, in regola con la prescritta documentazione, sono stati invitati a presentarsi ai rispettivi Ispettorati sanitari per la visita medica. In pari tempo è stato provveduto ad informare i candidati riusciti idonei oltre i vincitori, del posto da ciascuno di essi occupato in detta graduatoria.

Per quanto concerne il concorso pubblico a 1.200 posti di conduttore in prova, comunico che le singole graduatorie compartimentali saranno quanto prima sottoposte al Consiglio di amministrazione.

Il Ministro
ANGELINI

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non creda di smentire, chiaramente, completamente e definitivamente, la strana e allarmante notizia, per fortuna già quasi tramontata, circa eventuali modificazioni al Compartimento ferroviario di Reggio Calabria, il quale è antico, quanto importante, e assolve una funzione insostituibile e addirittura vitale per i grandi collegamenti ferroviari con la Sicilia e con il centro del Mediterraneo; e ciò in considerazione, sia del fatto che non bisogna modificare gli organismi, che funzionano benissimo con soddisfazione piena di tutti gli interessati, sia del fatto che una nobile e benemerita città, come Reggio, tormentata nella sua millenaria storia, non deve e non può subire mutilazione alcuna in nessun campo (693).

RISPOSTA. — L'Amministrazione ferroviaria ha soltanto posto allo studio l'eventuale spostamento da Battipaglia a Vallo della Lucania (Km. 50 di linea) del limite giurisdizionale fra il detto Compartimento e quello di Napoli, sulla linea tirrenica.

Comunque, nessuna deliberazione è stata ancora presa in tal senso e gli studi attualmente in corso fanno parte di un insieme di provvedimenti che l'Amministrazione stessa ha posto all'esame per giudicare quali eventuali benefici, dal lato tecnico e dal lato economico, ne deriverebbero nell'interesse della collettività.

Il Ministro
ANGELINI

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non creda di disporre che venga costruito al più presto in Reggio Calabria il deposito per locomotori Diesel, che era stato preveduto, assegnato e progettato per l'importante parco ferroviario di Reggio Calabria, che è e sarà sempre maggiormente stazione terminale delle due grandi linee ferroviarie: la Jonico-Adriatica e la Tirrenica, e per sapere altresì quando ritenga di poter introdurre tali locomotori Diesel nella linea Jonica, i quali dovranno precedere, ma non sostituire, la totale elettrificazione di tale seconda e importante arteria ferroviaria longitudinale, che è di rilevante interesse nazionale (695).

RISPOSTA. — La assegnazione di locomotori Diesel al servizio della linea Jonica è prevista e verrà realizzata in relazione alle consegne delle locomotive già ordinate e in corso di costruzione.

Con l'introduzione sulla linea Jonica di tali locomotive i miglioramenti di servizio sono tali da porre fuori questione la opportunità di elettrificare la linea stessa almeno fino a quando il suo traffico non assuma un volume complessivo radicalmente superiore a quello attuale.

L'attrezzamento dell'attuale Deposito locomotive di Reggio Calabria occorrente in relazione alla assegnazione colà di un certo numero di locomotori Diesel verrà eseguito tempestivamente in relazione ai sopra citati programmi di esercizio.

Il Ministro
ANGELINI

BARDELLINI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano di intervenire contro l'errata interpre-

tazione della legge n. 860 sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale che obbliga gli artigiani immessi nell'albo delle Commissioni provinciali a versare i contributi previdenziali per i loro dipendenti sulla base della aliquota massima e non su quella più favorevole per gli artigiani.

L'interrogante fa presente che tale interpretazione deve ritenersi errata in base al decreto n. 1202 del Presidente della Repubblica che fissa le norme di attuazione per la disciplina delle imprese artigiane, che all'articolo 1 recita: « rimangono invariati, a norma dell'articolo 20 della stessa legge n. 860, i criteri di applicazione delle provvidenze in materia tributaria ed in materia di assegni familiari ».

Ritiene l'interrogante come da questo articolo 1 appaia evidente che le norme per il godimento delle provvidenze da parte degli artigiani (godimento degli assegni familiari per quelli con carico di famiglia e delle agevolazioni tributarie) non si intendono ora applicabili, ma non autorizza l'interpretazione che la volontà del legislatore sia quella di togliere agli artigiani ammessi nell'albo, il beneficio del pagamento del contributo previdenziale ridotto di cui godono tutti gli altri artigiani (367).

RISPOSTA. — Trattandosi di materia di competenza del Ministero del lavoro, rispondo alla signoria vostra onorevole in luogo del Ministro dell'industria e del commercio.

In attesa che intervengano appositi provvedimenti legislativi — così stabilisce l'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860 — i criteri per la definizione dell'impresa artigiana fissati dalla citata legge n. 860 non si intendono applicabili ai fini degli assegni familiari.

In base a tale norma le disposizioni sugli assegni familiari di cui al testo unico 30 maggio 1955, n. 797, si applicano non a tutte le aziende artigiane riconosciute tali dalla legge n. 860 e per ciò iscritte negli appositi Albi presso le Camere di commercio, ma soltanto alle aziende specificamente elencate nel decreto ministeriale 2 febbraio 1948, e successive aggiunte e modifiche.

Allo stato attuale, quindi, e comunque fino a che non interverranno i preannunciati provvedimenti legislativi di cui sopra è cenno, le aziende non contemplate nell'elencazione del decreto ministeriale 2 febbraio 1948, sono tenute a corrispondere gli assegni familiari ed i relativi contributi nella misura secondo le modalità previste per il settore dell'industria, essendo i contributi e le prestazioni parti indissociabili del sistema degli assegni familiari.

Il Ministro
ZACCAGNINI

BARDELLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere a quale punto si trova la richiesta effettuata dal carabiniere in congedo Mazzini Antonio di Lagosanto (Ferrara) iscritto al n. 22650-55-1923 di matricola tendente ad ottenere il trattamento di quiescenza previsto dalla legge 25 aprile 1957 (articolo 2, capoverso secondo, lettera *b*) (608).

RISPOSTA. — L'istanza del carabiniere in congedo Antonio Mazzini, intesa ad ottenere il trattamento pensionistico di cui alla legge 25 aprile 1957, n. 313, è stata decisa negativamente, non trovandosi l'interessato nelle condizioni richieste dalla legge predetta.

Copia del decreto negativo è stata trasmessa al Sindaco del comune di Lagosanto, per la notifica all'interessato, fin dal 10 febbraio 1959.

Il Sottosegretario di Stato
BOVETTI

BERLINGIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga necessario di istituire in Rossano (Cosenza) un Ufficio amministrativo per le foreste demaniali, con un Ispettore aggiunto, nella località Patire, che ha una estensione complessiva di circa 4 mila ettari e con 4 Stazioni: Patire, Rinacchio, Barraccone, Trentacoste, in modo che gli interessi dello Stato e delle zone in particolare verranno, così, ad essere meglio e più direttamente tutelati, col potenziamento delle attività com-

petenti in dette vaste zone, di così particolare rilievo, tenuto anche conto che in armonia delle disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge speciale sulla Calabria sono in corso molti acquisti nelle dette zone (bacini montani del Cino, Coriglianeto, Colagnati, Trionto, ecc.) in favore del Demanio forestale.

Detta esigenza viene segnalata da parte anche delle locali autorità, fidenti nell'accoglimento della richiesta (683).

RISPOSTA. — L'Azienda di Stato per le foreste demaniali è venuta da tempo nella determinazione di concentrare il più possibile in ciascun Ufficio o Centro aziendale l'amministrazione e la sorveglianza del suo vasto patrimonio boschivo, accresciutosi in questi ultimi anni con gli acquisti effettuati a norma dell'articolo 6 della legge 25 luglio 1952, n. 991, e ciò allo scopo precipuo di ridurre al massimo le spese di carattere generale.

Ciò premesso, si fa presente che l'Ufficio di amministrazione di Cosenza gestisce, complessivamente, terreni di proprietà dell'Azienda di circa 16 mila ettari, dei quali appena 3.500 ricadono nel territorio di Rossano e di Corigliano Calabro.

Si aggiunge che, in applicazione della legge 26 novembre 1955, n. 1177, l'Azienda ha in corso di acquisto, nel gruppo delle foreste di Corigliano Calabro e Rossano, soltanto 576 ettari di terreno.

Per i motivi esposti l'istituzione a Rossano di un Ufficio amministrativo dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali non apparirebbe giustificata.

Il Ministro
RUMOR

BITOSSI (SCAPPINI, RISTORI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave posizione assunta dal Preside dell'Istituto tecnico « Duca d'Aosta » di Firenze il quale, a seguito dell'astensione dalle lezioni, verificatasi il giorno 13 gennaio 1959, di alcuni scolari figli o conoscenti di licenziati dalle Officine Galileo di Firenze, puniva gli studenti astenuti decidendo di assegnare, per il trimestre in corso, ad ognuno di questi alunni il voto di 7 in condotta.

Gli interroganti pregano vivamente l'onorevole Ministro di voler intervenire affinchè tale atto incomprensibile del Direttore di un Istituto tecnico, non sufficientemente sensibile ai problemi umani e sociali del lavoro, non determini gravi conseguenze sull'esito finale dell'anno scolastico degli alunni interessati (548).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra riportata, si deve anzitutto rilevare che le assenze collettive di studenti — e, quindi, anche quella effettuata dagli alunni dell'Istituto tecnico « Duca d'Aosta » di Firenze in occasione dei recenti fatti delle Officine « Galileo » — non possono essere considerate che semplici manifestazioni di indisciplina.

Pertanto, il Consiglio di presidenza, disponendo l'attribuzione della votazione di « sette » in condotta agli alunni interessati, non ha esorbitato dalle funzioni ad esso attribuite dalle norme vigenti in materia disciplinare e didattica (articolo 10 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629).

Il Ministro
MEDICI

CECCHI (VALENZI, PALERMO, BERTOLI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in qual modo intende mantenere fede all'articolo 8 dell'accordo stipulato il 3 agosto 1957 presso il Ministero del lavoro a conclusione della vertenza sorta in seguito al grave provvedimento di licenziamento di 333 lavoratori del reparto « laminazione lamierino a caldo » dei Cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia, adottato dalla Direzione aziendale per chiusura del reparto stesso.

Il detto articolo 8 stabilisce che: « Il Ministero del lavoro si impegna a sollecitare la pratica C.E.C.A. a favore dei lavoratori licenziati e ad adoperarsi perchè i lavoratori licenziati siano assorbiti dalle aziende situate nella provincia di Napoli ».

Gli interroganti fanno presente che, mentre l'assistenza della C.E.C.A. è stata corri-

sposta finora regolarmente e verrà a cessare alla fine del corrente mese di novembre con la riscossione dell'ultima rata, nulla è stato fatto invece fino a questo momento per l'assorbimento dei lavoratori licenziati nelle aziende situate nella provincia di Napoli (425).

RISPOSTA. — Informo le signorie vostre onorevoli che il Ministero del lavoro, nell'intento di avviare a soluzione il problema della occupazione degli operai licenziati dai Cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia, in relazione anche agli impegni derivanti dall'articolo 8 dell'accordo raggiunto il 3 agosto 1957, ha rappresentato alle aziende del Gruppo I.R.I., alla Unione degli industriali ed all'Ufficio regionale del lavoro di Napoli l'opportunità che compatibilmente con le vigenti disposizioni di legge che regolano il collocamento della mano d'opera e nel quadro delle possibilità di occupazione delle aziende napoletane, gli operai in questione vengano assunti presso le diverse industrie della provincia di Napoli.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

CERVELLATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Amministrazione provinciale di Ravenna dal settembre 1956 è retta a gestione commissariale, interrotta per pochi mesi con l'elezione del nuovo Consiglio provinciale avvenuta nel maggio 1957, ripresa il 14 agosto dello stesso anno e che tuttora perdura. Fatto inspiegabile in quanto la legge prevede che nuove elezioni devono svolgersi entro sei mesi, quando la gestione commissariale è stata insediata dopo la seconda sospensione del Consiglio provinciale o comunque devono essere indette le elezioni alla scadenza dell'anno di proroga che può avere decretato il Prefetto. Pertanto, anche volendo considerare legale tale proroga, si deve dire che dal 31 gennaio 1959 nell'Amministrazione provinciale di Ravenna vige una gestione commissariale illegale aggravando in tal modo i complessi problemi amministrativi (della scuola, dell'assistenza, dell'economia, della viabilità, eccetera) che solo un'Amministrazione democratica può affrontare e risolvere nell'interesse delle popolazioni e dell'economia provinciale.

Per conoscere se il Ministro, in accoglimento dell'unanime richiesta delle popolazioni ravennati e per porre fine ad un inspiegabile illegalismo, intenda disporre per la convocazione immediata delle elezioni (628).

RISPOSTA. — Le elezioni per la rinnovazione del Consiglio provinciale di Ravenna non possono essere indette perchè è in corso di emanazione un decreto concernente la revisione delle circoscrizioni dei collegi uninominali della provincia, disposta al fine di adeguare le circoscrizioni medesime — costituite, a suo tempo, in applicazione della disposizione transitoria contenuta nell'articolo 28 della legge 8 marzo 1951, n. 122, sulla base della popolazione residente calcolata al 31 dicembre 1947 — alla situazione demografica, che, dopo tale data, ha subito notevoli mutamenti.

Tale revisione è stata effettuata nel piano della revisione generale delle circoscrizioni dei collegi uninominali delle provincie per le quali la relativa delimitazione fu disposta, sulla medesima base, con i decreti del Presidente della Repubblica 22 marzo 1951, n. 172, e 1° aprile 1951, n. 192.

Il Prefetto, pertanto, salvo cause di forza maggiore, provvederà alla indizione delle elezioni di cui trattasi dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica del predetto decreto.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

CERVELLATI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella provincia di Ravenna (e in altre Provincie) grande numero di famiglie contadine non hanno potuto godere del beneficio della legge 1° febbraio 1956, n. 53, relativa ai provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina, in quanto sarebbero state presentate le domande per beneficiare del sussidio statale

(articolo 5) dopo trenta giorni dalla data di stipulazione del bene acquistato.

Per conoscere quali disposizioni i Ministri dell'agricoltura e del tesoro intendano prendere per l'abrogazione delle norme impartite agli Ispettorati agrari, le quali hanno capovolto la natura e le disposizioni della legge, con grave danno dei contadini (630).

RISPOSTA. — Il mancato accoglimento, da parte dei dipendenti Ispettorati compartimentali dell'agricoltura competenti per territorio, delle domande di concessione del sussidio dello Stato previsto dall'articolo 5 della legge 1° febbraio 1956, n. 53, nei casi in cui le domande stesse siano state presentate oltre un mese dopo la stipulazione degli atti di compravendita per i quali il sussidio è concesso, trova la sua giustificazione proprio nel rispetto delle finalità volute dalla legge ed è in armonia con la linea di condotta seguita da questo Ministero nella concessione di contributi in conto capitale.

Occorre chiarire, infatti, che il sussidio in parola non ha carattere di premio, ma vuole costituire per l'agricoltore, già dotato di mezzi propri, un aiuto per il completamento della somma occorrente per pagare il prezzo del terreno o della casa di abitazione che sul terreno stesso insiste, rendendogli in tal modo possibile l'acquisto senza ricorrere ad un prestito.

È necessario, perciò, che detto beneficio — che viene assimilato ai contributi per opere di miglioramento fondiario, per l'esplicito richiamo fatto dal citato articolo 5 della legge n. 53 del 1956 ai contributi previsti dall'articolo 43 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 — risulti in stretto rapporto di mezzo a fine con l'acquisto e, di conseguenza, che la relativa domanda di concessione preceda la stipulazione dell'atto di acquisto medesimo.

Pertanto, se si è ammesso, in analogia a quanto disposto per i mutui per l'acquisto della piccola proprietà contadina, la possibilità di accogliere le domande di sussidio anche se presentate successivamente all'atto di trasferimento, purchè entro un termine di tempo non superiore ai 30 giorni dalla stipulazione, ciò costituisce un'eccezione alla regola e la più ampia che possa farsi, senza invalidare, data la brevità del termine consentito, l'accennato principio del rapporto di mezzo a fine che, ripetesi, deve necessariamente intercorrere tra il sussidio e l'acquisto affinchè il relativo provvedimento amministrativo di concessione possa considerarsi in armonia con le finalità volute dalla legge.

Il Ministro
RUMOR

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dei provvedimenti di licenziamento di 28 dipendenti della Direzione generale e dell'obbligo imposto alle Agenzie generali di trasformare la polizza aziendale in polizza A.I.L., che l'I.N.A. ha adottato recentemente, agendo in maniera unilaterale, non tenendo in alcun conto l'azione svolta dalla Commissione interna e dai Sindacati, in difesa dei lavoratori della categoria, e adducendo speciosi motivi di esigenza aziendale che risultano infondati, solo che si consideri la fase di grande sviluppo industriale e patrimoniale che l'Ente attraversa e per chiedere se il Governo, considerando che i licenziati hanno tutti una notevole anzianità di servizio svolto lodevolmente e sono in età di non poter iniziare una nuova attività e che la trasformazione della polizza aziendale in polizza A.I.L. priva i dipendenti delle Agenzie generali di un diritto contrattuale acquisito da decenni e recherà loro un notevole danno economico al momento in cui saranno posti in quiescenza, non ritenga opportuno, al fine di ridare tranquillità agli assicuratori colpiti ed alle loro famiglie, intervenire prontamente perchè siano revocati i suddetti gravosi provvedimenti (409).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interogazione — alla quale si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio e per conto anche dell'onorevole Ministro per il lavoro e la previdenza sociale — si comunica che i licenziamenti, cui l'ono-

revole signoria vostra si riferisce, sono avvenuti esclusivamente tra il personale tecnico (medici e preparatori) del soppresso Servizio sanitario della Direzione generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Il provvedimento riguardante la soppressione del predetto Servizio e il trasferimento delle relative attribuzioni ad altro Ufficio non va considerato come un atto di ordinaria amministrazione adottato al semplice scopo di effettuare una riduzione di spese: esso va inquardato, invece, nelle modifiche apportate dal Consiglio di amministrazione all'ordinamento della Direzione generale dell'Istituto nell'intento di adeguarne la struttura sul piano organico e funzionale alle effettive esigenze dell'Ente.

Il licenziamento ha interessato 19 medici e 12 preparatori su un totale di 58 unità. Tenuto conto, peraltro, che 3 medici avevano già raggiunto i limiti di età ed erano, quindi, da collocare a riposo, il licenziamento ha interessato in definitiva 28 elementi.

Non è, comunque, escluso che in avvenire le esigenze dei molteplici servizi curati dall'Istituto possano richiedere un aumento di personale sanitario specializzato.

Tale eventualità è stata esplicitamente riconosciuta dall'I.N.A. che ha difatti assicurato un diritto di precedenza, in favore dei licenziati, nel caso in cui dovesse provvedere a nuove assunzioni.

L'Istituto ha altresì praticato al personale stesso un trattamento di eccezionale favore riconoscendogli in particolare, oltre alla liquidazione delle indennità spettantigli in base alle norme contrattuali, speciali indennità variabili da lire 2 milioni a lire 800 mila, a seconda del grado e dell'anzianità; nonchè l'erogazione agli interessati del valore della polizza obbligatoria anzichè utilizzare le polizze stesse per il ripristino dell'assicurazione invalidità e vecchiaia presso lo I.N.P.S., accollandosi l'I.N.A. la relativa spesa; e infine, facilitazioni diverse (preferenza nell'assunzione quali medici fiduciari delle Agenzie generali; agevolazioni nel rimborso dei mutui concessi per l'acquisto di case a riscatto).

Il provvedimento di licenziamento, comunque, è stato adottato in conformità delle norme del Contratto collettivo di lavoro (articolo 41), le quali prevedono la risoluzione del rapporto d'impiego « quando sia necessario procedere a riduzione del personale ».

In merito, poi, alla trasformazione da parte degli agenti generali delle polizze aziendali in polizze di assicurazione per indennità di licenziamento (A.I.L.), risulta che la decisione di adottare questo ultimo trattamento assicurativo risponde all'obbligo della costituzione delle indennità di risoluzione dei rapporti di lavoro derivante dall'articolo 39 del contratto collettivo 15 maggio 1954, in relazione alla legge 3 ottobre 1942, n. 1251, istitutiva del « Fondo indennità impiegati ».

Per il passato gli agenti generali provvedevano, normalmente, all'accantonamento delle indennità impiegatizie mediante polizze aziendali contratte con l'I.N.A. in una forma assicurativa che consentiva, in taluni casi, la liquidazione di indennità superiori a quelle previste dal citato articolo 39 del contratto collettivo.

In detti casi ora, però, è in potestà degli agenti stessi di liquidare, in via liberale, l'ammontare della polizza aziendale oppure corrispondere ai propri dipendenti il dovuto per contratto (polizza A.I.L.), trattenendo le differenze connesse con i maggiori versamenti fatti sulle polizze: e l'I.N.A. ha facilitato, mediante interventi diretti, l'assolvimento del predetto obbligo, che incombe peraltro sugli agenti generali.

Tuttavia in quest'ultimo esercizio la Direzione generale dell'Istituto, a causa della necessità di comprimere i costi per ragioni di concorrenza e per esigenze di bilancio e, soprattutto, per le maggiori spese che dovranno essere erogate per incrementare la produzione, ha dovuto ridurre i contributi alle agenzie limitandoli ai soli ed effettivi oneri previsti dalle disposizioni vigenti; conseguentemente la posizione assicurativa dei dipendenti delle agenzie è stata riveduta in base alle polizze A.I.L.

Il Ministro
COLOMBO

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se — in relazione anche all'annunziato proposito del nuovo Go-

verno di intensificare l'attività costruttiva nel settore delle opere pubbliche, ai fini di sviluppare il piano di rinascita del Mezzogiorno e di fronteggiare il perdurante grave fenomeno della disoccupazione — non ritengano di provvedere al fine di riprendere, con adeguati mezzi finanziari, i lavori di completamento delle opere nel porto di Bari, dando inizio anche alla costruzione della darsena dei petroli, resa ormai non più dilazionabile, sia per l'imponente volume di carburanti che si registra, con ritmo crescente, in quello scalo, sia per la sicurezza delle operazioni marittime che in esso si svolgono.

I modestissimi mezzi finanziari concessi in questi ultimi anni, mentre sono risultati insufficienti a riparare i residuati danni provocati dalla guerra e quelli prodotti dalle mareggiate, nonchè a provvedere una adeguata manutenzione delle opere costruite — esposte a rovina o costante degradazione proprio per la loro incompiutezza — non hanno consentito di portare a termine neppure il completamento del nuovo molo foraneo, per il quale è già allestito da diversi esercizi un progetto di stralcio di circa due miliardi, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e confortato dal parere del Consiglio di Stato.

Un ulteriore rinvio nell'esecuzione delle opere di completamento e di efficiente attrezzatura del porto di Bari, costituirebbe evidente misconoscimento delle esigenze di vita di una città di antichissime tradizioni mercantili e mancanza di organica visione nell'affrontare i problemi della rinascita del Mezzogiorno (598).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Premesso che il problema dello sviluppo e dell'adeguamento del porto di Bari alle moderne esigenze marittime è stato sempre tenuto in particolare evidenza da questo Ministero, si comunica che la ben nota, esigua disponibilità di fondi ha consentito nel corrente esercizio di destinare allo scalo in questione solo la spesa di lire 113.000.000 per l'esecuzione dei lavori più urgenti.

Per quanto riguarda il completamento delle opere e delle attrezzature meccaniche, poichè la relativa spesa ascende a diversi miliardi, sarà esaminata la possibilità di farvi fronte gradualmente, nei futuri esercizi, dando la precedenza ai lavori di maggiore urgenza, in relazione, beninteso, all'entità dei fondi che all'uopo verranno assegnati.

In ordine, poi, alla costruzione di una darsena petroli, si fa presente che, in considerazione dello sviluppo del traffico petrolifero verificatosi negli ultimi anni, nel porto suddetto, è stato recentemente interessato l'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Bari a presentare una proposta di massima per tale costruzione, che verrà sottoposta all'esame degli Organi tecnici di questo Ministero.

Il Ministro
TOGNI

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — in relazione anche alle recenti dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, circa la volontà del Governo di allargare la rete autostradale nel Mezzogiorno e nelle Isole — quali impedimenti sussistano ancora da parte dell'A.N.A.S. nel procedere alla scelta del tracciato definitivo dell'autostrada Napoli-Bari, compresa nel primissimo programma di attuazione della legge Romita n. 463 del 21 maggio 1955.

L'interrogante, richiamandosi anche ai precisi affidamenti di sollecita determinazione, dati in risposta ad una sua precedente interrogazione dall'onorevole Ministro, in data 11 settembre 1957, fa presente che un ulteriore ritardo della scelta del tracciato — a distanza di alcuni anni dalla ultimazione della istruttoria tecnica, svolta dagli organi competenti, e dei pareri espressi dagli enti locali — non avrebbe più alcuna giustificazione e risulterebbe in pieno contrasto con i programmi di valorizzazione del Mezzogiorno e con le esigenze economiche e sociali di regioni, nelle quali sussiste tuttora una forte disoccupazione operaia (619).

RISPOSTA. — Il Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S., tenuto debitamente conto dei pareri espressi dagli Enti locali, pro-

cederà quanto prima alla scelta del tracciato definitivo dell'Autostrada Napoli-Bari.

Si fa tuttavia osservare che, in conformità del sistema adottato per l'applicazione della legge 21 maggio 1955, n. 463, alla realizzazione dell'Opera e alla sua successiva gestione dovrà provvedere — dietro concessione rilasciata dall'A.N.A.S. — una apposita Società concessionaria; preferibilmente costituita tra gli Enti pubblici delle provincie interessate, Società che, secondo quanto risulta, a tutt'oggi non è stata ancora validamente costituita.

Il Ministro
TOGNI

DARDANELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno, ed anzi indispensabile, provvedere ad un pronto ripristino del secondo binario del tronco ferroviario Fossano-Mondovì-Ceva, asportato durante la guerra per impellenti necessità militari.

Fa presente che detto tronco ferroviario quando sia ripristinato il secondo binario renderà più agevoli le comunicazioni fra Torino e tutta la regione piemontese sud-occidentale con la Liguria di ponente.

Osserva che specialmente nel periodo estivo la detta ferrovia è superaffollata dai viaggiatori diretti alle stazioni climatiche balneari della popolatissima zona fra Savona e Ventimiglia (682).

RISPOSTA. — Il provvedimento del ripristino del secondo binario di corsa del tratto Fossano-Ceva, che richiederebbe una spesa di circa 1.300 milioni di lire, non trova per il momento giustificazione dalle attuali esigenze del traffico ferroviario. Infatti rispetto alla potenzialità del semplice binario in esercizio, che consente la circolazione di 72 treni nelle 24 ore, l'impegno medio è di 31 treni e quello massimo di 35.

Peraltro, allo scopo di rendere sempre più efficienti le comunicazioni fra Torino e Savona, è stata prevista l'attuazione di opportuni provvedimenti, fra cui l'impianto del blocco manuale nei tratti Carmagnola-Fossano e Fossano-Ceva, che consentiranno di migliorare le attuali velocità commerciali e la regolarità della circolazione dei treni.

Il Ministro
ANGELINI

DESANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali e quanti sono a tutt'oggi gli interventi dello Stato per la diffusione, l'ampliamento e il consolidamento della piccola proprietà contadina in Piemonte (565).

RISPOSTA. — Si riportano, qui di seguito, le notizie chieste dalla signoria vostra onorevole in merito agli interventi dello Stato per l'incoraggiamento e il consolidamento della piccola proprietà contadina, con riferimento alle operazioni autorizzate da questo Ministero fino a tutto il 31 dicembre ultimo scorso.

Sono stati stipulati 69.715 atti di acquisto per complessivi 56.704 ettari, col solo beneficio delle agevolazioni fiscali, consistenti, come è noto, nel pagamento della imposta di registro ridotta ad un decimo e della imposta di trascrizione ipotecaria in misura fissa di lire 500.

In aggiunta alle predette agevolazioni fiscali, sono stati erogati, con fondi degli Istituti di credito agrario ed assistiti dal concorso dello Stato nel pagamento degli interessi nella misura del 3,50 per cento, 4,50 per cento: n. 2908 mutui con ammortamento trentennale, per l'importo complessivo di lire 3.908.480.000, corrispondenti ad altrettanti acquisti di terreni per circa 7 miliardi di lire e per una superficie di 7.674 ettari (il concorso statale annuo per 30 anni è pari a lire 97.208.861); e con fondi anticipati dallo Stato, al tasso convenzionale di favore del 3,50 per cento e rimborsabili in 30 anni (articolo 10, lettera *b*), della legge 1° febbraio 1956, n. 53): n. 174 mutui, per l'importo complessivo di lire 358.190.000, corrispondenti ad altrettanti acquisti di terreni, per un volume di circa 600 milioni di lire e per una superficie di 492 ettari.

Inoltre, sempre in aggiunta alle ripetute agevolazioni fiscali, a norma dell'articolo 5 della citata legge 1° febbraio 1956, n. 53, sono stati emessi 492 atti di concessione di sussidi nella spesa di acquisto di terreni e di case rustiche di abitazione, per un importo di lire 67.621.242, corrispondenti ad altrettanti atti di acquisto, per una superficie complessiva di 742 ettari.

Come può constatarsi dai dati suesposti, il movimento di formazione volontaria della piccola proprietà contadina in Piemonte ha assunto un vasto respiro. Esso, infatti, rappresenta, per quanto attiene alla superficie di terreni trasferiti con i benefici di legge, circa 1/15 del totale nazionale (ha. 975.000).

Si rileva, altresì, che il numero dei coltivatori manuali della terra, che hanno fatto ricorso alle agevolazioni creditizie o finanziarie, è modesto in rapporto a quello dei coltivatori che hanno beneficiato delle sole agevolazioni fiscali; circostanza, questa, che trova spiegazione nella frequenza di economie complementari nell'ambito delle famiglie contadine rese così autosufficienti.

Infine, l'esiguità della superficie trasferita, rispetto al volume degli atti di acquisto, è dovuta, com'è noto, al fatto che, in Piemonte, è preferita la formazione della proprietà contadina per gradi successivi e che gli acquisti hanno per oggetto principalmente l'arrotondamento dei fondi già posseduti dagli acquirenti.

Il Ministro
RUMOR

DESANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'entità dei fondi a disposizione delle Provincie piemontesi per l'applicazione della legge 8 agosto 1957, n. 777, e il numero delle domande presentate, in dette Provincie, dagli allevatori (568).

RISPOSTA. — Le somme messe a disposizione delle provincie del Piemonte per l'attuazione delle provvidenze creditizie previste dalla legge 8 agosto 1957, n. 777, ammontano, complessivamente, a 370 milioni di lire.

A causa dei molteplici adempimenti necessari per ottenere la disponibilità dei fondi, la citata legge ha potuto avere pratica attuazione soltanto del mese di gennaio dell'anno in corso.

Per il momento, quindi, non si è in grado di fornire gli altri dati chiesti dalla S. V. onorevole, in quanto non ancora sono pervenuti a questo Ministero i prospetti che i dipendenti Ispettorati agrari provinciali e gli Istituti di credito dovranno trasmettere trimestralmente, in conformità delle istruzioni impartite con apposita circolare.

Il Ministro
RUMOR

DESANA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare a favore della categoria dei geometri, tanto numerosa e tanto benemerita, per garantire ad essa una maggiore tranquillità nell'espletamento delle attività professionali che dovrebbero essere chiaramente definite e più adeguatamente preparate nell'ambito della scuola (641).

RISPOSTA. — La Commissione incaricata di studiare e proporre le modificazioni da apportare all'ordinamento della professione di geometra, ha da tempo terminato i suoi lavori, elaborando uno schema di nuovo ordinamento professionale.

Senonchè, non si è potuto redigere lo schema del relativo disegno di legge, in quanto le disposizioni di detto disegno debbono essere preventivamente coordinate con quelle corrispondenti all'ordinamento della professione di ingegnere, tuttora in corso di elaborazione.

Non appena tale elaborazione sarà condotta a termine e saranno dalla competente Commissione presentate le proposte del caso, il Ministero di grazia e giustizia, sentiti gli altri Dicasteri interessati, provvederà alla redazione dei due disegni di legge.

Il Ministero della pubblica istruzione assicura, per la parte di propria competenza, che le esigenze della categoria dei geometri sa-

ranno tenute presenti in sede di elaborazione dei nuovi programmi dei relativi Istituti di istruzione.

Il Ministro
TOGNI

DESANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia pubblicata su alcuni giornali circa il parere favorevole espresso dall'onorevole Ministro per l'istituzione di un catasto viticolo nazionale, problema al quale l'interrogante dedicò una precedente interrogazione (642).

RISPOSTA. — Come è stato già comunicato nella risposta data con foglio n. 2028 del 27 dicembre 1958 alla analoga interrogazione n. 466 della S.V. onorevole medesima, questo Ministero conviene sull'opportunità che venga compilato un catasto vitivinicolo nazionale per lo studio dei problemi relativi al settore.

Come è stato pure fatto presente in quella occasione, il programma già elaborato dall'Istituto Centrale di Statistica, al quale spetta per competenza l'attuazione dell'iniziativa, dovrà essere ancora riveduto e completato alla luce dei nuovi orientamenti e delle particolari esigenze del settore vitivinicolo.

Il Ministro
RUMOR

DESANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per anticipare la già prevista sistemazione ed il miglioramento della strada statale n. 31 congiungente Vercelli, Casale Monferrato ed Alessandria, in considerazione della sempre maggiore necessità di favorire il traffico che attualmente si svolge tra Biella, le città nominate e Genova, ed in previsione del traffico ancora più intenso che si svilupperà lungo la strada menzionata quanto le correnti turistiche e commerciali dell'Europa nord-occidentale defluiranno in Italia attraverso il traforo del Monte Bianco (643).

RISPOSTA. — La sistemazione della s.s. n. 31. « del Monferrato » da Vercelli ad Alessandria richiede, oltre che opere di allargamento della carreggiata, anche la costruzione di numerose varianti per la soppressione di un passaggio a livello e per l'eliminazione di viziosi attraversamenti interni agli abitanti di Stroppiana, Villanova, Occiniano, Mirabello, San Salvatore e Castelletto.

Dette opere ammontano, in via presuntiva, a circa un miliardo di lire e tale spesa non può essere sostenuta con le ordinarie assegnazioni del bilancio dell'A.N.A.S.

La strada statale n. 31, che fa parte dell'itinerario più breve fra il traforo del Monte Bianco e Genova, è stata, perciò, compresa fra le strade da sistemare con i fondi previsti nel disegno di legge, già presentato al Parlamento, per il miglioramento ed adeguamento delle strade statali di primaria importanza.

Il Ministro
TOGNI

DONINI (MAMMUCCARI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere chi abbia autorizzato il Commissario prefettizio del comune di Marino, in provincia di Roma, a iniziare il disboscamento intensivo della collina a ridosso della via dei Laghi, procedendo al taglio di 1.900 tronchi di faggio e di castagni secolari;

quali misure intende prendere per arrestare nella loro opera di distruzione, prima che sia troppo tardi, i responsabili di tale scempio, che ha provocato lo sdegno e l'apprensione delle popolazioni locali;

e se non ritenga necessario intervenire in linea generale per salvare dalla rovina il patrimonio boschivo della zona dei Castelli romani, a protezione della salute degli abitanti di Roma e Provincia e a difesa delle ultime bellezze naturali che circondano la Capitale della Repubblica (638).

RISPOSTA. — Il taglio delle piante nel bosco « Ferentano » di proprietà del Comune di Marino, non è un « disboscamento intensivo », ma è una normale operazione culturale, suggerita ed attuata dal competente organo tecnico forestale allo scopo di eliminare le piante vecchie e danneggiate onde assicurare la conservazione ed il miglioramento del bosco stesso. Infatti, su una superficie di circa 30 ettari le piante da abbattere sono 793 — in ragione di 25 piante ad ettaro — e non 1900, come indicato dalle SS. LL. onorevoli.

Tutte le piante da tagliare sono state regolarmente contrassegnate con il martello forestale e il dipendente Ispettorato ripartimentale delle Foreste, competente per territorio, ha redatto gli atti di assegno e la stima, stabilendo il prezzo base per l'asta pubblica.

La originaria delibera per il taglio delle piante è stata adottata dal Consiglio comunale in data 2 luglio 1954 e non già dal Commissario prefettizio del comune di Marino.

Da quanto su esposto consegue che l'unico motivo del taglio va ricercato nella necessità tecnica di consentire la ripresa delle piante migliori ed assicurare la rinnovazione del bosco per non comprometterne la conservazione.

Il Ministro
RUMOR

FERRARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, con l'allargamento e sistemazione della Statale n. 16 e precisamente dal chilometro 963 + 500 al chilometro 968 + 690, di recente appalto, è stata prevista, nel relativo progetto, la rettifica altimetrica tra la progr. 956 + 900 e la progr. 966 + 350, per migliorare la sicurezza del traffico, anche in considerazione che, a circa 500 metri da Galugnano, sono sempre avvenuti incidenti letali e negli ultimi tempi hanno perduto la vita quattro persone (561).

RISPOSTA. — I lavori di miglioramento, attualmente in corso di esecuzione lungo il tratto Lecce-Maglie della strada statale n. 16 « Adriatica » fra le progr. chilometri 963, 500 e 968, 690, sono stati previsti con le modalità e caratteristiche del lotto precedentemente sistemato e ultimato.

Per il tratto in questione, all'atto esecutivo, i tecnici dell'A.N.A.S. hanno riconosciuta la necessità di ulteriori miglioramenti ed al riguardo è stata già predisposta la perizia integrativa, perizia che verrà quanto prima approvata e finanziata.

Il Ministro
TOGNI

FERRARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritiene urgente provvedere il comune di Tricase, capoluogo di collegio senatoriale e centro importante agricolo, commerciale ed industriale più popoloso del Capo di Leuca, di una linea telefonica diretta con Lecce, capoluogo di provincia, da tempo insistentemente richiesta, istituendo nel contempo il servizio telefonico semiautomatico con prolungamento dell'orario di servizio (563).

RISPOSTA. — La situazione del servizio telefonico interessante il comune di Tricase non ha mancato di formare oggetto di attenzione da parte della Concessionaria società esercizi telefonici (S.E.T.).

Infatti, allo scopo di migliorare il detto servizio la Società in parola ha già previsto il raddoppio dell'attuale circuito Tricase-Alessano; i lavori relativi saranno quanto prima effettuati, e consentiranno di svolgere con maggiore ampiezza il servizio telefonico di Tricase, che attraverso il predetto centro di settore di Alessano, potrà più agevolmente corrispondere con tutti gli altri centri telefonici compreso quello di Lecce.

Ciò tanto più che Alessano già fruisce di un collegamento diretto con Lecce, che sarà in data prossima potenziato con altri due canali in alta frequenza.

A Tricase, attualmente sede di un semplice posto telefonico pubblico, è inoltre prevista l'istituzione della rete urbana semi automatica ed a tale scopo sono in corso trattative con quella Amministrazione comunale, tendenti a reperire locali idonei per la installazione delle apparecchiature telefoniche.

Per quanto riguarda poi il provvedimento relativo al prolungamento dell'orario di servizio del predetto posto telefonico pubblico, posso aggiungere che esso è già stato attuato dalla Società concessionaria.

Ciò premesso devo chiarire che secondo le norme del nuovo Piano Regolatore telefonico nazionale, approvato con decreto ministeriale 11 dicembre 1957 (Gazzetta Ufficiale 30 novembre 1957, n. 321), i collegamenti telefonici diretti sono ammessi di regola soltanto fra il centro di una rete urbana ed il proprio centro di settore, fra questo ed il proprio centro di distretto, e fra quest'ultimo ed il proprio centro di compartimento.

Nel caso specifico, il comune di Tricase fa parte del settore di Alessano (distretto telefonico di Gallipoli), mentre Lecce è centro di un diverso distretto telefonico.

Ad ogni modo, pur se non può essere preveduto un collegamento diretto fra Tricase e Lecce (e ciò anche in dipendenza del limitato traffico che si svolge fra i due predetti Centri), con i provvedimenti sopra accennati si otterrà egualmente in breve l'auspicato miglioramento.

Il Ministro
SPATARO

GELMINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non crede di accogliere l'istanza presentata l'8 ottobre 1958 dalla signora Pozzo Rosa di Bologna, con la quale l'interessata richiedeva il riconoscimento di errori materiali riscontrati tardivamente nel progetto tecnico a suo tempo presentato per ottenere i contributi previsti dalla legge per la ricostruzione di un immobile urbano danneggiato dalla guerra, e l'autorizzazione a presentarne un altro riveduto e corretto, onde evitare di subire senza colpa alcuna un sensibile danno finanziario (589).

RISPOSTA. — La ditta Dal Pozzo Rosa fu informata con ministeriale n. 2086 dell'11 aprile 1958 della avvenuta registrazione presso la Corte dei conti del decreto ministeriale n. 9759 del 29 novembre 1957 con cui veniva autorizzato il pagamento a suo favore della somma di lire 686.500 (in sessanta semestralità posticipate) per danni bellici ad un suo fabbricato in Bologna.

La ditta stessa, accettando tale liquidazione, non ritenne di ricorrere entro i termini prescritti contro il provvedimento ministeriale; pertanto, esso è diventato definitivo.

Il Ministro
TOGNI

GELMINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando intende emettere a favore dell'Istituto case popolari di Mirandola il decreto di concessione del contributo sulla spesa di 50 milioni relativa all'esercizio 1957-58, e senza del quale non è possibile perfezionare e concludere la pratica di finanziamento indispensabile per dare inizio alla costruzione degli appartamenti (599).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale numero 14896 del 5 marzo corrente, in corso di registrazione alla Corte dei conti, questo Ministero ha concesso all'Istituto per le Case popolari di Mirandola il contributo statale previsto dalle vigenti disposizioni di legge sulla spesa di lire 50 milioni per la realizzazione di un programma costruttivo di alloggi popolari.

Non appena il citato provvedimento sarà restituito registrato, se ne invierà copia conforme sia all'Istituto predetto che agli altri Enti interessati.

Il Ministro
TOGNI

GELMINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i provvedimenti che intende prendere nei confronti del Prefetto di Modena nella sua qualità di presidente della Giunta provinciale amministrativa e della maggioranza governativa della stessa, per avere rinviata e poi respinta, dietro sollecitazioni interessate del parroco Don Dario Arrivabene, la delibera presa all'unanimità dal Consiglio comunale di Mirandola, con la quale veniva decisa la costruzione di un asilo in-

fantile a favore dei figli dei braccianti e dei cittadini dell'importante frazione di Gavello.

La cosa — chiaramente riferita dalla « Gazzetta del Popolo » del 29 novembre 1958 che riportava le seguenti parole del parroco: « C'era il pericolo che l'asilo lo facesse il Comune; il Consiglio comunale aveva già approvato l'erezione; allora siamo partiti in picchiata e siamo riusciti a bloccare la delibera in Prefettura » — ha trovato conferma nelle decisioni della Giunta provinciale amministrativa la quale una prima volta nel settembre del 1958 rinviava al Comune con speciosi motivi la delibera per un riesame, e successivamente, nel gennaio 1959 la respingeva non approvata, suscitando stupore e sdegno nella popolazione che attendeva l'approvazione del provvedimento e l'esecuzione dell'opera, più che giustificata dal punto di vista umano e sociale.

Di fronte all'incredibile provvedimento che denuncia ancora una volta la scandalosa sottomissione degli organi governativi alle illegittime sollecitazioni e agli interventi del personale ecclesiastico che, per i suoi disegni niente affatto provvidenziali, riesce a fare annullare legittime e giustificate delibere degli organi democratici e rappresentativi, invita il Ministro a voler intervenire presso il Prefetto e la maggioranza della G.P.A. di Modena, per farli ritornare sulla loro decisione e perchè in avvenire sia rispettata la legge e la stessa dignità degli organi pubblici compromessa da simili atteggiamenti (602).

RISPOSTA. — Con deliberazioni 17 marzo 1958, nn. 3274 e 3179, il Consiglio comunale di Mirandola approvò il progetto per la costruzione di un Asilo infantile in frazione Gavello e stabilì di finanziare la spesa di lire 10.000.000 con un mutuo di corrispondente ammontare, da contrarre con la locale Cassa di Risparmio, al tasso d'interesse dell'8 per cento.

La G.P.A. di Modena, peraltro, in conformità del motivato parere contrario del Provveditorato agli studi, rinviò il 20 settembre 1957 i provvedimenti osservando che, per l'esiguo numero di minori residenti nella frazione, la spesa non appariva giustificata e che, inoltre, l'autorità scolastica non aveva dato in proposito la prescritta approvazione di competenza.

E poichè con la successiva deliberazione 12 novembre 1958, l'Amministrazione comunale non fornì alcun nuovo elemento di fatto e di diritto atto a giustificare la spesa, la G.P.A., con decisione 20 gennaio 1959, a seguito di un approfondito esame di legittimità e di merito, non approvò gli atti di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

GELMINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere da quali autorità e in base a quale piano di finanziamento, alla vigilia del 25 maggio 1958, sia stato disposto di incaricare una ditta ad iniziare i lavori dell'acquedotto « Dragone » provocando danni notevoli a molti piccoli proprietari di Monchio, Susano, Costrignano, Palagano, Modena, ai quali venne ingiunto di tagliare il grano che stava per maturare, al solo scopo disonesto di trarre in inganno le popolazioni come è dimostrato con tutta evidenza dalla sospensione dei lavori avvenuta alcuni giorni dopo conclusa la campagna elettorale, e mai più ripresi.

L'interrogante nel denunciare l'inganno tentato e compiuto per fini che rivelano fin troppo un metodo che ripugna alla coscienza democratica, chiede di sapere quando i lavori dell'acquedotto verranno iniziati e conclusi e quando e in quale misura i Ministri interessati pensano di risarcire i piccoli proprietari danneggiati dagli scavi inutili fatti l'anno 1958 sui loro poderi (603).

RISPOSTA. — I lavori del secondo stralcio del primo lotto dell'acquedotto consorziale « del Dragone », sospesi per ragioni tecniche, saranno senz'altro ripresi non appena la competente Prefettura avrà provveduto ad emettere i decreti di occupazione di urgenza dei terreni interessati da detto acquedotto.

Per quanto si riferisce ai danni che l'impresa assuntrice di tali lavori ha causato, durante gli scavi, a piccoli proprietari dei Comuni di Monchio, Susano, Costrignano, Pa-

lagano e Modena, si informa che sia il Consorzio interessato che l'impresa hanno riconosciuto il diritto dei danneggiati, con i quali si è già raggiunto l'accordo per il relativo indennizzo.

Il Ministro
TOGNI

GELMINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se e quando deciderà di stanziare i fondi necessari per il pagamento degli arretrati dovuti ai ciechi civili, che da anni, per la colpevole incuria del Governo, aspettano la loro liquidazione maturata e riconosciuta sulla base di un preciso diritto di legge (613).

RISPOSTA. — Per il pagamento, da parte dell'Opera nazionale ciechi civili, degli arretrati degli assegni concessi è stata accantonata, sul fondo globale del bilancio per l'esercizio 1959-60, la somma di lire 5 miliardi.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

GELMINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se vi sono motivi, e di quale natura, che hanno finora consigliato il Prefetto di Modena a non sottoporre, come suo dovere e suo compito, all'esame della Giunta provinciale amministrativa le delibere adottate dal Consiglio comunale di Savignano nelle sedute del 29 luglio 1957 e 10 marzo 1958 e con le quali veniva decisa l'installazione in idonei ambienti, del telefono pubblico nelle località di Doccia e Magazzeno.

Che la questione sia da ricondurre ad un preciso intendimento di discriminazione politica nei confronti dei locali indicati dal Comune, risulta senza ombra di dubbio.

Infatti tutto lo svolgersi della vicenda, che ormai si trascina da anni, e il sistema e i metodi adottati dalla Prefettura per tentare di imporre una soluzione che contrasta, sia con la decisione dell'Amministrazione comunale sia con quella già in atto della Timo che, fin dal 23 maggio 1958 e senza incontrare ostacoli da parte del Prefetto, ha installato un impianto telefonico nell'esercizio pubblico gestito dal signor Reggianini Pasquale, con ciò smentendo ogni interessata opposizione circa l'idoneità degli ambienti pubblici indicati dal Comune e che non differiscono da quello utilizzato; in tale atteggiamento del Prefetto di Modena l'interrogante ravvisa un preciso intendimento discriminatorio che contrasta con i doveri di un rappresentante del Governo e chiede al Ministro quali misure intenda prendere a tutela dei diritti e dell'autonomia comunale affinchè venga assicurato ai cittadini un importante servizio (640).

RISPOSTA. — Il Prefetto di Modena, prima di sottoporre alla Giunta provinciale amministrativa le deliberazioni del comune di Savignano, relative ai posti telefonici pubblici nelle frazioni di Doccia e Magazzeno, ritenne di dovere prospettare all'Amministrazione comunale gli obiettivi inconvenienti che ne sconsigliavano la progettata installazione.

Poichè l'Amministrazione comunale ha, peraltro, insistito nel proprio punto di vista i provvedimenti saranno sottoposti al più presto all'esame dell'organo tutorio.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

GELMINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quale considerazione sia stata tenuta dagli organi ministeriali la domanda inoltrata dal comune di Nonantola (Modena) intesa ad ottenere il contributo statale per la ricostruzione di una parte dell'edificio scolastico del capoluogo dichiarato pericolante, e per sapere se, in considerazione della pericolosa condizione dello stabile e del disagio scolastico esistente, non creda opportuno accogliere la richiesta di finanziamento a suo tempo avanzata (654).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione soprariportata, comunico che il Ministero, accogliendo la domanda a tal fine prodotta dalla Amministrazione comunale di Nonan-

tola (Modena), ha ammesso quel Comune ai benefici della legge 9 agosto 1954, n. 645, con la concessione, nel corrente esercizio finanziario 1958-59, del contributo dello Stato sulla spesa di lire 15.000.000 per il riattamento dell'edificio scolastico.

Il Ministro
MEDICI

MAMMUCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione del personale della Gestione I.N.A.-Casa, situazione caratterizzata dal fatto che non vi è ancora ur organico, uno stato giuridico, una prospettiva di carriera e ciò nonostante la permanenza, l'importanza, e la portata delle attività della Gestione I.N.A.-Casa;

se gli è noto che vi è personale assunto con contratto a termine, con contratto giornaliero, con contratto a fattura, privo di ogni forma di assicurazione e dei diritti che spettano ai dipendenti della Gestione I.N.A.-Casa nonostante prestino la loro attività con spirito di sacrificio e di abnegazione, a vantaggio della Gestione;

se gli consta che una parte del lavoro espletato nella Gestione è affidato a personale dell'I.N.A. e di vari Ministeri, che realizza il lavoro attraverso la effettuazione di orario straordinario;

se gli è noto che alla Gestione l'orario normale di lavoro, del personale, calcolando anche l'orario straordinario, non è inferiore alle 10-11 ore giornaliere e ciò in assoluto contrasto con tutte le disposizioni di legge;

se ritiene necessario ed opportuno provvedere affinchè si dia una sistemazione organica, con relativo stato giuridico e prospettive di carriera, a tutto il personale della Gestione ivi compreso quello con contratto giornaliero, a fattura, a termine, come più volte richiesto dai rappresentanti del personale che deve tollerare una situazione inferiore a quella del personale dell'I.N.A.-Casa che pure presta la sua attività alla Gestione stessa (459).

RISPOSTA. — I problemi del personale che con varietà di rapporti agisce nell'interesse della Gestione I.N.A.-Casa sono ben presenti sia al Ministero del lavoro, sia agli Organi della Gestione e posso assicurare la signoria vostra onorevole che non si mancherà di favorire ogni iniziativa idonea a risolverli.

In particolare, informo la S.V. onorevole che il Consiglio direttivo della Gestione con deliberazione in data 16 dicembre 1958, ha proposto un aumento del contingente del personale portandolo dalle 306 unità, previste dall'articolo 2 del citato decreto, a complessive 750 unità.

Tale proposta è stata inviata con parere favorevole del Ministero del lavoro a quello del tesoro.

L'accoglimento darebbe modo di regolarizzare i rapporti di provvisorietà in cui si trovano i predetti collaboratori straordinari, in quanto il trattamento giuridico-economico previsto dal già citato decreto interministeriale del 15 ottobre 1955, sarebbe esteso anche a tale personale.

Il Ministro
ZACCAGNINI

MAMMUCARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali gli insegnanti di scienze naturali, di chimica, di igiene e geografia dei licei scientifici sono obbligati ad insegnare per 20 ore settimanali in due corsi di complessive 8 classi e ciò oltre alla cura del Museo, della biblioteca scientifica, e alla direzione del laboratorio per le esperienze di chimica e di biologia, mentre gli insegnanti delle stesse materie nelle scuole magistrali e nei licei classici insegnano per 18 ore e in sei classi, senza avere lo stesso carico di attività complementari;

se non ravvisa la opportunità di ridurre le ore di insegnamento per gli insegnanti dei licei scientifici accogliendo la loro richiesta che sia affidata la seconda classe a insegnanti incaricati, così come normalmente avviene negli istituti magistrali e ciò al fine di dare agli insegnanti dei licei scientifici la possibilità di dedicarsi per un maggior tem-

po alla loro preparazione e al miglioramento della loro cultura scientifica, oltre che alla vita associativa (590).

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione sopra riportata, significando che gli orari e i programmi di insegnamento degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale — ivi compresi, naturalmente, i programmi di scienze dei licei scientifici — saranno riveduti in sede di riordinamento degli istituti medesimi, il cui progetto, com'è noto, è presentemente all'esame del Senato della Repubblica (Atto n. 377).

Il Ministro
MEDICI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quando si intendano fissare le elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali nei comuni di Civitavecchia, Marino, Tivoli, in provincia di Roma, in considerazione anche del fatto che i Comuni summenzionati sono diretti con gestione commissariale da oltre 18 mesi, nonostante che per l'articolo 323 del testo unico della legge provinciale e comunale del 4 febbraio 1948, n. 148, la gestione commissariale non dovrebbe durare oltre i 6 mesi e, tranne che in casi del tutto eccezionali, al massimo 12 mesi (620).

RISPOSTA. — Le elezioni amministrative nei comuni di Marino e Tivoli saranno indette presumibilmente nella primavera prossima.

Per il comune di Civitavecchia non vi sono, per il momento, orientamenti definitivi, ma si confida che anche in quel Comune potrà provvedersi alla rinnovazione degli organi comunali a non lunga scadenza.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MARAZZITA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre con l'urgenza che è richiesta dal caso, quanto segue:

1) sistemare la stazione ferroviaria di Gioia Tauro (Reggio Calabria), che è una delle più importanti della Calabria per movimento commerciale e per movimento viaggiatori, con la costruzione di un sotto-passaggio, di cui si parla da vario tempo e che non viene attuato nonostante la inderogabile necessità.

Basti accennare al fatto, veramente unico, che gli uffici di gestione, magazzino e spedizione merci si trovano nella parte opposta a quella dove sono situati gli uffici normali di stazione, e cioè migliaia di persone giornalmente sono costrette ad attraversare il complesso nodo ferroviario, con grave rischio della vita e con qualche incidente mortale verificatosi negli anni scorsi;

2) munire di una pensilina il secondo marciapiedi della stazione, opera che si rende altrettanto indispensabile in conseguenza anche delle opere di cui sopra;

3) munire la stazione di un altoparlante per l'annuncio del movimento dei treni;

4) disporre la sopra-elevazione degli edifici per costruire, con minima spesa, gli alloggi ai funzionari, risolvendo così l'assillante problema della casa per questi benemeri impiegati, costretti a locare alloggi lontani, e qualcuno fuori paese a prezzi inaccessibili (652).

RISPOSTA. — Da qualche tempo sono in corso i lavori di sistemazione ed ampliamento degli impianti della stazione di Gioia Tauro, in relazione al raddoppio del binario sul tratto di linea Gioia-Tauro-Villa S. Giovanni.

I lavori vengono eseguiti con fondi stanziati dalla « Cassa per il Mezzogiorno » nei cui limiti essi debbono essere rigorosamente contenuti.

Durante l'attuazione del programma di raddoppio, per il sorgere di nuove esigenze comportanti spese impreviste, si è reso necessario limitare il programma stesso (per esempio, si è dovuto soprassedere al raddoppio fra Nicotera e Gioia Tauro) e si son dovute altresì eliminare alcune opere non indispensabili.

Non risulta quindi possibile, almeno per il momento, realizzare un sottopassaggio

viaggiatori nella stazione di cui trattasi, tanto più che la questione dovrà, se mai, essere esaminata non a sè stante, ma sulla base di una graduatoria di analoghe necessità fra le più importanti stazioni della linea Battipaglia-Reggio Calabria, lungo la quale solo quelle di Battipaglia, Paola, S. Eufemia Lamezia, Villa S. Giovanni e Reggio Calabria, sono munite di sottopassaggi viaggiatori.

D'altra parte è da tenere presente che lo accesso delle persone allo scalo merci di Gioia Tauro non deve avvenire attraverso il piazzale della stazione, ma per il cavalcavia stradale in via del Commercio.

Per ragioni simili a quelle indicate circa la richiesta del sottopassaggio viaggiatori, non è per ora possibile accogliere l'altra richiesta dell'impianto di una pensilina, sul secondo marciapiede della stazione di Gioia Tauro.

Quanto alla terza richiesta, diretta ad ottenere l'installazione nella stazione medesima di un altoparlante per l'annuncio del movimento dei treni, la cosa verrà considerata dopo il completamento dei lavori di sistemazione del fabbricato viaggiatori, attualmente in corso.

Infine, circa la richiesta sopraelevazione degli edifici di stazione per ricavare nuovi alloggi, faccio presente che al problema dell'abitazione del personale si è provveduto o si sta provvedendo diversamente.

Infatti, sono già stati costruiti tre fabbricati per complessivi 15 appartamenti, ed un altro per 5 appartamenti verrà iniziato fra breve, tutti ubicati su aree vicine agli impianti e comprese nel centro abitato.

Il Ministro
ANGELINI

MARCHISIO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quale sia la reale situazione circa gli ordini passati alle officine Magliola di Santhià (officine per costruzione e riparazione carrozze ferroviarie).

Dette officine, negli ultimi mesi, hanno sospeso, seppure con rotazione, circa 160 lavoratori, su un totale di 600; ultimamente hanno richiesto di effettuare 150 licenziamenti, ridotti poi a una quarantina.

Grave ed assurda la situazione in cui furono posti i lavoratori sospesi, in quanto essi non poterono beneficiare nè di integrazione nè di indennità di disoccupazione.

Risulterebbe che questo atteggiamento della ditta fu ed è ancora causato dalla mancata tempestività degli ordini, o quanto meno, dalla inspiegabile incertezza circa l'effettiva assegnazione di riparazioni, di volta in volta.

Ultimamente le officine Magliola hanno avuto assegnate ben 130.000 ore lavorative già di pertinenza delle officine di Pinerolo; la Magliola, sembra, avrebbe però dovuto corrispondentemente assorbire circa 40 operai di dette officine di Pinerolo. Poichè detto assorbimento non è avvenuto avendovi rinunciato gli interessati, è ovvio che la Magliola potrebbe ora rioccupare tutti i suoi sospesi ed i suoi licenziati; questo non è avvenuto e non avviene, a quanto pare, ancora per mancata tempestività degli ordini di lavoro.

Chiede di conoscere, ripete, la reale situazione in merito a quanto sopra esposto e quali siano le prospettive future o i provvedimenti che si intendono prendere ai fini di sanare la situazione stessa. Chiede pure di conoscere se, oltre alle ore lavorative per riparazioni di carri, non possano essere passati alle officine Magliola ordini per costruzioni di carri e vetture nuove, risultando, la suddetta ditta, parimenti attrezzata a questo scopo (già interr. or. n. 264) (618).

RISPOSTA. — La situazione della ditta Magliola di Santhià, in merito alle commesse di materiale rotabile (veicoli) è la seguente:

Nuove costruzioni di veicoli:

La ditta deve espletare la fornitura di 200 carri coperti standard per complessivi 388 milioni circa, aggiudicatale in data 25 novembre 1958. L'assegnazione di ulteriori commesse non è attualmente possibile, e potrà essere presa in considerazione soltanto quando saranno da realizzarsi altri eventuali programmi, contemperando peraltro le esigenze

della Magliola con quelle delle numerose altre imprese del settore.

Riparazione veicoli:

La ditta ha un contratto biennale per riparazione veicoli di ore 39.575 (ore 8.526 per vetture e bagagliai più 31.049 per carri) mensili, che ha avuto inizio di validità dal 1° luglio 1958.

A partire dal 1° settembre 1958 la ditta Magliola ha assorbito anche il contratto della ditta Beloit-Italia di Pinerolo, per cui l'impegno mensile di riparazione veicoli è salito ad ore 50.397 (9.381 ore per vetture e bagagliai più 41.016 per carri).

Per carenza di carri riparandi, dovuta alla flessione del traffico merci, oltre che al miglioramento delle condizioni del parco per immissione di carri di nuova costruzione ed ammodernamento di quelli vecchi, l'introduzione dei carri da riparare è fortemente diminuita. Per contro le Ferrovie dello Stato hanno intensificato i lavori di modifica ai carri ed hanno altresì cercato di aumentare l'invio di carrozze.

Con ciò, alla fine di febbraio u.s., la media generale di arretrato di tutti i contratti in corso con le ditte riparatrici era del 17 per cento circa, e di altrettanto circa era arretrata la ditta Magliola, computando ovviamente anche il lavoro trasferito dalla Beloit-Italia.

Tra le modifiche ai carri cui è fatto sopra cenno, la Magliola ha avuto assegnate le seguenti:

— 50 carri ad alte sponde da allungare, adattamento di 25 telai per renderli atti al trasporto automobili, applicazione trazione rinforzata a 200 carri circa, allestimento di un carro per trasporto rotoli di lamiera, allestimento di un carro speciale chiuso, allestimento di un carro speciale con tetto in plastica.

Sono in corso di inoltro alla ditta n. 77 carri, n. 3 carrozze e n. 2 bagagliai; tenuto conto dei veicoli riparandi già in stabilimento, la ditta ha lavoro assicurato per circa un mese.

Per far fronte al forte traffico viaggiatori che si verifica in corrispondenza delle Festività pasquali, l'invio delle carrozze alla riparazione è temporaneamente limitato alle unità per cui tale provvedimento è indilazionabile il che crea serie difficoltà sia pure di carattere contingente anche per tali tipi di veicoli.

L'Amministrazione cercherà comunque di tenere ben presente la situazione della Magliola, così come quella di tutte le altre ditte riparatrici.

Il Ministro
ANGELINI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga, nel quadro di una iniziativa diretta alla normalizzazione della vita democratica dei Comuni, in molti dei quali si protrae l'amministrazione commissariale, di sollecitare dal prefetto di Bari i comizi elettorali in quei Comuni tuttora retti da Commissari prefettizi, quivi compreso il comune di Santeramo in Colle (Bari) (668).

RISPOSTA. — La situazione dei Comuni della provincia di Bari retti da amministrazioni straordinarie, sarà particolarmente ed attentamente esaminata dagli organi competenti in vista della preparazione del ciclo primaverile delle elezioni amministrative, in attuazione del programma di normalizzazione delle Amministrazioni locali.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ristabilire la legalità nella gestione del Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana che ha sede in Bari. Ciò perchè gli abusi e gli sperperi che caratterizzano l'attuale gestione commissariale, che si trascina da lunghi anni con evidente pregiudizio degli interessi dei consorziati, rendono manifesta ed indifferibile la necessità di imprimere un ritmo di rego-

larità all'amministrazione del cennato Ente, restituendolo ai suoi organi legittimi.

L'interrogante, invero, è a conoscenza che l'ingegner Pasquale Gerardi, commissario straordinario da circa 4 anni, del citato Ente, informa la sua condotta amministrativa ad atti di favoritismo, che culminano nella concessione di prebende, assolutamente ingiustificate, ad amici personali e di partito (quello della Democrazia cristiana, s'intende), e si giova dei mezzi e della organizzazione del medesimo Ente per scopi privati (672).

RISPOSTA. — La ricostituzione degli organi di ordinaria amministrazione del Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana, con sede in Bari, è oggetto di esame da parte di questo Ministero, che predisporrà i necessari provvedimenti, non appena sarà stata ultimata, nel comprensorio del Consorzio medesimo, l'esecuzione del complesso di opere di bonifica attualmente in corso.

Ciò premesso, si precisa che nulla risulta a questo Ministero circa irregolarità nella gestione commissariale.

Risulta, anzi, che il Commissario continua a svolgere una notevole attività per la realizzazione delle opere di bonifica.

Il Ministro
RUMOR

MENGHI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Ritenuto che la soluzione del problema della ferrovia Stefer, limitatamente alla linea Roma-Palestrina-Genazzano-Fiuggi, già ferrovie vicinali, si fa sempre più urgente ed indifferibile,

rilevato che tale problema venne ripetutamente dibattuto nel Parlamento ove ha incontrato ostacoli di natura finanziaria,

constatato che peraltro vi sono numerose ferrovie di secondaria importanza per le quali si sono reperite decine di miliardi di lire,

si chiede se ritengano necessario che per la linea Roma-Fiuggi, che riveste carattere di vitalissima funzionalità anche per alleggerire l'urbanesimo della Capitale, venga provveduto mercè apposita legge con relativi fondi per il suo ammodernamento.

La sistemazione della Roma-Fiuggi interessa altresì il Ministero dei lavori pubblici che dovrà provvedere quanto prima ad un riassetto della strada statale n. 6 (Casilina), alla quale per un lungo tratto la ferrovia in parola è affiancata. Eventuali difficoltà per l'inserimento della Roma-Fiuggi nel piano generale di sistemazione dei trasporti suburbani di Roma potranno essere evitate con lo stralcio del problema relativo, come già si è fatto per la Roma-Lido (648).

RISPOSTA. — L'importante problema dell'ammodernamento della ferrovia Roma-Palestrina-Genazzano-Fiuggi ha già da tempo vivamente interessato il Ministero dei trasporti e, come è noto, esso è stato incluso nel piano generale per la sistemazione dei mezzi di trasporto colleganti Roma con la zona sud e con il mare, piano che, formulato da apposita Commissione interministeriale ed oggetto di successivi studi e proposte di varianti, ed il cui finanziamento venne a suo tempo previsto con il piano Vanoni, non ha potuto avere finora attuazione per le note difficoltà finanziarie.

Tuttavia proprio in questi giorni è stato chiesto alla Direzione della S.T.E.F.E.R. di provvedere allo stralcio dal piano generale suddetto di quella parte dell'ammodernamento relativo alla ferrovia Roma-Fiuggi la cui esecuzione possa attuarsi indipendentemente da quella dell'intero piano senza compromettere l'esecuzione di quest'ultimo.

Il Ministro
ANGELINI

MENGHI. — *Al Ministro senza portafoglio per il turismo e lo sport.* — Premesso che nella zona collinare di Ripoli contigua alla città di Tivoli per iniziativa di pochi volenterosi sta sorgendo un ameno villaggio residenziale;

che, anche per dare una sistemazione ricettiva alla città onde ospitare molti forestieri che annualmente la visitano, attratti, come

è noto, dalle sue celebri ville, si sta costruendo nella parte più alta un ampio palazzo con dotazione dei più moderni conforti, da adibire ad albergo;

che per ingenti spese incontrate fino ad ora si è potuto costruire solo il rustico ed i lavori sono stati improvvisamente interrotti;

si chiede se non ritenga necessario il suo intervento sollecitatore, mediante opportuni provvedimenti, specie di carattere finanziario, affinchè la lodevole iniziativa sia portata a compimento, soprattutto in vista delle prossime Olimpiadi che richiameranno in Tivoli grandi masse di turisti (649).

RISPOSTA. — Nella seduta del 26 aprile 1957 la Commissione interministeriale preposta all'assegnazione dei mutui alberghieri approvò in favore della società a responsabilità limitata « Monte Ripoli » con sede in Roma, via Parini 5, la concessione di un mutuo venticinquennale di lire 90 milioni e di altro decennale di lire 14 milioni, rispettivamente per la costruzione e l'arredamento di un albergo da denominarsi « Monte Ripoli », sito in località omonima, in comune di Tivoli, con la consistenza ricettiva di n. 100 camere, n. 28 bagni, n. 69 docce.

Con decreti in data 10 marzo 1958 furono messi a disposizione della Banca nazionale del lavoro — Sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico —, per il tramite della quale la Società interessata aveva chiesto di stipulare i relativi contratti, gli importi dei mutui sopra indicati.

In conto dei mutui anzidetti la Sezione autonoma ha erogato finora in favore della Società mutuataria la somma di lire 20 milioni, in relazione agli stati di avanzamento presentati.

Senonchè, durante il corso dei lavori, a causa di un dissesto finanziario della Società, la costruzione ha subìto un rallentamento; e i lavori sono poi stati interrotti dopo l'avvenuta costruzione del rustico dello stabile, composto di sei piani.

Taluni creditori della Società hanno, ora, iniziato per la realizzazione dei propri crediti, la procedura esecutiva ai danni della Società stessa; e la Sezione autonoma del Credito alberghiero della B.N.L. che, a norma delle vigenti disposizioni, si è assunto l'intero rischio dell'operazione, non solo è stata costretta a sospendere ogni ulteriore erogazione in conto dei mutui succitati, ma ad inserirsi nella stessa procedura per il recupero della somministrazione effettuata.

Il Ministro
TUPINI

MILITERNI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non sia opportuno disporre, con l'urgenza che è *in re ipsa,* quanto segue:

1) autorizzare l'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (I.N.A.D.E.L.) a rimborsare agli assistiti l'importo del vaccino antipolio impiegato per l'insorgenza della nota epidemia in Italia; ciò anche per non creare sperequazioni nei confronti di assistiti da altri Enti mutualistici che il predetto rimborso già effettuano;

2) estendere per la stessa esigenza di perequazione assistenziale ed al fine di rendere più tempestivo l'intervento sanitario, a tutti i dipendenti degli enti locali la possibilità di usufruire dell'assistenza medica e farmaceutica direttamente, cioè previa esibizione del libretto rilasciato *ad hoc* dall'Ente, così come già avviene, in molti Comuni, sia per l'I.N.A.D.E.L. che per altri Enti.

Ciò verrebbe, tra l'altro, a sollevare i dipendenti degli Enti locali (il cui trattamento economico, come è notorio, è troppo spesso inadeguato, specie nei piccoli Comuni) non soltanto dal peso e dalle dannose lungaggini di formalità procedurali, ma anche e soprattutto dall'anticipo di somme non sempre reperibili nello scarno bilancio familare (634).

RISPOSTA. — L'I.N.A.D.E.L., ai sensi della legge 13 marzo 1950, n. 120, ha compiti assistenziali e non profilattici e, pertanto, provvede all'assistenza sanitaria dei propri iscritti e relativi familiari solo se affetti da malattia: conseguentemente la spesa di ac-

quisto da parte degli assistiti del vaccino antipoliomielitico, che, com'è noto, è un presidio profilattico, non può gravare sul bilancio dell'Ente.

Gli assistiti dell'Istituto, peraltro, possono usufruire gratuitamente dei servizi comunali di vaccinazione.

Per quanto concerne l'assistenza diretta si comunica che l'I.N.A.D.E.L. fin dall'8 maggio 1955 stabilì di adottare, in tutti i Comuni, tale forma di assistenza: solo recentemente, tuttavia, è stato possibile stipulare con la Federazione degli Ordini dei medici la convenzione per l'attuazione di quanto deliberato.

Si deve, comunque, far presente che questa forma assistenziale si basa sulla accettazione da parte dei medici della retribuzione « a quota capitaria », che è la sola consentita dall'attuale struttura organizzativa periferica dell'I.N.A.D.E.L. e dalle sue disponibilità di bilancio.

La Federazione nazionale degli Ordini dei medici, pur non opponendosi a tale sistema di pagamento, ne limita l'attuazione ai soli Comuni nei quali i medici lo accettano.

Non in tutti i Comuni, peraltro, i sanitari hanno dato in merito la loro adesione: l'Ente, tuttavia, con gravi sacrifici e con una vasta opera di convincimento nei confronti dei medici è riuscito ad istituire l'assistenza diretta in circa 2.000 Comuni.

Si confida, pertanto, nella piena e, per quanto possibile, sollecita realizzazione del programma predisposto.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

OTTOLENGHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se siano esatte le voci secondo le quali il Compartimento ferroviario di Bologna intenderebbe sopprimere la fermata della stazione di Parola nei pressi di Fidenza; ed in caso affermativo per conoscere i motivi che indurrebbero a prendere tale decisione.

Infatti la stazione di Parola (nella quale naturalmente fermano soltanto pochi treni accelerati) serve quasi esclusivamente a studenti ed a lavoratori sparsi nelle cascine periferiche dei comuni di Noceto, Fontanellato e Fidenza, i quali devono accedere, per ragioni di lavoro o di studio, ai centri maggiori della Provincia o addirittura al capoluogo.

La stazione quindi disimpegna un servizio insostituibile, e non appare giustificato un provvedimento di soppressione (690).

RISPOSTA. — La fermata di Parola, della linea Piacenza-Bologna, serve l'omonimo paese di circa 700 abitanti situato sulla Via Emilia, a 100 metri dalla fermata stessa ed il traffico che vi si svolge è prevalentemente diretto a Parma e Fidenza ed è costituito in maggioranza da operai e studenti.

La gestione dell'impianto è sensibilmente passiva (circa lire 1 milione all'anno di *deficit*) nonostante siano stati già adottati i possibili provvedimenti per ridurre al massimo le spese.

Il Comune interessato, interpellato per conoscere se fosse disposto a versare un contributo almeno a parziale copertura della passività, ha risposto in senso negativo.

È stata pertanto effettivamente presa in considerazione la possibilità di chiudere la fermata all'esercizio. Senonchè, tenuto conto degli interessi delle popolazioni della zona, la questione è tuttora allo studio; nè alcuna decisione è stata ancora adottata in merito.

Il Ministro
ANGELINI

RUGGERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Demanio Marina a sospendere le pratiche di acquisto e il relativo pagamento dell'area di proprietà dell'A.V.I.S. di Ancona, la quale ha avuto soltanto una lettera in data 29 agosto 1958, nella quale si diffida dalla costruzione di un Centro trasfusionale che detta A.V.I.S. aveva già intrapreso, con comunicazione che l'ufficio competente avrebbe

provveduto all'esproprio per esigenze militari e al conseguente pagamento.

Da tale data nessuna notizia l'A.V.I.S. ha potuto avere, per quanto doverose sollecitazioni siano state fatte.

Si chiede inoltre se non si ritenga opportuno e doveroso da parte del Comando Marina recedere da tale decisione considerando:

1) che l'area prescelta dall'A.V.I.S. è situata in zona di civile abitazione del tutto staccata da impianti militari;

2) che la costruzione era stata già iniziata a seguito di regolare licenza che il comune di Ancona aveva concesso in quanto tale area non risultava fra quelle di interesse militare che lo stesso Comando Marina aveva precisato alcuni mesi prima;

3) che detta opera per la cui spesa hanno contribuito il Comune e tutti i cittadini anconetani, risponde a una esigenza tecnica per una più razionale e moderna terapia trasfusionale (580).

RISPOSTA. — Il decreto di designazione previsto dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, relativo all'esproprio del terreno di metri quadrati 340 destinato a sede della sezione di Ancona dell'Associazione volontari italiani del sangue, emanato il 13 gennaio ultimo scorso, è stato trasmesso il 26 successivo alla Sezione staccata del Genio militare di Ancona per l'inoltro alla locale Prefettura e la pubblicazione nei modi prescritti. Si ritiene, quindi, che l'Associazione sia ormai a conoscenza della procedura instaurata, nonchè dell'indennità offerta che ammonta a lire 9.500.000.

Il terreno anzidetto, contrariamente a quanto afferma l'onorevole interrogante, confina con un'area di proprietà della Marina militare, per cui è risultato indispensabile all'ampliamento delle attrezzature già esistenti. Per tale motivo e nella considerazione che la sezione dell'A.V.I.S. di Ancona non avrebbe dovuto incontrare difficoltà a costruire in altra zona la propria sede, l'Amministrazione si è trovata nella necessità di avvalersi della procedura espropriativa, alla quale non può quindi rinunziare.

Non risulta che l'A.V.I.S. abbia già iniziato i lavori di costruzione. Tale inizio non avrebbe dovuto comunque avvenire, in quanto, prima di dar corso all'esproprio, l'Amministrazione militare aveva negato il prescritto nulla-osta alla costruzione stessa, ai sensi della legge 1° giugno 1931, n. 886, sul regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti.

Il Ministro
ANDREOTTI

SACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto ad ordinare al Provveditore alle opere pubbliche di Bologna, in data 5 gennaio 1959, di non ammettere in sede istruttoria il progetto esecutivo del costruendo acquedotto della « Gabellina », presentato dal consorzio comunale dell'Appennino reggiano.

Tale progetto era stato sollecitato dal Ministro dei lavori pubblici, il quale aveva già, a suo tempo, approvato quello di massima, presentato dalle Amministrazioni interessate.

La decisione del Ministro determina un grave danno economico alle Amministrazioni pubbliche, inaugurando una procedura anormale ed eccezionale, tesa ad impedire alle Amministrazioni locali di esercitare funzioni di loro stretta pertinenza. L'interrogante chiede pertanto se il Ministro non ritenga di rivedere tale provvedimento (656).

RISPOSTA. — All'onorevole interrogante vennero, con la risposta alla sua precedente interrogazione n. 203 del 17 novembre 1958, resi noti i motivi che avevano indotto questo Ministero ad affidare al consorzio Tresinaro-Secchia l'incarico della progettazione e la concessione della esecuzione dei lavori di costruzione dell'acquedotto della « Gabellina ».

Per quanto si riferisce alla interrogazione cui ora si risponde, premettendo, anzitutto, che le disposizioni in merito a quanto precede vennero impartite al Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna con la nota numero 11295 del 24 novembre scorso e non con quella citata dall'onorevole interrogante,

che in realtà non esiste, si precisa che il progetto di massima dell'opera in parola, redatto di propria iniziativa dal Consorzio costituitosi tra i Comuni che dovranno essere alimentati dal costruendo acquedotto, venne da tale Ente inoltrato, senza che fosse stato richiesto e tanto meno sollecitato da questo Ministero.

Comunque, tale elaborato non fu riconosciuto meritevole di approvazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Si fa, infine, osservare che la decisione di scegliere il concessionario di un'opera, per la quale lo Stato sostiene un notevole onere finanziario, rientra nei poteri discrezionali dell'Amministrazione.

Il Ministro
TOGNI

SPEZZANO. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere: 1) quali e quante pratiche relative all'applicazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1377, sono state definite; 2) quali provvedimenti intendano prendere perchè la legge venga al più presto applicata senza altra perdita di tempo considerando che sono già passati invano 18 mesi (*già interr. or.* n. 15) (456).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

Sia l'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sia la legge 4 dicembre 1956, n. 1377, che sostituisce il predetto articolo 53, attribuiscono, al Ministro delle finanze, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, la facoltà di liquidare o riliquidare il sovracanone, relativo alle grandi derivazioni d'acqua per forza motrice, a favore dei Comuni rivieraschi e delle relative Provincie.

Prima di provvedere all'emissione del formale provvedimento di liquidazione e di ripartizione, è necessario procedere all'istruttoria delle relative domande presentate dagli Enti interessati, al fine di accertare e determinare, tra l'altro, l'entità degli eventuali danni derivati agli Enti stessi in dipendenza della costruzione sul loro territorio degli impianti idroelettrici e di stabilire tutti quegli elementi utili — da desumere anche dai bilanci degli Enti — per fissare la misura unitaria del sovracanone e la ripartizione dello stesso.

Per tale istruttoria è indispensabile la collaborazione delle Prefetture e degli Uffici del Genio civile.

Solo dopo l'espletamento delle indagini necessarie e, semprechè dall'esame dei relativi atti non si renda necessario acquisire nuovi elementi per eventuali integrazioni e rettifiche, viene predisposta una circostanziata relazione per il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ottenuto il parere di tale Consesso, si provvede all'emissione del decreto ministeriale di liquidazione e di ripartizione, che, tramite le Prefetture, viene pubblicato sul Foglio annunzi legali della Provincia e notificato agli Enti interessati, compresa la ditta obbligata alla corresponsione delle somme liquidate.

Premesso quanto sopra, per meglio intendere la complessità e la natura dell'istruttoria che deve precedere la definizione delle pratiche di sovracanone si soggiunge, in relazione a quanto specificatamente richiesto nell'interrogazione di cui trattasi, che dalla data di entrata in vigore della predetta legge 4 dicembre 1956, n. 1377, sono state presentate, da parte degli Enti interessati, numero 385 domande che sono state subito poste in istruttoria.

Le domande interessano n. 161 derivazioni di acqua e finora è stato possibile emettere il formale provvedimento di liquidazione e riliquidazione per le seguenti pratiche:

1) Società Edison, per derivazione di acqua dai torrenti Ozola, Re, Rosendola ed altri (regio decreto 18 febbraio 1930, n. 140: decreto ministeriale 79813/1957 di riliquidazione del sovracanone);

2) Società Adriatica di elettricità per derivazione d'acqua dal fiume Piave ed affluenti (decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1952, n. 5492, impianti di Soverzene e Perarolo: decreto ministeriale 19 giugno 1958, n. 53117, di riliquidazione del sovracanone).

Si aggiunge che un altro provvedimento è in corso di perfezionamento, essendo stato già predisposto il relativo decreto di liquidazione, e per altri sei si attende il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Per tutte le altre pratiche non si è mancato di sollecitare le Prefetture e gli Uffici del Genio civile a voler inviare con la massima urgenza gli elementi di competenza, indispensabili per richiedere il prescritto parere al Consiglio superiore dei lavori pubblici e per poter emanare, successivamente, il definitivo provvedimento di liquidazione o riliquidazione del sovracanone.

Il Sottosegretario di Stato
PIOLA

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere le vicende che ha subìto lo stabilimento ittiologico del Neto costituito da un fabbricato e da un terreno nel territorio di Rocca di Neto.

Se è vero che tutto il complesso è stato venduto dal Consorzio per la pesca dell'Italia meridionale a certo Scordo Luigi ma che, in realtà per le proteste della popolazione interessata e per le denunzie della stampa, il possesso è stato tenuto dal Consorzio bonifica della bassa Valle del Neto e per di più il terreno è stato iscritto in catasto al Demanio dello Stato.

Se è vero che successivamente l'Opera valorizzazione Sila ha espropriato parte di detti terreni e il fabbricato lasciandone però il possesso al Consorzio di bonifica ed infine se è vero, ed a quale titolo, che in questi giorni certo Marraieni Diodato, tramite un ufficiale giudiziario, si sarebbe immesso nel possesso del fabbricato e del terreno senza opposizione da parte dell'Opera Sila e del Consorzio di bonifica (513).

RISPOSTA. — Il Consorzio obbligatorio per la tutela della pesca nell'Italia meridionale, con atto in data 11 giugno 1952, vendette al dottor Pietro Scordi di Luigi il fabbricato, con l'adiacente terreno dell'estensione complessiva di ettari 1,54,20, in territorio del comune di Rocca di Neto, attesa l'impossibilità di utilizzare l'immobile per l'impianto di uno stabilimento ittiogenico.

Il dottor Scordo, però non ha potuto ottenere il possesso del terreno acquistato, perchè espropriato dal Consorzio di bonifica della Bassa Valle del Neto, in forza dei decreti ministeriali di concessione 23 febbraio 1950, n. 347, e 23 agosto 1950, n. 2800, per l'esecuzione di opere di irrigazione, nonchè per ricerche pedologiche e studi occorrenti per la sperimentazione irrigua.

L'esproprio del terreno venne effettuato dal citato Consorzio di bonifica nei confronti dell'Opera per la valorizzazione della Sila, alla quale risultava intestato in catasto, in quanto il terreno medesimo era stato incluso, erroneamente, fra i terreni espropriati in applicazione della legge sulla riforma fondiaria alla Società beni rustici crotonesi, con decreto del Presidente della Repubblica in data 22 settembre 1950.

Il terreno è tuttora in possesso del Consorzio di bonifica, che lo ha adibito a campo sperimentale, costruendovi un casello di guardia.

Il fabbricato, invece, non compreso nell'esproprio, già occupato da un guardiano idraulico alle dipendenze dell'Ufficio del Genio civile di Catanzaro e passato, quindi, in possesso del Consorzio, è stato da questo restituito, con l'area adiacente, al legittimo proprietario dottor Scordo, che aveva chiesto di entrarne in possesso per il tramite dello zio signor Marraieni.

Il Ministro
RUMOR

TARTUFOLI (PAJETTA). — *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per poter conoscere quali procedure — ed a carico di quale legge e organismi — è possibile instaurare per dare luogo alla sistemazione del torrente San Gottardo nel comune di Cuveglio in provincia di Varese, che costituisce una minaccia non indifferente alle popolazioni della zona, e che potrebbe dare luogo a gravi sinistri qualora non si provvedesse.

Uniscesi in allegato copia di una lettera che è stata redatta, a riassunto della situazione, da parte del Sindaco del Comune e che pone in evidenza come fra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'agricoltura si operi ad indicare reciprocamente la competenza del caso, senza peraltro che alcun provvedimento sia ancora adottato.

Nell'interesse di popolazioni laboriose e ad evitare i malanni successivi, attenendesi di poter conoscere in linea definitiva chi e come deve provvedere (530).

RISPOSTA. — Il torrente San Gottardo, in agro del comune di Cuveglio, risulta iscritto al n. 122 delle acque pubbliche della provincia di Varese.

Peraltro, le opere relative alla regolarizzazione del suo corso non sono classificate e, di conseguenza, non rientrano nella competenza di questa Amministrazione.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per conto del quale anche si risponde, informa che la sistemazione del torrente di che trattasi non è inclusa nel programma delle opere da realizzarsi con i fondi sulle autorizzazioni di spesa recate dalla legge 29 luglio 1957, n. 635, sulle aree ad economia depressa dell'Italia settentrionale e centrale, in quanto gli organi periferici, competenti per territorio, non hanno compreso la provincia di Varese nelle segnalazioni a suo tempo fatte a quel Dicastero.

Peraltro, poichè la zona può rientrare fra le aree ad economia depressa, il ripetuto Ministero ha interessato gli organi periferici anzidetti perchè accertino se la sistemazione del torrente sia necessaria ed urgente e riferiscano in merito, onde potere, eventualmente, includere i lavori relativi fra quelli da finanziare a preferenza di altri che risultassero meno urgenti e necessari.

Il Ministro
TOGNI

VALENZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per il rispetto della sentenza del Consiglio di Stato (25 novembre 1957) che ha disposto il pagamento della differenza « cumulo » assegni attività e quiescenze a tutti gli agenti di pubblica sicurezza trattenuti o richiamati nel Corpo, sentenza confermata dalle Sezioni riunite del Consiglio di Stato in data 18 febbraio 1958;

e quali sono i motivi per cui le Questure hanno ordinato il pagamento soltanto a coloro che hanno fatto ricorso, tramite il legale del « Tutore dell'Ordine », al Consiglio di Stato, escludendone tutti gli altri senza alcun valido motivo (615).

RISPOSTA. — Con decisione del Consiglio di Stato in Adunanza plenaria in data 26 novembre 1957, n. 3, veniva riconosciuto nei riguardi di un numeroso gruppo di ricorrenti sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza già richiamati o trattenuti in servizio temporaneo ai sensi della legge 1° settembre 1940, n. 1373, il titolo al cumulo della pensione con lo stipendio o la paga per il periodo corrispondente al servizio prestato, in applicazione delle leggi 12 aprile 1949, n. 149, ed 8 febbraio 1952, n. 212.

Il provvedimento del Consiglio di Stato può oggi dirsi integralmente eseguito nei confronti di tutti i ricorrenti.

Questa Amministrazione inoltre, pur non avendone l'obbligo giuridico, ha da tempo considerato l'opportunità di estendere il trattamento cumulativo anche al personale che non aveva ricorso.

A tal fine è stato interessato il Ministero del tesoro per la concessione di una integrazione di bilancio di un miliardo di lire, somma necessaria per provvedere nei sensi indicati. Si è ora in attesa delle determinazioni che saranno adottate in ordine alla richiesta.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

VALENZI (LUPORINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui non è stato fino ad oggi provveduto alla costituzione del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Ente auto-

nomo « Esposizione nazionale quadriennale d'Arte di Roma » per il quadriennio in corso (1958-62) essendo l'attuale Consiglio di amministrazione decaduto dalla carica dal 26 dicembre 1958 (664).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che il Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo « Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma » per il prossimo quadriennio è in via di ricostituzione e che, a tal fine questa Presidenza ha già invitato le Amministrazioni interessate affinchè designino con la maggiore sollecitudine i propri rappresentanti.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

VERGANI (LOMBARDI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se nella prossima primavera saranno indette le elezioni per il consiglio comunale di Voghera.

Gli interroganti rilevano che, contrariamente alle disposizioni di legge, il comune di Voghera è sottoposto a gestione commissariale da ben 18 mesi. La legge prima di tutto e gli interessi della popolazione di Voghera esigono il sollecito ripristino del Consiglio comunale democraticamente eletto (635).

RISPOSTA. — Le elezioni amministrative nel comune di Voghera saranno indette presumibilmente nel prossimo periodo primaverile.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

ZACCARI. — *Al Ministro delle finanze.* Premesso che, col 15 ottobre 1958 è stata stabilita l'abolizione delle bollette di T.E. e delle carte di uscita temporanea per la temporanea esportazione dei veicoli da turismo immatricolati in Italia e l'adozione della tessera turistica per i veicoli da turismo immatricolati all'estero; che i provvedimenti in effetti semplificano le formalità di transito attraverso i valichi di frontiera anche perchè le carte carburanti vengono distribuite dagli uffici A.C.I. con sede non sulla frontiera;

l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi alla tessera turistica sia stata data una validità di sei mesi ma con utilizzazione per un solo viaggio, e se non si giudica eccessivo fiscalismo l'obbligo di richiedere il pagamento della tassa di circolazione per i veicoli da turismo che superino i 90 giorni di permanenza effettiva nel territorio nazionale.

L'interrogante è convinto che sia necessario eliminare disposizioni restrittive che non trovano una giustificazione legittima se non nella mentalità fiscale che dovrebbe invece esulare quando sono in gioco gli interessi turistici della Nazione. La validità inoltre delle tessere turistiche limitata ad un solo viaggio contribuisce a rallentare ancora, in un certo qual modo, il più rapido transito dei veicoli dalla frontiera poichè spesso moltissimi possessori di autoveicoli durante i sei mesi di validità possono avere occasione di attraversare più volte la frontiera. Se le cause poi che hanno consigliato di rendere il documento valido per un solo viaggio sono da ricercarsi nella possibile pretesa al pagamento della tassa di circolazione, nei controlli necessari a stabilire il legittimo uso della carta carburante, l'interrogante giudica che l'eventuale recupero della tassa di circolazione per il tempo eccedente il 90° giorno di permanenza sia vessatorio nei riguardi del turismo per cui sarebbe utile, di fronte ai minimi vantaggi, abolire la tassa di circolazione per i turisti o quanto meno prolungare il periodo di franchigia a mesi sei facendo coincidere detto periodo con quello ammesso dagli accordi internazionali sul turismo quale limite massimo di permanenza dei veicoli in temporanea importazione nel territorio nazionale. In tale evenienza nulla si opporrebbe a che le tessere turistiche fossero rese valide per più viaggi.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle carte carburanti, poichè la richiesta di rilascio di nuovi quantitativi di buoni presso i vari uffici A.C.I. è vincolata da precise norme ed accertamenti, l'interrogante giudica che la

carta carburante potrebbe essere lasciata in possesso di quei viaggiatori che al momento dell'uscita dallo Stato ritenessero dovervi rientrare prima della scadenza della validità. Se l'Ufficio di dogana invalidasse la stessa all'uscita salvo a restituirne la validità al momento della reimportazione si potrebbe in questo modo ed evitare possibili abusi nella richiesta di carta carburante e rendere valide le tessere turistiche per più viaggi.

Il turismo deve essere considerato attività preminente soprattutto nei riguardi di possibili, non certe, evasioni ed al pagamento della tassa di circolazione ed al legittimo uso della carta carburante (450).

RISPOSTA. — La nuova procedura relativa alla temporanea importazione di autoveicoli per uso privato, entrata in vigore il 15 ottobre 1958, ha dovuto tener conto di imprescindibili esigenze cautelative imposte, oltre che dal mantenimento dell'agevolazione relativa ai buoni benzina ed alla tassa di circolazione, dalla necessità di accertare l'avvenuta riesportazione degli automezzi mediante il ritiro dello speciale disco sul parabrezza e del documento rilasciato al turista all'atto dell'ingresso nello Stato, ai fini dello scarico delle scritture doganali.

Tale indispensabile controllo verrebbe, molto spesso, a mancare, qualora fosse consentito compiere più viaggi in Italia durante i sei mesi di validità della tessera turistica, in quanto il turista, non essendo sempre in grado di prevedere se e quando dovrà tornare in Italia, ometterebbe di restituire il disco ed il documento predetti con la conseguenza che mancando la prova della riesportazione dell'autoveicolo, l'Ente garante dei diritti di confine dovrebbe procedere al versamento all'Erario di tali tributi o, quanto meno, dovrebbe svolgere laboriose ricerche per rintracciare all'estero gli automezzi in questione ed ottenere la prova della loro riesportazione.

Circa l'opportunità prospettata dall'onorevole interrogante di abolire la tassa di circolazione per i turisti, o quanto meno di prolungare il periodo di franchigia a mesi sei, si osserva che l'articolo 18 del testo unico delle leggi sulle tasse automobilistiche, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, sostituito dall'articolo 14 della legge 21 maggio 1955, n. 463, in vigore dal 1° luglio 1955 dispone che sono esenti dal pagamento della tassa di circolazione per tre mesi, a decorrere dalla data della loro temporanea importazione, le autovetture ed i moticicli ad uso privato, i rimorchi ad uso di abitazione, di campeggio e simili importati temporaneamente dall'estero ed appartenenti a persone residenti stabilmente all'estero.

Allo stato della vigente legislazione non può pertanto accedersi, in via amministrativa, alla proposta formulata dall'onorevole interrogante.

Il Sottosegretario di Stato
VALSECCHI

ZANNINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga giusto riconoscere al più presto, agli insegnanti tecnico-pratici, il diritto e le prerogative di insegnanti medi a tutti gli effetti della legge 7 maggio 1948, n. 1278, in base anche alla sentenza del Consiglio di Stato del 1° febbraio 1955, assegnandoli ad uno dei tre ruoli in cui si dividono gli insegnanti medi (321).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra riportata, si deve far presente quanto segue.

I decreti legislativi 7 maggio 1948, n. 1277 e 1278 — concernenti la revisione dello stato giuridico ed economico del personale tecnico degli Istituti e delle Scuole di istruzione tecnica e di avviamento professionale — stabilirono (articolo 1, secondo comma) l'applicabilità, al personale in parola, dello stato giuridico e del trattamento economico e di carriera del personale insegnante.

Tuttavia, tale disposizione generale trovò i suoi limiti — dovuti principalmente alle particolari mansioni che caratterizzano il personale di cui trattasi — nelle stesse successive norme dei citati decreti, le quali spesso richiamano, nel disciplinare determinati aspetti del rapporto d'impiego degli in-

segnanti tecnici pratici, le disposizioni del preesistente stato giuridico della categoria, o la legislazione concernente il personale civile delle Amministrazioni dello Stato.

Ad esempio, l'articolo 2 del decreto legislativo n. 1277 specifica la qualità delle funzioni espletate dal personale in parola (addestramento e istruzione pratica degli alunni, esercitazioni di laboratorio, manutenzione delle officine, ecc.), attività tutte diverse da quelle dei professori di materie tecniche e scientifiche, anche se rispetto ad esse complementari.

Inoltre, l'articolo 3 del citato decreto stabilisce per gli insegnanti tecnici pratici un particolare obbligo d'orario, diverso da quello dei professori, mentre l'articolo 5 richiama, per quanto concerne le modalità relative allo svolgimento dei concorsi, non le norme vigenti per il personale insegnante, ma quelle del regio decreto 16 ottobre 1934, n. 1840, concernenti i concorsi a posti di personale tecnico.

Infine, come risulta dalle tabelle annesse ai decreti legislativi nn. 1277 e 1278, la carriera del personale di cui trattasi fu disciplinata con criteri più aderenti alla legislazione in vigore per gli impiegati civili dello Stato che a quella relativa al personale insegnante. Infatti, dette tabelle prevedevano, fra l'altro, promozioni per esame di idoneità o di merito distinto e un periodo di prova semestrale, anzichè triennale come per i professori.

La recente legge 13 marzo 1958, n. 165, concernente l'ordinamento delle carriere e il trattamento economico del personale direttivo e insegnante, ha apportato alla categoria degli insegnanti tecnici pratici un ulteriore miglioramento, inquadrandone la carriera tra quelle dei professori di scuola secondaria e disciplinandola, entro certi limiti, con gli stessi criteri.

Tale carriera si svolge ora, infatti, a ruoli aperti come quella dei professori, e la durata del periodo di prova è stata portata da sei mesi a due anni, con successiva promozione ad ordinario.

Tuttavia non si è ritenuto opportuno, in sede di predisposizione delle norme di cui alla citata legge n. 165, inquadrare gli insegnanti tecnici pratici in uno dei tre ruoli (A, B, C) in cui sono distribuiti i professori delle varie discipline e dei diversi ordini di scuole.

Infatti, come risulta da quanto sopra esposto, la particolare qualità delle mansioni del personale insegnante tecnico pratico impone che tale categoria, pur partecipando del trattamento economico e di carriera del personale docente, sia da questo mantenuta distinta, in considerazione, soprattutto, della necessità di disciplinare con particolari norme alcuni aspetti del rapporto d'impiego del personale di cui trattasi.

Il Ministro
MEDICI.

ZANONI (GOMBI). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere ampiamente quali sono le prospettive per la elettrificazione delle linee ferroviarie della Lombardia meridionale comprendendo in esse la linea Milano-Cremona-Mantova; la Cremona-Treviglio-Bergamo; la Parma-Piadena-Brescia.

L'interrogante ritiene che, a scadenza non lontana, la soluzione definitiva si impone sotto pena di una graduale depressione economica della fascia meridionale della Lombardia tagliata fuori dai traffici pulsanti dell'Italia del Nord (671).

RISPOSTA. — Considerato che sulle linee segnalate — pur essendo le stesse collegate ad un triangolo di arterie ferroviarie principali e servite da frequentissimi treni quali la Milano-Verona, la Verona-Bologna e la Bologna-Milano — si svolge un traffico viaggiatori e merci assai modesto e di entità tale da non giustificare economicamente le ingentissime spese occorrenti per la loro elettrificazione, non si sono incluse in alcun programma di future attivazioni della trazione elettrica le tratte Codogno-Cremona-Mantova, Cremona-Treviglio e Parma-Piadena-Brescia.

Cionondimeno sarà cura dell'Amministrazione ferroviaria migliorare i servizi viaggia-

tori espletati sulle relazioni stesse, mano a mano che si renderanno disponibili le nuove automotrici termiche in corso di costruzione.

Così pure — ove si manifestasse in prosieguo la necessità di intensificare i servizi merci o di conservare, in alcuni treni viaggiatori, la composizione a carrozze — si provvederà per la futura graduale sostituzione delle locomotive a vapore con diesel.

Il Ministro
ANGELINI

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari